

733.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 SETTEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	37487	Proposte di legge:	
Disegno di legge (Deferimento a Commissione)	37521	(Annunzio)	37487
Disegno di legge (Seguito della discussione):		(Deferimento a Commissione)	37521
Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale (4171)	37492	(Svolgimento)	37491
PRESIDENTE	37492	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
ACCREMAN	37507	PRESIDENTE	37522
ALMIRANTE	37512	MINASI	37522
COTTONE	37492	Interrogazioni (Svolgimento):	
GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno	37516, 37517	PRESIDENTE	37487
		BECCASTRINI	37489
		CALVARESI	37490
		COCCIA	37487
		GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno	37487, 37488, 37490
		Ordine del giorno della seduta di domani	37522

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Armani, Bima, Dall'Armellina, Forlani, Ripamonti e Urso.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

FODERARO: « Istituzione della provincia di Vibo Valentia » (4370).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Coccia, al ministro dell'interno, « per conoscere quali ragioni abbiano indotto il Ministero dell'interno alla grave decisione di decurtare di 15 milioni la fondata richiesta del comune di Poggio Mirteto di contrarre un mutuo di 19 milioni per il ripiano del bilancio, nonostante la delibera fosse stata approvata dalla giunta provinciale amministrativa, decisione che, se confermata, paralizzerebbe la vita del comune sacrificando le esigenze della popolazione. L'interrogante desidera pertanto sapere se il ministro ritenga — stante l'assurdità di tale misura — di rivedere immediatamente questa ingiustificata decisione lesiva dell'autonomia di questo comune e degli interessi dei cittadini di Poggio Mirteto » (5809).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il bilancio del comune di Poggio Mirteto, per l'esercizio 1966 che prevede uno spareggio di lire 42.380.540 tra entrate e spese correnti, è stato approvato dalla giunta pro-

vinciale amministrativa con un disavanzo di lire 27.575.740, da coprire tramite eccedenze tributarie per lire 8.380.540, e, per la restante somma, con l'assunzione di un mutuo di lire 19.195.000, ai sensi della legge 6 agosto 1966, n. 637.

Questo disavanzo è superiore di ben 23 milioni 875.740 lire a quello di 3.700.000 lire che era stato ammesso per il precedente esercizio 1965, portando così, nel giro di un solo anno, l'aumento del *deficit* del bilancio nientemeno che al 645 per cento rispetto a quello dell'anno precedente: il tutto nonostante che nell'esercizio di competenza si sia registrato un incremento delle entrate di ben lire 8.885.340.

Poiché dall'esame degli atti prodotti per la integrazione di detto bilancio si è rilevata la possibilità di ridurre il disavanzo attraverso l'aumento delle entrate, in rapporto al gettito dei tributi e delle rendite patrimoniali accertate, e il contenimento delle spese, in rapporto al volume degli impegni assunti e alle reali comprovate esigenze di esercizio, il mutuo richiesto è stato autorizzato nella misura complessiva di lire 12.225.000, con decreti ministeriali del 13 aprile e del 22 giugno 1967.

A conferma della fondatezza di questa operazione di contenimento della spesa corrente sta il fatto che nel precedente esercizio il comune ha pareggiato il bilancio con le sole eccedenze tributarie e cioè senza il ricorso al credito. In sostanza, il comune di Poggio Mirteto avrebbe previsto in bilancio un incremento notevolissimo delle spese pari, come ho già avuto modo di sottolineare, al 645 per cento in più rispetto al precedente anno.

La commissione centrale per la finanza locale e la giunta provinciale amministrativa hanno operato un moderato contenimento delle maggiori spese e hanno previsto, nella parte attiva del bilancio, quell'aumento delle entrate che già era stato virtualmente accertato, in quanto il bilancio preventivo del 1966 è venuto all'esame degli organi di controllo quando oramai si avevano dati certi sulle entrate di cui il comune avrebbe beneficiato.

PRESIDENTE. L'onorevole Coccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COCCIA. L'interrogazione, signor Presidente, in gran parte è superata per essere stato concesso il mutuo, ma non nella misura ri-

chiesta, bensì con una decurtazione di sette milioni. Sta di fatto, tuttavia, che le ragioni per le quali mi ero indotto a presentare questa interrogazione erano costituite dal fatto che, nonostante che la giunta provinciale amministrativa avesse ritenuto la richiesta avanzata dal comune di Poggio Mirteto ragionevole e fondata, e nonostante le documentazioni vagliate dalla stessa giunta provinciale amministrativa, la Commissione centrale della finanza locale in un primo momento aveva apportato una drastica diminuzione al mutuo a pareggio, riducendo addirittura a quattro la somma richiesta di 19 milioni. È evidente che, sulla base di quella decisione, si doveva considerare che l'operato della Commissione centrale della finanza locale fosse ispirato non solo a fiscalismo ed alla più esasperata e oltranzista linea del contenimento della spesa pubblica, ma anche del tutto avulso dalla realtà amministrativa del comune di Poggio Mirteto. Erano pure evidenti i danni notevoli che tale riduzione avrebbe comportato per la vita dello stesso comune: se quella decisione fosse stata mantenuta, l'amministrazione di Poggio Mirteto si sarebbe trovata nella impossibilità non solo di realizzare opere pubbliche indispensabili, ma addirittura di pagare gli stipendi ai propri dipendenti.

In un secondo momento, a seguito delle controdeduzioni della giunta provinciale amministrativa, la Commissione centrale della finanza locale ha portato il mutuo a pareggio a dodici milioni sui diciannove milioni richiesti. Certo, grazie all'azione politica svolta, si è riusciti a modificare il primitivo orientamento, anche se tuttavia la decurtazione di sette milioni non mancherà di farsi sentire nella vita del comune di Poggio Mirteto. Resta tuttavia il problema politico del rapporto tra Stato e comune.

Per queste ragioni mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta data. Sta di fatto, tuttavia, che la realtà del comune di Poggio Mirteto dovrà trovare, nel prossimo esercizio finanziario, maggiore comprensione da parte della Commissione centrale per la finanza locale perché diversamente, nonostante il mutuo attualmente concesso, la riduzione rispetto ai diciannove milioni richiesti non mancherà di creare seri problemi.

Debbo ancora rilevare come il suo stupore per l'incremento delle spese del 645 per cento programmato in bilancio e che ha determinato la richiesta del mutuo in questione non è accettabile, perché l'aumento risponde ad esigenze tanto giustificate da essere state ricono-

sciute indispensabili dalla stessa prefettura e dalla giunta provinciale amministrativa.

Signor sottosegretario — per finire con una osservazione critica — voglio far rilevare che in definitiva questa politica della lesina si sarebbe potuta evitare, perché la verità è che non abbiamo avuto una generosa e pronta elargizione, ma si è arrivati, in definitiva, ad accogliere la richiesta dei 12 milioni dopo un iter laboriosissimo, per le pressioni del comune e dei parlamentari, che alla fine hanno rimosso l'intransigenza degli organi di governo.

In altre parole, si poteva evitare, anche a tutela del decoro di uno Stato democratico, di tenere sulla corda questo comune e andare incontro alle sue esigenze fin dall'inizio, anche perché, come ella sa, i ritardi non mancano di creare altrettanti danni di natura economica che sovente finiscono col dilatare il passivo generale.

Con queste osservazioni critiche, mi dichiaro — ripeto — parzialmente soddisfatto, con l'auspicio che nel prossimo esercizio finanziario la richiesta del comune di Poggio Mirteto, che indubbiamente per effetto delle crescenti spese tenderà anche a dilatarsi, trovi gli organi di controllo maggiormente sensibili ad esigenze che debbono imperiosamente essere soddisfatte.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Beccastrini, Bardini, Tognoni, Borsari e Maulini, al ministro dell'interno, « per chiedere se ritenga necessario diramare immediate disposizioni ai prefetti delle province nelle quali si terranno le elezioni amministrative, affinché sia assicurato che la nomina degli scrutatori venga fatta dalla commissione elettorale comunale anche nel caso che il comune sia retto da un commissario, richiamando il disposto dell'articolo 12 della legge 22 gennaio 1966, n. 1, che conferma in carica, con tutti i suoi compiti, la commissione elettorale comunale presieduta dal commissario. Gli interroganti ritengono infatti che con la predetta legge n. 1 del 1966 si confermi la validità del primo comma dell'articolo 21 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, e successive integrazioni, anche nel caso che il comune sia retto da un commissario e perciò sia da considerarsi decaduto il secondo comma dello stesso articolo » (5892).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. L'articolo 12 della legge 22 gennaio 1966, n. 1, non ha abrogato il secondo comma

dell'articolo 21 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, in quanto quest'ultimo contempla materia diversa da quella disciplinata dalla citata legge n. 1. Infatti, mentre la predetta legge detta norme in materia di elettorato attivo, il citato testo unico n. 570 disciplina di procedimento per lo svolgimento di consultazioni elettorali amministrative, nel quale la commissione elettorale comunale si inserisce con attribuzioni e procedure del tutto diverse da quelle consuete. L'articolo 12 della legge n. 1 non ha inteso minimamente modificare quelle attribuzioni e procedure.

Inoltre, dai lavori preparatori della citata legge n. 1, emerge chiara la volontà del legislatore di non estendere l'efficacia di quelle norme oltre le fattispecie espressamente indicate dal legislatore medesimo. Il Ministero dell'interno pertanto non ritiene che si debbano impartire disposizioni ai prefetti per una nuova regolamentazione della materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Beccastrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BECCASTRINI. È veramente strana la teoria qui espressa dal sottosegretario. Devo premettere che questa interrogazione fu presentata nell'imminenza del precedente turno elettorale; la risposta quindi sarebbe ormai inutile se non fosse stata già preannunciata un'altra tornata elettorale per il prossimo agosto.

La tesi del sottosegretario — ripeto — denuncerebbe uno strano modo di legiferare da parte nostra, se essa fosse valida. Noi abbiamo stabilito per legge, signor sottosegretario, che la nomina degli scrutatori è demandata alle commissioni elettorali, in conformità anche al primo comma dell'articolo 12 della legge del 1951. Con la legge del 1966 viene stabilito che le commissioni elettorali, che prima decadevano quando subentrava il commissario, rimangano nel pieno possesso delle loro funzioni anche in regime commissariale, tanto è vero che la medesima legge stabilisce che, in mancanza del sindaco, sia il commissario a presiedere le commissioni. L'articolo 12 stabilisce anche che, qualora in seconda convocazione manchi il numero legale, il commissario proceda nelle funzioni delle commissioni elettorali: in tutte le funzioni.

Nel 1966 si è voluto affrontare questo problema. Siccome nel 1951 le commissioni non rimanevano in carica, era previsto nel secondo comma che, in caso di comuni retti da commissario, il commissario procede alla no-

mina degli scrutatori. Ma allora non c'erano le commissioni. Se ella mi dice che nel 1966 si doveva abrogare il secondo comma dell'articolo 21 della legge del 1951, il che può essere un ragionamento valido, il Governo, che oltretutto entro un anno doveva fare un testo unico, doveva accorgersi di questa contraddizione e provvedere. Ma ella non deve venire a giustificare sul piano dei principi la permanenza della validità di questa norma.

La nomina degli scrutatori — ella lo sa — è una cosa delicata, tanto è vero che è prevista dalla legge la seduta pubblica, preannunciata con manifesto pubblico; ed è stabilito un sistema di nomina che garantisce le minoranze. Quindi, è un'operazione delicata. Se la commissione non c'è, capisco che debba provvedere il commissario. Ma se la legge del 1966 (quindi è inutile che ella si richiami al 1951) prevede che le commissioni rimangano in carica, sono queste che devono provvedere alla nomina degli scrutatori.

Pertanto, signor sottosegretario, non posso essere soddisfatto della sua risposta. Le ripeto pertanto l'invito di diramare direttive ai commissari in carica nei comuni dove esistono commissioni funzionanti, affinché nelle prossime elezioni gli scrutatori siano nominati dalle commissioni stesse. Inoltre, nella formulazione del testo unico, si dovrà espressamente abrogare il secondo comma dell'articolo 21 della legge 1951, che è in contrasto con la legge del 1966. Altrimenti è preferibile approvare una norma di legge per superare questo contrasto.

Vi è anche da considerare questo aspetto del problema, onorevole sottosegretario, non lo nego: ma intanto chiedo che i commissari possano operare anche in ordine alla nomina degli scrutatori.

Poiché queste cose da lei non sono state dette, non posso dichiararmi soddisfatto, pregandola di esaminare e risolvere i problemi che mi sono permesso di prospettare alla sua attenzione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Calvaresi, Barca, Manenti, Angelini, Bastianelli e Gambelli Fenili, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere per far cessare la prolungata ed antidemocratica persecuzione messa in atto dal prefetto di Ascoli Piceno contro il sindaco socialista di Acquaviva Picena, dottor Malaigia, culminata recentemente, e per la seconda volta, nella sospensione del sindaco dall'incarico e per modificare la deliberata

volontà prefettizia di non accogliere le reiterate richieste avanzate dalla maggioranza consiliare, composta dal PSDI-PSI unificati, dal PCI e dal PSIUP, per il trasferimento del segretario comunale responsabile, tra l'altro, di gravi mancanze nell'espletamento delle sue funzioni e di continuati atteggiamenti irrisguardosi nei confronti del sindaco » (5991).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con provvedimento emesso dal pretore di San Benedetto del Tronto il 10 maggio 1967, il sindaco di Acquaviva Picena è stato rinviato a giudizio per il delitto di cui all'articolo 323 del codice penale e, pertanto, è rimasto sospeso *ipso iure* dalla carica, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge, per essere poi reintegrato nella carica il 28 luglio 1967, non appena è passata in giudicato la sentenza di assoluzione emessa nei suoi confronti.

In analoga sospensione lo stesso sindaco era incorso nel 1966, a seguito di rinvio a giudizio per i reati di cui agli articoli 323 e 327 del codice penale e 88 testo unico 16 maggio 1960, n. 570.

In entrambi i casi il prefetto ha emesso una semplice declaratoria di sospensione, derivando tale effetto, come si è detto, direttamente dalla legge, senza alcun margine di discrezionalità. E del tutto da escludere, quindi, qualsiasi intento persecutorio nei confronti del predetto amministratore.

Per quanto concerne la richiesta di trasferimento del segretario comunale di Acquaviva Picena, il prefetto ha disposto al riguardo una ispezione, dalla quale è risultato che, pur sussistendo contrasti tra il sindaco ed il segretario stesso, quest'ultimo esplica normalmente le sue mansioni, mantenendo nel complesso un comportamento corretto; il prefetto ha pertanto ritenuto che, allo stato, non vi siano sufficienti motivi per disporre il trasferimento del funzionario in altra sede.

PRESIDENTE. L'onorevole Calvaresi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALVARESÌ. Sono insoddisfatto e cercherò di illustrare brevemente i motivi di questa mia insoddisfazione. Desidero far rilevare, per prima cosa, che da parte del Governo si cerca di negare qualsiasi intento persecutorio nei confronti del sindaco di Acquaviva Picena, dottor Malaigia, sostenendo che il prefetto non avrebbe potuto agire in altra maniera.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è a discrezione del prefetto il dichiarare la sospensione: è infatti la legge stessa che lo stabilisce.

CALVARESÌ. Desidero far presente all'attenzione dell'onorevole sottosegretario e degli onorevoli colleghi che in un paese vicino ad Acquaviva Picena, Spinetoli, il cui sindaco, Tiburtini, appartiene alla democrazia cristiana, si è verificato un fatto molto grave, in relazione al quale ci si è comportati in maniera diversa rispetto ad Acquaviva Picena. Anche il sindaco di Spinetoli è stato denunciato e rinviato a giudizio, e tuttavia nessuna comunicazione è stata fatta al sindaco, il quale ha continuato ad esercitare le sue funzioni dal momento del rinvio al giudizio fino al momento dell'assoluzione.

Esistono comunque altri fatti — e desidero citarne alcuni — che dimostrano l'intento persecutorio della prefettura di Ascoli Piceno nei confronti dell'amministrazione comunale di Acquaviva Picena. Tutti sappiamo che la legge vigente dà ai prefetti un potere di controllo nei confronti delle amministrazioni comunali: cosa questa alla quale la nostra parte politica non è certo favorevole. Ma nel comune di Acquaviva Picena il controllo del prefetto è giunto al punto che si è annullata una deliberazione dell'amministrazione comunale relativa alla confezione di un'uniforme, del valore di 15-20 mila lire, per un vigile urbano. Ciò dimostra in che modo vengono intesi i controlli nei confronti di questa amministrazione comunale: controlli che invece vengono effettuati in modo molto diverso in altre città. Ad Ascoli Piceno, ad esempio, il commissario prefettizio, dottor Culcasi, ha appaltato il dazio alla ditta Bonaccorsi per 5 anni, pur nell'imminenza della ricostituzione del consiglio comunale di Ascoli: il prefetto, in questo caso, non ha avuto nemmeno la sensibilità di dilazionare questa importante decisione al momento dell'avvenuta ricostituzione del consiglio comunale, che avrebbe indubbiamente avuto maggiore diritto e maggiori titoli per decidere su una questione così importante per Ascoli Piceno. Il prefetto di Ascoli Piceno si è inoltre guardato bene dall'intervenire quando nel comune di San Benedetto del Tronto è venuta alla luce una particolareggiata documentazione d'accusa nei confronti dell'amministrazione democristiana in relazione a numerosi scandali ed abusi edilizi. Anche in questo caso il prefetto non ha ritenuto doveroso intervenire, mentre continua a disporre ispezioni al comune di Acquaviva Picena, for-

se perché questo comune ha una maggioranza di diversa colorazione politica.

Per quanto riguarda il secondo problema sollevato dalla nostra interrogazione, si parla di un « contrasto » tra il sindaco di Acquaviva Picena — che fino a poco tempo fa era socialdemocratico, ma aveva il torto di capeggiare una amministrazione locale che andava dai comunisti ai socialdemocratici — ed il segretario comunale. Si afferma che il segretario comunale è un ottimo e diligente funzionario. Ma mi sia permesso citare alcuni fatti. In primo luogo, tutto il consiglio comunale chiese, con deliberazione del 18 ottobre 1966, il trasferimento del segretario comunale. Si ebbe poi un'ispezione del dottor Crisi, funzionario della prefettura di Ascoli Piceno, che è durata quattro mesi. La giunta comunale di Acquaviva Picena fece constatare al dottor Crisi (non sono a conoscenza della relazione che questo funzionario avrà fatto poi alla prefettura, ma dalle dichiarazioni odierne del rappresentante del Governo sembra che il parere del dottor Crisi non abbia rispecchiato la realtà) che il segretario comunale aveva tralasciato di redigere sette deliberazioni del consiglio e due della giunta. Si badi che questo solerte segretario (« solerte », almeno, secondo il parere del Governo) in data 21 novembre 1966 è stato denunciato al prefetto di Ascoli Piceno per un fatto gravissimo da lui commesso in una seduta del consiglio comunale: in quell'occasione, senza essere stato interpellato e senza chiedere la parola, egli offese con espressioni irriguardose l'intero consiglio comunale di Acquaviva Picena.

Non intendo dilungarmi su ulteriori fatti sui quali sono ampiamente documentato. Insisto comunque sul fatto che il dottor Malaigia regge l'amministrazione comunale di Acquaviva Picena con notevole capacità. Ciò che certi circoli locali, che fanno continue pressioni sulla prefettura, non possono perdonare a quell'amministrazione comunale è il fatto che nel 1960 e nel 1964 essa si conquistò il favore della popolazione raggruppando tutte le sinistre. Oggi, con una continua azione di guerra spietata contro il sindaco e contro la giunta di Acquaviva Picena, si cerca di eliminare quella giunta democratica per ridare il potere locale a bene individuate cricche che ne sono state estromesse dal voto degli elettori. Siamo convinti che l'obiettivo non sarà raggiunto e che gli attuali amministratori rimarranno al loro posto, confortati dal consenso ricevuto dal corpo elettorale.

Poiché si pretende di negare ogni influenza del potere politico nel mancato trasferimen-

to del segretario comunale di Acquaviva Picena, mi sia permesso citare quanto scritto in una lettera dell'onorevole Orlandi al sindaco di quell'amministrazione. Vi si afferma che « la prefettura si trova pressata da esponenti locali che vorrebbero la guerra civile e dal ministro Reale il quale non vuole la defenestrazione del proprio protetto ». Sono affermazioni di un esponente della maggioranza, non di noi comunisti. Da parte nostra, noi abbiamo già motivato la nostra richiesta. Ma mi permetterò di far giungere alla Presidenza della Camera una copia fotostatica della lettera cui ho testé accennato, proprio perché noi riteniamo che l'argomento in discussione abbia un contenuto politico. Riteniamo fermamente che vi sia una persecuzione contro l'amministrazione comunale di Acquaviva Picena.

Questi sono i motivi per i quali dichiaro di essere insoddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

GAGLIARDI, SERVELLO, USVARDI, PIRASTU, PASSONI, FERIOLI, COVELLI, MONTANTI, ABATE, AMODIO, AMENDOLA GIORGIO, ARMAROLI, ARNAUD, ARIOSTO, BALDANI GUERRA, BRANDI, BRODOLINI, CATELLA, CERAVOLO, CRUCIANI, DE PASQUALE, DEGLI ESPOSTI, DE PASCALIS, DE PONTI, DI GIANNANTONIO, DIAZ LAURA, DI MAURO ADO GUIDO, DELFINO, EVANGELISTI, FOLCHI, FORLANI, GALLI, JOZZELLI, MARIANI, MARRAS, MESSINETTI, NANNUZZI, NUCCI, NICOLAZZI, PICCOLI, PIGNI, PENNACCHINI, QUINTIERI, RICCIO, SIMONACCI, SCARPA, TANTALO e VIZZINI: « Disciplina delle attività sportive » (4252);

GAGLIARDI, USVARDI, MATTARELLI, CENGARLE, SERVADEI e BOLOGNA: « Modifiche in materia di diritti erariali sugli spettacoli cinematografici » (4287);

SANTI, BALLARDINI, ZUCALLI, GUERRINI GIORGIO, REGGIANI e DI PRIMIO: « Riconoscimento del diritto di quiescenza agli ufficiali in servizio permanente effettivo che cessano dal servizio per dimissioni volontarie » (4010);

FERIOLI, COTTONE e LEOPARDI DITTAIUTI: « Estensione ai profughi di guerra già coltivatori diretti, mezzadri e coloni dei benefici di cui alla legge 26 ottobre 1957, n. 1047, e alla legge 9 gennaio 1963, n. 9, sull'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia » (1562).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale (4171).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale ».

È iscritto a parlare l'onorevole Cottone. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in quest'ultimo periodo dell'attuale legislatura abbiamo tutti assistito (non certo per responsabilità della Presidenza della Camera; anzi questo è da escludere totalmente) ad un modo piuttosto singolare e non certo ortodosso di procedere nella nostra attività legislativa (mi riferisco naturalmente al periodo antecedente alle ferie). Si iniziava la discussione su un provvedimento, poi la si sospendeva, per riprenderla anche a distanza di tempo. Il Parlamento molte volte sapeva di certe scadenze che non potevano essere ignorate, però la maggioranza non prendeva alcuna iniziativa né consentiva che altri la prendesse; poi, con l'acqua alla gola, il Governo era costretto a intervenire con decreti-legge. La questione del blocco dei fitti ne è un esempio: tutti conoscevano quella scadenza, la stampa ci esortava a prendere in considerazione il fatto; sennonché si è dovuto attendere l'intervento, all'ultimo momento, del Governo con un decreto-legge.

Sembra proprio che tutto sia fatto all'insegna dell'improvvisazione. Questo stesso disegno di legge che stiamo esaminando è arrivato all'improvviso alla discussione in aula. Gli onorevoli colleghi ricordano che si sono tenute soltanto due brevi sedute in Commissione; poi, subito, all'indomani, il provvedimento è stato portato in aula: come a dire che, tanto, il contenuto del disegno di legge è molto semplice, trattandosi di stabilire che per eleggere i consigli regionali delle regioni a statuto ordinario si procederà in un determinato modo e che le elezioni stesse si svolgeranno nel 1969, contestualmente a quelle amministrative.

È stata tanto sbrigativa, superficiale e improvvisa la decisione, che lo stesso relatore per la maggioranza, il collega ed amico onorevole Di Primio, ne è stato la prima vittima, nel senso (e certamente non gliene faccio una colpa) che è stato preso anch'egli alla sprovvista: la sua relazione in Commissione, come egli certamente ricorderà, è stata assai breve, senza una sola considerazione di carattere politico. Del resto, onorevole Di Primio, son cose che capitano a tutti noi: spesso, la sera riceviamo una telefonata con la quale ci si avverte di esser pronti l'indomani per svolgere in Commissione la relazione ad un disegno di legge. Ma di tutto ciò, come ho già detto, non faccio certo una colpa al collega Di Primio, del quale son troppo amico; né gli faccio una colpa se debbo ricordare come — ed egli certamente lo ricorderà — nell'illustrare il disegno di legge gli fosse sfuggito un piccolo particolare, quello riguardante il quoziente corretto: rammento queste cose soltanto per dimostrare che tutto si fa all'insegna della superficialità e dell'improvvisazione.

Onorevoli colleghi, sono molti anni che si discute nel nostro Parlamento sulla istituzione delle regioni a statuto ordinario. Se è accaduto più volte d'iniziare la discussione di qualche provvedimento concernente l'attuazione dell'ordinamento regionale e poi tale discussione si è sospesa, se in tanti anni si è fatto poco, anzi nel concreto non si è fatto nulla, non vi è il minimo dubbio che al fondo vi sono delle riserve e delle perplessità — certo anche per l'esperienza poco edificante ed incoraggiante delle regioni a statuto speciale — che indubbiamente hanno fatto venir meno la volontà politica di realizzare le regioni o per lo meno l'hanno sminuita; ciò in quanto si è riconosciuto che le regioni non corrispondono ad autentiche esigenze della realtà italiana attuale. Sennonché all'improvviso è stato presentato questo disegno di legge riguardante il congegno elettorale dei consigli regionali e si è addirittura fissata in modo esplicito la data delle elezioni.

Come funzioneranno le regioni? Entro quali limiti? Con quali mezzi e con quale personale? Di tutto questo non si sa nulla, però è stato ugualmente presentato il disegno di legge per le elezioni regionali. È vero che esiste la famosa legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione ed il funzionamento degli organi regionali, ma i colleghi di tutti i gruppi hanno concordato nel giudicarla una pessima legge. I comunisti l'hanno addirittura definita insufficiente e mortificante; sono pa-

role del collega Accreman, pronunciate poco prima della sospensione dei lavori della Camera per le ferie estive. I comunisti sono però disposti ad accettare questa legge, che essi stessi definiscono insufficiente e mortificatrice, pur di avere subito le regioni. Ciò fa ben comprendere come la regione sia per i comunisti uno strumento piuttosto che un istituto.

Vi è un disegno di legge governativo, che propone sostanzialmente la modifica della legge n. 62, la cui discussione si è però iniziata e poi è stata sospesa. È stato anche presentato un altro disegno di legge, recante norme per il personale delle regioni, ma anche di questo non si è mai discusso. È stato presentato ancora un disegno di legge sui principi e il passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali, ma anch'esso non è mai venuto in discussione.

In definitiva delle regioni, del loro funzionamento e del loro eventuale costo non si sa nulla. Epperò c'è qui la legge elettorale. Ora, noi ci domandiamo: perché all'improvviso tutta questa fretta, accompagnata per di più da tanta superficialità?

L'interesse dei colleghi comunisti è spiegabile. Essi con le regioni ottengono di fatto la compartecipazione al potere. I colleghi ricorderanno che il compianto onorevole Laconi di parte comunista in quest'aula ebbe a dichiararlo in modo molto esplicito. Ricordo, all'epoca dei lavori per la Costituente, che i comunisti in tanto votarono a favore dell'articolo 7, che stava tanto a cuore alla parte democristiana, in quanto pretesero dai democristiani l'impegno a realizzare le regioni, attraverso le quali essi avevano già la certezza di poter compartecipare in modo effettivo al potere nel paese.

Ma qual è l'interesse del cosiddetto centro-sinistra, dei partiti che compongono l'attuale coalizione di Governo? Taluno argomenta che il centro-sinistra ha interesse di presentarsi alle elezioni con qualcosa di più che la programmazione economica già acquisita; come a dire che ha interesse, prima di partire per le elezioni, a mettere in valigia qualcosa sulle regioni, anche se questo qualcosa non è poi ben definito. A mio giudizio, questo sarebbe però un interesse molto meschino, e quindi non vorrei neppure prenderlo in considerazione.

Se si riflette all'azione politica e legislativa del centro-sinistra in questi quattro anni, la si vede caratterizzata da una nota dominante che sembra quasi il contrappunto di quell'azione: diffidenze, incomprensioni, dissidi, dispetti reciproci fra i partiti della coa-

lizione. Nelle ultime elezioni regionali siciliane questi dissidi sono diventati addirittura contrasti clamorosi, attacchi, contrattacchi qualche volta non molto civili.

Qualcuno in questi quattro anni ha avuto una sola preoccupazione, quella di temporeggiare per salvare la formula. Questo qualcuno ha anche pronunciato una frase, a mio giudizio poco rispettosa del principio democratico, quando si è permesso di definire ripetutamente l'attuale formula di Governo come irreversibile. Di formule di governo irreversibili conosco solo quelle che riguardano i regimi. Il fascismo era una formula di governo irreversibile, come pure il nazismo. Anche il comunismo è una formula di governo irreversibile. Ma in democrazia non ci sono formule politiche irreversibili. Vi sono invece partiti democratici che, da soli o in coalizione con altri, possono e devono alternarsi al governo.

Quel qualcuno, però, continua a ripetere questa frase. Non c'è dubbio che egli abbia grandi qualità: io per primo gliene riconosco. In Italia non sono pochi coloro che addirittura lo hanno paragonato al grande « temporeggiatore » di 22 secoli fa. Potrei, però, anche aggiungere che Quinto Fabio Massimo *cunctando restituit rem*. Così dicono gli storici. Cioè, a forza di temporeggiare, ricostituì il prestigio e la forza dello Stato repubblicano di Roma antica. Oggi invece, a mio giudizio, a furia di temporeggiare, si sta abolendo il prestigio dello Stato repubblicano dell'Italia moderna.

Al fondo di questi permanenti dissidi dei partiti della coalizione sulla politica scolastica, sulla politica estera ed in altri campi, che cosa c'è? A mio avviso, c'è la mancanza di una visione comune, sia pure generica ed approssimativa, della forma, della struttura da dare alla società italiana. Democristiani e socialisti sembra che siano d'accordo soltanto nel cambiare la struttura dello Stato democratico e liberale, ma non sanno con quale altra sostituirla. Per esempio, i democristiani (non tutti, per la verità) vogliono le regioni almeno a parole (vorrei ricordare, però, che ha ragione Carlo Levi quando afferma che le parole sono come le pietre e con le pietre si costruisce), non tanto perché le voleva l'antica tradizione del partito popolare, quanto per una irrazionale antipatia verso lo Stato risorgimentale.

C'è un democristiano, accanito regionalista, dal volto sempre cupo, tanto cupo da rasentare la tetraggine; mi perdonino i colleghi della Camera se confesserò che tutte le

volte che lo vedo mi affiora istintivo alla mente un famoso aforisma di Buffon, che tutti ricorderete: l'uomo che non sorride mai non è un uomo serio. Questa sarà forse una malizia del mio subcosciente e vorrei chiudere subito la parentesi. Per tornare dunque a questo democristiano cupo e tetro, egli recentemente ha dichiarato che le regioni significano la decapitazione dello Stato. Ora, badate bene che questa cruda definizione di sapore giacobino è esatissima, è verissima: con le regioni si decapita lo Stato. Quale altra testa avviterebbe al tronco acefalo dello Stato questo democristiano non lo ha mai dichiarato o per lo meno non lo ha voluto mai dichiarare.

E veniamo ai socialisti. I socialisti, per la verità non tutti anche loro, vogliono le regioni perché — sempre a mio giudizio — sono largamente prigionieri, ancor oggi, di un certo mito: il mito dell'autogoverno popolare inteso come governo di « lavoratori », cioè, operai, contadini (anche se la realtà si incarica poi di smentirli, con la presenza, nei cosiddetti governi dei lavoratori, non certo di operai e di contadini bensì della loro rappresentanza, costituita da elementi di una certa borghesia politica dedita alle arti liberali che finisce poi col costituire una nuova classe).

Non voglio dubitare della buona fede dei socialisti regionalisti, né — dico subito — per me vale l'argomento, più volte ripreso del resto anche dalla mia stessa parte politica, che i socialisti alcuni anni fa erano contrari alle regioni. Mi riferisco alla risposta data dall'onorevole Nenni a Don Luigi Sturzo in un famosissimo articolo sull'*Avanti!* nell'aprile del 1947: la celebre polemica « del cielo e della terra », anzi, « della luna e della terra », la famosa « Italia in pillole ». Ecco, questo è un argomento per me poco valido, perché qui non si tratta di principi: si tratta piuttosto di opportunità politiche da valutare a tempo e a luogo. Quindi a me non fa troppa impressione il fatto che si possa dire: ma voi socialisti una volta eravate contrari, ora avete cambiato atteggiamento. No: penso che un tempo i socialisti valutavano le cose in un modo, oggi le valutano in un altro. Non è questo per me, quindi, l'argomento non di polemica ma di contrasto con i colleghi socialisti.

I repubblicani, vogliono le regioni, almeno a parole, anche loro, per una certa coerenza — a mio giudizio male intesa oggi — con una parziale loro tradizione: la tradizione dei Cattaneo, dei Cernuschi, dei Ferrari. Ma certo i repubblicani oggi sono molto perplessi, molto preoccupati. Del resto, quando l'onorevole

La Malfa propone l'abolizione delle province, in fatto non vuole le regioni così come sono configurate nella Costituzione: questa è la verità. In definitiva l'onorevole La Malfa propone una revisione costituzionale. Quindi non si capisce fino a che punto i repubblicani vogliano effettivamente le regioni, quanta buona fede mettano nel volerle. Comunque è un fatto: anche loro, almeno a parole, le vogliono.

Ecco dunque, già solo a proposito delle regioni, la difformità delle prospettive tra i partiti del centro-sinistra: per uno esse significano la morte dello Stato risorgimentale; per un altro dovrebbero essere, sì, una romantica, utopistica visione di saggio autogoverno popolare, per un altro ancora dovrebbero essere quel candido strumento di spesa pubblica oculata e moderata di cui più volte essi — i repubblicani — hanno parlato. Da questa difformità di vedute nascono i dissidi.

Del resto una prova ulteriore di dissidio è lo stesso disegno di legge che stiamo esaminando. Il collega Di Primio ricorderà che in Commissione l'onorevole La Malfa, che rappresentava il gruppo repubblicano, si riservò di esprimere il suo giudizio sul disegno di legge in attesa che la maggioranza di Governo gli desse una certa risposta. Tutti sapevamo di che cosa si trattava: l'onorevole La Malfa pretendeva una risposta chiara dal Governo sul problema della utilizzazione dei resti non in sede circoscrizionale o provinciale — come è detto nel testo della legge — bensì in sede regionale. Il collega Di Primio ricorderà certamente che l'onorevole Mattarella fece osservare a La Malfa che il disegno di legge in questione portava la firma di un ministro repubblicano, quella dell'onorevole Reale, e che quindi era già raggiunto l'accordo. L'onorevole Reale, repubblicano al Governo, voleva infatti lo sfruttamento dei resti in sede circoscrizionale, mentre di contrario avviso era l'onorevole La Malfa (la posizione di quest'ultimo inoltre appariva poco chiara, non comprendendosi se egli dovesse essere considerato fuori dal Governo ma nella maggioranza o fuori dal Governo ma nell'opposizione — per la verità è difficile calcolare il numero delle « staffe » e procedere poi al controllo dei piedi che vi entrano). Il dissidio comunque esiste ed è un dissidio che non riguarda i partiti nei loro reciproci rapporti, ma l'interno di un solo partito, che, comunque, fa parte della coalizione.

C'è però un fatto che va considerato ed è la presentazione da parte liberale di un

emendamento sulla utilizzazione dei resti non in sede circoscrizionale ma in sede regionale, emendamento che, almeno in Commissione in sede referente, raccolse su di sé una certa maggioranza. Da parte nostra non ci rimane che attendere che questa maggioranza si riformi al momento opportuno nell'aula. Dico « attendiamo » perché qualche sospetto in contrario l'abbiamo. Vedremo che cosa succederà.

Onorevoli colleghi della maggioranza, noi liberali siamo certamente contrari alle regioni, ma vorrei precisare che siamo contro le regioni così come le volete fare voi e come sono configurate del resto nella nostra Costituzione. Non siamo invece contrari al principio autonomistico e al principio del decentramento amministrativo. Questa è una polemica che dura ormai da più di 100 anni (per l'esattezza da 107 anni, poiché già nel marzo 1860, quando si cominciò a parlare della attuazione del principio del decentramento amministrativo, fu costituita una Commissione su iniziativa del Minghetti prima e del Farini dopo, entrambi ministri dell'interno, proprio per realizzare sin da allora pragmaticamente tale principio). La polemica non riguardava il principio, su cui i liberali di allora e i liberali di oggi sono d'accordo; la polemica riguardava i contenuti che devono riempire il principio. Del resto, il nostro ideale di una Europa unita e federata non è altro che la testimonianza del nostro rispetto per il principio regionalista (in tutt'altro senso e in tutt'altra latitudine, s'intende), comunque per il principio di un certo decentramento. E la proposta di legge, che presentammo già nella passata legislatura e che abbiamo ripresentato in questa, è la testimonianza del rispetto che la parte liberale ha per il principio del decentramento amministrativo, aderente però alla realtà, che è sempre mutevole.

Siamo invece decisamente contrari alle vostre regioni, che sono intese — diciamolo molto schiettamente — come semplici strumenti di potere. Né io né i miei colleghi che prenderanno la parola contro questo disegno di legge ci illudiamo, onorevoli colleghi della maggioranza, di portarvi argomenti che possano persuadervi dell'errore. Sappiamo ormai per lunga esperienza che è estremamente difficile, quasi impossibile, che la persuasione di un errore raggiunga la coscienza politica improvvisamente, quasi per folgorazione dentro l'aula parlamentare. Vi fa ostacolo insuperabile quanto meno l'orgoglio politico della decisione presa, che non è mai disposto

a piegarsi. Ma vogliamo almeno offrirvi taluni argomenti di riflessione.

Al secondo comma dell'articolo 22 del disegno di legge in esame, *grosso modo*, è detto: entro il 1969 saranno emanate le norme relative all'ordinamento finanziario delle regioni.

È vero che l'attuale Presidente del Consiglio, onorevole Moro, nella esposizione dei programmi dei suoi tre governi di centro-sinistra, ha sempre posto le regioni come il punto centrale dei programmi stessi, ma è anche vero che si è impegnato a far compiere un rigoroso accertamento degli oneri che le regioni comporteranno. Questo studio non è stato fatto o per lo meno il Parlamento non lo conosce. Tuttavia è pronta la legge elettorale e c'è l'impegno a fare le elezioni regionali nel 1969.

Onorevole Di Primio, non le contesto, come hanno fatto altri, la sua presa di posizione del marzo 1964 contro la discussione della legge elettorale prima della discussione delle altre leggi riguardanti i compiti, le funzioni e le finanze delle regioni. Ripeto quello che ho detto poco fa: per me non si tratta di principi, ma di valutazioni politiche, ed ella ha certamente il diritto di valutare oggi le cose in modo diverso dal modo in cui le valutava ieri. Però nessuno, e neppure lei, collega Di Primio, può sfuggire a questa domanda: chi pagherà e come si pagherà il costo delle regioni? È una domanda che non può essere elusa.

I comunisti rispondono che questo è un argomento vecchio. Sono le parole che abbiamo ascoltato, prima della chiusura per le ferie, dalla bocca del collega Accreman, ultimo comunista intervenuto nel dibattito. « Questo è un argomento vecchio », come se un argomento, solo perché vecchio, non avesse più valore, quando la verità è che, proprio perché vecchio, proprio perché duro a morire, un argomento ha maggior peso, maggior valore.

Del resto anche i colleghi comunisti non possono ignorare questo argomento, e nel tentativo di aggirare l'ostacolo non esitano ad apparire (me lo consentano) alquanto grotteschi quando, in maniera un po' troppo sbrigativa, affermano, come ha fatto il collega Accreman, che per istituire le regioni basta, in definitiva, il fondo per le regioni previsto nel bilancio dello Stato. Del resto — argumentava il collega Accreman — per il primo anno i consigli regionali saranno impegnati solo a redigere e approvare i rispettivi statuti. Con le somme stanziare nel bi-

lancio sul fondo per le regioni si può andare avanti.

Ora è chiaro che nessuno di noi è tanto ingenuo da credere che quella dei colleghi comunisti sia ingenuità e non piuttosto malizia. Onorevoli colleghi, in quali condizioni è oggi la finanza pubblica del nostro paese? Non possiamo sfuggire a questa domanda, se vogliamo parlare con un minimo di serietà di istituire le regioni in Italia.

Prendiamo lo Stato. Il bilancio dello Stato quest'anno ha un buco pauroso: il *deficit* ammonta a 1.164 miliardi.

Vediamo gli enti locali, i comuni, le province; soprattutto i comuni. La situazione è drammatica. I comuni in Italia — non dico la totalità di essi, ma quasi — non hanno una lira da spendere per spese ordinarie e straordinarie, non hanno più cespiti delegabili, non sono più in condizione neppure di fare debiti. In questi giorni la stampa ci ha illustrato la situazione drammatica del comune di Roma, la capitale d'Italia. Una cosa che non può non impressionare: per quest'anno il comune di Roma ha 108 miliardi di *deficit*. Ma neanche uno Stato — dico uno Stato — ha nel suo bilancio un *deficit* di 108 miliardi! Bene, il comune di Roma ha 108 miliardi di *deficit*; ha mille miliardi di debiti; un sesto dei debiti globali di tutti i comuni d'Italia riguardano la capitale. Il 94 per cento delle entrate del comune di Roma serve solo per pagare i mutui e gli interessi sui mutui. Questa è la situazione della capitale d'Italia.

Non vi parlo poi della situazione degli altri comuni. Nella mia Sicilia, su 380 comuni 376 hanno il bilancio dissestato, sono deficitari; cioè tutti, tranne quattro. E non vi parlo poi della mia Marsala, che è la prima in classifica generale. Ogni tanto ottiene l'onore della citazione sui giornali e l'onore della menzione in quest'aula. Proprio oggi un giornale reca la notizia che il sindaco della mia città ha messo all'asta il palazzo comunale. E io non stento a crederlo, perché nella mia città è impegnata la poltrona dove siede il sindaco, è impegnato il mezzo busto di Garibaldi, la villa comunale. Questa è la situazione degli enti locali in Italia: il *deficit* globale dei comuni e delle province in Italia quest'anno è di 1.100 miliardi.

Poi ci sono le aziende autonome — le poste, le ferrovie — che hanno un *deficit* di circa 400 miliardi. Ci sono gli enti assistenziali e previdenziali che hanno quest'anno un *deficit* di 623 miliardi.

GOEHRING. E l'anno scorso?

COTTONE. I *deficit* dello scorso anno si sommano a quelli dell'anno in corso. Le spese fuori bilancio per quest'anno 1967 ammontano a 686 miliardi.

Onorevoli colleghi, torno per un momento agli enti locali per farvi rilevare che questo loro *deficit* così impressionante è andato via via aumentando in questi ultimi anni. Non è un motivo polemico che me lo fa ricordare, è una constatazione. Onorevole Gaspari, il suo collega sottosegretario all'interno che ha la delega per gli enti locali — l'onorevole Amadei, di parte socialista — in una intervista concessa nel novembre del 1965, dichiarò: « Il *deficit* globale degli enti locali — sono parole sue — ha avuto un ritmo fortemente accentuato a partire dal 1961 ». E diede le cifre. Onorevoli colleghi, state bene attenti, sentite come è bella questa musica: nel 1961 (ripeto le cifre date dal collega Amadei) il *deficit* degli enti locali era di 175 miliardi; nel 1962 di 248 miliardi; nel 1963 di 370 miliardi; nel 1964 di 840 miliardi; nel 1965 — la cifra ce l'ha fornita il ministro delle finanze, onorevole Preti — di 876 miliardi; quest'anno, come ho già detto, è di 1.100 miliardi.

Ora, non è per polemica, ma non posso fare a meno di sottolineare che questo pauroso crescendo si è verificato da quando c'è il centro-sinistra in Italia. Il primo Governo di centro-sinistra lo abbiamo avuto con l'onorevole Fanfani il 21 febbraio del 1962; da allora in poi abbiamo registrato questo accentuato ritmo di aumento.

DI PRIMIO, *Relatore*. Ci sono fatti obiettivi che spiegano certe cose.

COTTONE. Posso anche convenire sul fatto che l'aumento del *deficit* degli enti locali sia dovuto alla eccessiva dilatazione della spesa degli enti stessi per una realtà nuova che è diventata dinamica quanto mai: che vi sia tutto un problema di traffico e di viabilità per effetto della motorizzazione civile, che è aumentata; che siano sorti quartieri nuovi e quindi necessità da parte delle amministrazioni comunali di apprestare servizi, scuole, ospedali, condotte; siamo perfettamente d'accordo.

GOEHRING. Comunque, sono aumentate anche le entrate.

COTTONE. Però, collega Di Primio — e ripeto che non voglio sottolinearlo per polemica — è un fatto che da quando i socialisti sono andati al Governo, anche nelle ammini-

strazioni locali qualcosa di nuovo lo hanno portato.

Non voglio neppure dire che hanno portato la loro clientela, che da tanti anni aspettava e che quindi in qualche modo doveva pur essere accontentata. L'onorevole Di Primio sa che nelle amministrazioni comunali tutte le assunzioni si fanno per chiamata diretta. Su questo ciascuno ha la propria parte di colpa, che per quanto mi riguarda sono disposto ad assumere anch'io. Però, da quando i socialisti sono al Governo un piccolo veleno circola nell'organismo delle amministrazioni comunali, e questo l'onorevole Di Primio non lo può negare. Tutti sanno quanto le municipalizzazioni abbiano contribuito a dilatare il deficit degli enti locali. Ella, onorevole Di Primio, sa certamente che non esiste una sola azienda municipalizzata che sia attiva economicamente nei nostri comuni. E questo veleno, in gran parte, lo avete diffuso voi.

Ecco dunque quale è oggi la situazione. Se sommiamo le cifre che mi sono permesso di elencare si arriva ad una cifra globale da far paura! Quest'anno siamo di fronte ad un deficit che si aggira sui 4 mila miliardi. Questa è la verità. Miliardi che in qualche modo debbono essere reperiti. Come? Forse aumentando la pressione fiscale? Certamente no. In questo campo siamo arrivati al limite estremo della tortura. Non si può più premere il torchio del fisco, perché quello che c'era da spremere dagli italiani è stato già spremuto completamente; non si può andare oltre, altrimenti si sfascia tutto.

Onorevole Di Primio, ella certamente saprà, come tutti i colleghi, quanto massiccio sia oggi il prelievo della mano pubblica nel nostro paese. Gli italiani tutti pagano: badate bene, ricchi e poveri, poiché anche i poveri nel nostro paese subiscono in modo pesante l'incidenza fiscale attraverso le imposte indirette. Ricchi e poveri, dunque, tutti gli italiani pagano: basta avere, ad esempio, il vizio del fumo, basta scrivere qualche lettera per pagare — e come! — le tasse e le imposte indirette.

Quest'anno, cioè per il 1967, dobbiamo tirar fuori 7.700 miliardi tra tasse, imposte e sovrime, 1.050 miliardi di tributi locali (anche gli enti locali ci impongono i loro tributi), 4 mila miliardi di oneri sociali, altri 150 miliardi circa tra aggi e costi vari dei servizi. Se si aggiungono a queste cifre i 4 mila miliardi di cui ho parlato poco fa, ci si accorge che tutte queste tasse incidono sul reddito nazionale in una misura pari al 50 per cento circa. Ciò significa, onorevole Di Pri-

mio, che ogni cittadino italiano, per ogni 1000 lire che guadagna, deve versarne 500 allo Stato; in verità non è il cittadino che le versa, ma è lo Stato che se le prende, indipendentemente dalla buona volontà del contribuente. Un'incidenza di questa portata è veramente troppo forte; come può, infatti, lavorare tranquillamente un cittadino, quando sa che la metà del suo guadagno giornaliero è destinata alle casse dello Stato? Ed è assolutamente impensabile, del resto, la possibilità di aumentare la pressione fiscale, come ha anche più volte dichiarato lo stesso ministro delle finanze, onorevole Preti, che più volte si è espresso in tal senso su questo problema, sia alla Camera, sia al Senato; e questo anche se, desidero aggiungere, spesso l'onorevole Preti si comporta come padre Zappata, cioè predica bene e razzola male.

Desidero ancora ricordare agli onorevoli colleghi le conclusioni, veramente illuminanti per molti aspetti, cui è giunta la relazione del governatore della Banca d'Italia del 31 maggio scorso. Il governatore della Banca d'Italia ha fatto rilevare che la maggior parte delle spese statali è destinata non a spese in conto capitale, a spese, cioè, per investimenti produttivi, bensì a spese correnti; egli ha inoltre fatto rilevare che le borse italiane sono ferme, e che i titoli azionari rivelano una mobilità che riguarda tuttavia il passaggio dei titoli stessi da portafogli privati a portafogli pubblici. Questo fatto costituisce, secondo il governatore, una forma di nazionalizzazione surrettizia; il governatore della Banca d'Italia usa un linguaggio molto sfumato. In realtà si tratta di una forma incolore, inodore, ma un certo insapore, di passaggio da una società libera ad una società semicollectivistica, che porterà poi fatalmente ad una società collettivistica. Queste affermazioni sono state autorevolmente fatte, desidero ripeterlo, dal governatore della Banca d'Italia, a proposito della situazione finanziaria nel nostro paese; egli ha detto inoltre che in questo momento sul nostro mercato finanziario è presente un'impressionante massa di obbligazioni, pari a 15 mila 900 miliardi. Badi, onorevole Di Primio, che quest'anno dovranno essere fatalmente emesse sul mercato altre obbligazioni. Le dico di più: il ministro Gui, a proposito dell'edilizia scolastica, ha detto che entro cinque anni (quando occorrerà la bella somma di 1.210 miliardi) si ricorrerà al mercato obbligazionario.

GUARRA. Lo dice la legge che abbiamo approvato.

COTTONE. Siccome gli era stata fatta una domanda precisa, il ministro Gui ha detto: « Il Governo si è consultato con il governatore della Banca d'Italia, che ha suggerito... », ecc. Abbiamo quindi un Governo che non ha idee molto lucide se, per trovare delle coperture finanziarie, ha necessità dei suggerimenti del governatore della Banca d'Italia.

Comunque, la domanda è un'altra. Di fronte ad una massa così ingente di obbligazioni gettate o da gettare sul mercato, noi chiediamo: chi sottoscriverà queste obbligazioni? Forse i privati? No, certamente. Le banche? Ora il ricorso al mercato dei capitali si può fare fino ad un certo punto, dato che le banche sono state, in quest'ultimo periodo, abbondantemente rastrellate. Si dirà: si imporrà alle banche di coprire ancora il nuovo gettito, tanto si concederà loro la facoltà di sconto presso la Banca d'Italia. Questo significherà, onorevole Di Primio, che noi avremo nuova carta moneta fresca gettata sul mercato, moltissima parte della quale non avrà il corrispettivo di produzione di beni e di servizi; significherà, cioè, l'inflazione.

L'onorevole ministro delle finanze non lo ha taciuto, lo ha detto *apertis verbis*. Del resto, dal 1961 ad oggi la nostra lira ha già perduto il 30 per cento del suo valore. Questo è triste soprattutto per i socialisti — me lo consenta l'onorevole Di Primio — dai quali ci aspettavamo, posto che sono entrati al Governo, una politica, come dicono loro, sociale, nell'interesse di tutti i cittadini.

DI PRIMIO, *Relatore*. La Germania si trova negli stessi guai. Non mi dirà che è colpa dei socialdemocratici!

COTTONE. Non dico questo, ma certamente la politica sbagliata che avete fatto ha prodotto quanto ho denunciato.

Non credete che sia allegro per un piccolo risparmiatore, che cinque o sei anni fa aveva messo nel cassetto un biglietto da 10 mila lire, sentire le osservazioni che sto facendo. Sarà forse tentato di riaprire il cassetto: il biglietto lo troverà certamente al suo posto, a meno che non sia stato rosicchiato dai topi, ma la sorpresa sarà di trovarci scritto quello che, in effetti, non ci aveva lasciato scritto, poiché il suo valore reale sarà disceso dalle 10 mila alle 7 mila lire. Me la chiamate, questa, una politica sociale?

La verità è dunque che la nostra finanza pubblica si trova in uno stato pauroso. Si potrebbe però dire che il nuovo bilancio del

1968 prevede una riduzione del *deficit*. Voi ricorderete, onorevoli colleghi, che durante queste vacanze estive, mentre ciascuno di noi era al mare, ai monti o a passare le acque, leggendo i giornali della mattina, a parte le polemiche piuttosto monotone sul patto atlantico, l'unica notizia in un certo senso clamorosa che si è letta è stata quella dell'annuncio che, nel bilancio del 1968, il Governo era riuscito a ridurre il *deficit* dello Stato di 14 miliardi.

Onorevoli colleghi, dopo il Senato anche noi avremo modo di esaminare il bilancio dello Stato; io vorrei però che l'onorevole Presidente mi consentisse di fare subito qualche considerazione. Noi liberali — per dimostrarvi quanto siamo sensibili a questi argomenti — certamente apprezziamo, ad esempio, il fatto che nel bilancio per il 1968 le spese in conto capitale aumentino rispetto al 1967. Dico di più: apprezziamo il fatto che percentualmente aumentino in modo notevole; aumentano addirittura del 42 per cento (però non possiamo non far rilevare che se consideriamo lo aumento non più in percentuale, ma in cifre assolute, l'impressione che se ne ricava è molto limitata. Infatti, tutto sommato, le spese in conto capitale del bilancio 1968 passeranno dai 1.298 miliardi del 1967 a 1.850 miliardi). In miliardi non c'è dunque questo enorme aumento, ma in percentuale la cifra desta qualche impressione. Noi liberali, ripeto, siamo i primi ad apprezzare questa tendenza. Apprezziamo altresì un altro sforzo che ha fatto il Governo nel presentare il bilancio 1968: quello cioè di continuare, sì, ad aumentare le spese correnti, ma cercando di frenarne in un certo senso il ritmo di aumento. Cerco di essere più chiaro: le spese correnti aumentano quest'anno da 7.229 miliardi nel 1967 a 7.814 miliardi. Ma quello che noi valutiamo positivamente è che il ritmo di questo aumento è contenuto, nel senso che è solo dell'8 per cento, mentre nel 1967 è stato del 14 per cento rispetto al 1966. Sono — ripeto — tendenze che noi apprezziamo. E apprezziamo anche il fatto che il *deficit* complessivo del bilancio, dai 1.164 miliardi del 1967, scenda a 1.150 miliardi.

Signor Presidente, si tratta di appena 14 miliardi; potrebbe dirsi che si tratta di una inezia, potrebbe dirsi — riconosciamolo francamente — che è una ipocrisia, ma tutti sappiamo che l'ipocrisia è l'omaggio che il vizio rende alla virtù: quindi, anche sotto questo aspetto, apprezziamo lo sforzo. Però, onorevoli colleghi, a parte questi apprezzamenti, certamente sinceri, voglio scoprire una pic-

cola magagna. Ci penseranno certamente i nostri colleghi al Senato, da parte nostra ri-prenderemo l'argomento e lo svilupperemo al momento opportuno anche in quest'aula, ma desidero fare un'anticipazione.

Onorevoli colleghi, ho detto poc'anzi che quest'anno il *deficit* sarà ridotto di 14 miliardi, ma vi devo far notare che nel 1967 lo Stato ha rimborsato prestiti per 423 miliardi, cosicché il *deficit* di 1.164 miliardi, cui mi riferivo prima, in effetti si riduce notevolmente. Invece, secondo il bilancio di previsione predisposto dal Governo per il 1968, di cui tanto si è gridato nelle gazzette in riferimento alla modesta diminuzione del *deficit* di 14 miliardi, nel prossimo anno lo Stato effettuerà rimborso di prestiti per soli 147 miliardi e il disavanzo effettivo ammonterà a 1.003 miliardi.

Onorevoli colleghi, non si può certo dire che la situazione sia migliorata; è anzi il caso di dire, pur con gli apprezzamenti da me già fatti poc'anzi, che la situazione è notevolmente peggiorata. Si aggiunga poi che, se nel 1968 diminuirà il *deficit* delle aziende autonome dello Stato, quali le poste o le ferrovie, per effetto ovvio dell'aumento delle tariffe (i francobolli sono aumentati, prossimamente aumenteranno le tariffe ferroviarie e magari anche le sigarette ed i tabacchi in genere), se diminuiranno anche le spese fuori bilancio, che passano dai 686 miliardi di quest'anno a 561, aumenteranno però sia il *deficit* degli enti locali, sia quello degli enti assistenziali e previdenziali.

Ebbene, onorevoli colleghi della maggioranza, nella situazione della finanza pubblica che io ho dipinto e che risponde alla realtà, veramente dissestata tanto che non si capisce per quale miracolo nel 1969 dovrebbe essere riequilibrata, il Governo di centro-sinistra pensa di inserire la spesa per le regioni? È cosciente il Governo di questa realtà? Vorrei che l'unico rappresentante del Governo qui presente facesse riportare, magari a qualche collega più autorevole, questa domanda.

Sono coscienti i partiti, i deputati della maggioranza della responsabilità che si assumono? Ecco, qual era la ragione della mia modesta illustrazione delle condizioni attuali della finanza pubblica: volevo arrivare a questa domanda. Di fronte ad una situazione così angosciata, abbiamo il diritto di domandare al Governo se, responsabilmente cosciente di questa realtà, pensa di appesantire questo enorme *deficit* globale dello Stato con le spese ulteriori delle regioni.

La Commissione Tupini calcolò il costo delle regioni a statuto ordinario in 220 miliardi, di cui solo 57 aggiuntivi. L'eccessivo ottimismo di quel calcolo, che è riconosciuto da tutti, mi esime da ogni commento. Del resto, onorevoli colleghi, il commento a quel calcolo fatto dalla Commissione Tupini lo ha fatto da par suo, in modo freddo e tagliente, con un solo aggettivo, che però è una coltellata, il Presidente del Consiglio attuale, l'onorevole Moro, quando nell'esporre il programma del Governo di centro-sinistra si è impegnato a far fare il famoso « rigoroso accertamento ».

Rigoroso: questo è l'aggettivo che è un colpo di coltello inferto al calcolo dilettantesco del senatore Tupini.

Prima della sospensione dei lavori della Camera per le ferie estive il collega Cantalupo ha ricordato i vari calcoli sul costo delle regioni fatti dal nostro compianto Einaudi. I colleghi ricordano che il più prudente di questi calcoli arrivava alla cifra di 1.200 miliardi annui. Per parte mia, non mi avventurerò in calcoli di questo genere, ma posso ricordare alla Camera alcune cifre sul costo reale delle attuali regioni a statuto speciale. Nel 1951 le quattro regioni a statuto speciale allora esistenti costarono 40 miliardi, nel 1955, 72, nel 1959, 112, nel 1963, 250. Ogni quattro anni la cifra si raddoppia. Con questo non sono autorizzato a pensare che dal 1963 al 1967, essendo trascorsi altri quattro anni, quei 250 miliardi siano diventati 500. Non so quale sia nel 1967 il costo globale delle cinque regioni a statuto speciale, ma una cosa è certa: i 250 miliardi del 1963 sono stati abbondantemente superati e la cifra si aggira ormai intorno ai 400 miliardi.

Su queste cifre, onorevoli colleghi, quanto meno dovete meditare, mettendo da parte la passione, e cercare di essere più sereni, di usare la ragione. Ritenete davvero, ragionando serenamente, che la situazione attuale della nostra finanza pubblica e quella presumibile del 1969 potranno sopportare il peso delle regioni senza arrivare allo sfacelo generale? Vi sentite di assumervi questa responsabilità, di creare l'inflazione permanente (altro che quella strisciante, come la chiamano i tecnici, già in atto), in una parola di rovinare gli italiani? Di questo, infatti, si tratta.

Sono il primo a riconoscere che una libera democrazia deve essere pronta (direi che deve sentirlo come un dovere civile) a sopportare spese, a fare anche sacrifici, se occorre, quando è certa di poter raggiungere un buon ri-

sultato o quanto meno quando ha motivo di sperare di ottenerlo. Ma qual è oggi l'utilità delle regioni, così come voi le volete? A chi giovano? Non sentite l'indifferenza di una larghissima parte dell'opinione pubblica? Non sentite che un'altra notevole parte è contraria?

In tutti questi anni, onorevoli colleghi, non un solo argomento valido si è sentito portare da parte di coloro che hanno la caparbia ed insensata volontà di attuare le regioni. Sono scritte nella Costituzione, si dice, comunque bisogna attuarle. Questo è quello che si è sempre sentito ripetere. La nostra Costituzione è rigida, non flessibile, ma rigida non vuol dire immutabile. Del resto, è in essa prevista la procedura per le eventuali modifiche da introdurre alle sue norme. Ebbene, mi domando: perché mai i costituenti avrebbero previsto la procedura di modifica delle norme costituzionali, se non perché ritenevano appunto questo nostro solenne documento qualcosa di vivo, non di imbalsamato, che avrebbe dovuto vivere legato alla realtà che muta continuamente, non certo distaccato, avulso da essa?

Del resto, già qualche parte della nostra Costituzione è stata modificata. Tutti i colleghi ricordano che nella nostra Costituzione c'era una norma obiettivamente sbagliata, e del resto mai osservata; tutti abbiamo riconosciuto che era necessario modificarla e l'abbiamo modificata. Intendo riferirmi alla durata della legislatura del Senato. Questo significa che non si può concepire la Costituzione come un mito, come una specie di feto da mettere sotto spirito e poi conservare qui nelle bacheche del Parlamento. La Costituzione è un documento vivo, e là dove qualche sua parte non è più aderente, non risponde più alla realtà, occorre modificarla. Infatti, onorevoli colleghi, dopo venti anni la realtà muta, e muta rapidamente, in questo nostro mondo che ci sta facendo vedere miracoli di continuo, dove non c'è tempo di fermarsi su una conquista, su una scoperta, su una invenzione, perché all'indomani un'altra scompagina tutto.

SERBANDINI. Il patto atlantico però non si tocca!

COTTONE. Non mi aspettavo che si parlasse di patto atlantico! E per fortuna che non parlavo dell'anima delle regioni, perché avremmo subito sentito una interruzione sull'immortalità dell'anima! Comunque, passa il tempo anche per il patto atlantico ma se

la realtà cui era legata la sua nascita rimarrà quella che era, è certo che bisognerà riconfermare la nostra adesione ad esso: su questo non c'è il minimo dubbio.

Per quanto riguarda le regioni, invece, è parimenti vero che, dopo vent'anni, molta acqua è passata sotto i ponti e che abbiamo ora sotto gli occhi una nuova realtà.

Per quanto concerne poi l'attuazione delle norme costituzionali, non si può prescindere dalla valutazione delle connesse opportunità politiche. Le regioni, onorevoli colleghi, avrebbero dovuto nascere, secondo la Costituzione, entro un anno dall'entrata in vigore di essa — questo è detto al capo VIII delle disposizioni transitorie — vale a dire nel 1948. Sono invece passati venti anni.

Ci sono nella Costituzione altri articoli che non sono stati ancora attuati, come gli articoli 39 e 40; sono passati venti anni e non se n'è parlato. Perché? Perché evidentemente il Parlamento non ha ravvisato la opportunità politica di sciogliere quei nodi. E qual è l'essenza di un libero Parlamento se non la sua sensibilità alle opportunità politiche, a prescindere evidentemente dal giudizio soggettivo dei singoli sul giusto o sull'ingiusto in relazione al merito delle cose?

Del resto, onorevoli colleghi, la nostra Costituzione fissa i principi del decentramento. All'articolo 5 della nostra Costituzione è detto testualmente: « La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo, adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento ». Questo è il vero principio che bisogna rispettare.

Ci si richiama sempre al titolo V della parte II. Ebbene, il titolo V, a mio giudizio — io non sono un giurista — contiene proprio un suggerimento pragmatico per attuare questo principio. Del resto questo è detto chiaramente all'articolo 115 dove è scritto: « Le regioni sono costituite in enti autonomi con propri poteri e funzioni secondo i principi fissati nella Costituzione ». Ed i principi sono quelli che io vi ho detto poco fa. Quindi non vi è proprio bisogno di realizzare le regioni così come voi le volete, così come la stessa Carta costituzionale le configura; si può rispettare quel principio, riempire quel principio con altro mezzo pragmatico. Ed è appunto quello che la parte liberale ha tentato di fare quando ha presentato la proposta di legge sui consorzi di province.

Onorevoli colleghi, ho cercato di dimostrare che sarebbe una forma di delirio realizzare le regioni nelle attuali condizioni della nostra finanza pubblica. Ma si possono fare tante altre considerazioni per indurre almeno alla riflessione.

Anzitutto, che cosa sono le regioni così come le vediamo sulla carta geografica o come voi stessi colleghi della maggioranza volete realizzarle? Sono delle pure espressioni geografiche, un espediente volto ad una approssimativa suddivisione geografica per l'esercizio mnemonico dei nostri fanciulli nelle scuole elementari. Non sono in alcun modo zone territoriali omogenee dal punto di vista etnico, storico, economico, sociale, agricolo, industriale, commerciale. Badate, persino la mia Sicilia, che poi è un'isola, non è una zona omogenea, almeno dal punto di vista etnico. Infatti in questa isola gli abitanti possono distinguersi in due razze: la popolazione orientale, che è sicula, e quella occidentale, che è sicana. Le differenze sono per la verità notevoli: gli abitanti della Sicilia orientale sono di estrazione greca, più portati alla speculazione, all'attivismo mondano, all'impegno nella vita, mentre quelli della Sicilia occidentale di estrazione fenicia (e lo dico a mio disdoro), costituiscono una « brutta razza ». I fenici infatti furono coloro che inventarono la moneta e credo che più disgraziati di così non avrebbero potuto essere. Queste differenze si notano, ma questo è un argomento che non voglio approfondire perché mi porterebbe troppo lontano. Ho detto questo per dimostrarvi che non esiste la regione come zona territoriale omogenea e che quindi non è possibile realizzare le regioni così come sono segnate nella carta geografica. Si sente spesso parlare della tradizionale ripartizione regionale del paese. Ma che cosa rappresenta questa ripartizione tradizionale del paese di fronte alla nuova realtà di oggi? Ma vogliamo proprio, onorevoli colleghi e onorevole Di Primio, non tener conto delle trasformazioni intervenute, trasformazioni che hanno sconvolto quegli equilibri locali che erano fermi da secoli? Oggi noi abbiamo linee di comunicazione nuove, nuove aree economiche ed industriali e nuove prospettive di sviluppo sociale. Vogliamo proprio non tener conto di tutti questi fattori? Vogliamo proprio che le regioni — così come sono sulla carta geografica, così come furono indicate venti anni fa nella Carta costituzionale, così come voi stessi volete realizzarle — diano luogo alla creazione di un paese artificiale in contrasto con il paese vivo e reale? Noi desi-

deriamo riflettere sui reali interessi di vasti territori che verrebbero feriti da una vera e propria operazione chirurgica. Infatti proprio di un'operazione chirurgica si tratta, dal momento che voi volete tagliuzzare la penisola con il bisturi per seguire un concetto astratto che non aderisce assolutamente alla realtà. Noi vogliamo riflettere anche a quelle reazioni che certamente insorgerebbero per effetto di immancabili rivalità municipali. Secondo il vostro progetto, infatti, succederebbe che, ad esempio, Imperia, che appartiene alla regione ligure, sarebbe assegnata alla Liguria, nonostante che gli interessi di questa città gravitino sul Piemonte. Belluno invece, che ha interessi comuni con le province confinanti di Trento e di Bolzano, secondo le regioni che voi vorreste realizzare finirebbe per essere legato a Venezia, con la quale ha poco o niente in comune. Novara certo è in Piemonte, ma chi non sa che Novara gravita sulla Lombardia, anzi, direi, su Milano? Addirittura sta nascendo tra Milano e Novara la grande « cosmopoli ». Bene, secondo il vostro progetto, chirurgicamente Novara sarebbe tagliata e assegnata al Piemonte.

Torino e Cuneo sono entrambe in Piemonte, però il mio collega e amico Badini Confalonieri sa meglio di me che tra le due province non esiste molta omogeneità: tuttavia secondo il progetto di centro-sinistra sarebbero sposate a forza.

BADINI CONFALONIERI. A tutto vantaggio di Cuneo.

COTTONE. Ecco subito il campanile! Questo è anche un argomento da sfruttare in questa discussione. Insorge subito il campanile. Certo, non può non sorgere.

Savona è in Liguria, ma di fatto si considera lo sbocco a mare del Piemonte. Voi farete l'operazione chirurgica anche in questo caso.

L'Emilia e la Romagna, secondo voi, dovrebbero essere una sola regione, ma tutti sanno che la Romagna da tanti anni si sforza di distinguersi dall'Emilia e di fare parte a sé.

Lecco, per esempio, non vuol far parte della Puglia, perché si sente « Salento », non parte integrante della Puglia. E voi farete lo sposalizio forzato.

Non parliamo poi delle rivalità tra le varie città per fare il capoluogo di regione. E da anni che a questo riguardo Pescara, L'Aquila e Chieti, da una parte, e Catanzaro, Cosenza

e Reggio Calabria, dall'altra parte, combattono una vera battaglia.

Insomma, non volete proprio tener conto di queste realtà? Volete fare le regioni come esperimento? Ma è lecito fare esperimenti sulla pelle degli italiani, che in definitiva sarebbero le vittime del vostro errore?

Con le regioni, così come voi le volete, si snellirebbe forse l'amministrazione dello Stato come qualcuno crede? Ma la si complicherebbe senza ombra di dubbio, i contrasti legislativi insorgerebbero fatalmente per effetto dell'insopprimibile tendenza a tutelare gli interessi particolari. E sorgerebbero contrasti tra regione e regione, tra regione e Stato. Già oggi la nostra Corte costituzionale ha un grosso lavoro proprio per dirimere i contrasti legislativi tra le cinque regioni a statuto speciale esistenti e lo Stato. E che avverrebbe domani con venti *Gazzette ufficiali*, come ama ripetere il mio collega onorevole Cocco Ortù?

Ancora: le regioni sarebbero forse strumento di spesa più oculata e moderata come sogna un collega di parte repubblicana? Ma sarebbero certamente fonti di sperpero per l'impossibilità di resistere alle sollecitazioni più varie senza alcun riferimento all'interesse generale. La politicizzazione fatale delle assemblee darebbe i risultati piuttosto malinconici che si sono già registrati in questi anni in Sicilia e in Sardegna, per quanto riguarda la razionalità della spesa.

Ripeto ancora una volta — e lo dico a mio disdoro, come siciliano — che tutti dovrebbero ricordare come si effettua la spesa regionale in Sicilia. Esiste la irrazionalità più totale, al punto che, in occasione delle ultime elezioni regionali, un autorevole rappresentante repubblicano, che tra l'altro era il piccolo ministro del bilancio regionale, ossia l'assessore al bilancio, si presentò alla televisione e, con un candore che non definirei troppo ammirevole, dichiarò che in Sicilia vi erano residui non impiegati per 445 miliardi. Il nostro piccolo ministro del bilancio viene a dichiarare questo: che non siamo riusciti a spendere 445 miliardi. E poi ha anche classificato la cifra: 224 miliardi residui del bilancio regionale e 221 miliardi del fondo di solidarietà nazionale.

Quindi i colleghi delle altre regioni sappiano che il sacrificio che tutti gli italiani compiono per dare il contributo che ciascuno può dare e per costituire il fondo di solidarietà nazionale da mettere a disposizione della Sicilia è inutile, perché il denaro arriva laggiù, ma viene messo da parte e non si spende.

Vi domanderete perché non si spendano i miliardi. È semplice: perché non riescono a mettersi d'accordo, nella giunta di governo regionale di centro-sinistra, sul modo di spendere la somma.

In Sardegna (non vedo il collega Cocco Ortù, che potrebbe confermarlo) si verificano, *grosso modo*, gli stessi fatti: 150 miliardi del fondo di rinascita stanno là tranquilli; anzi, non tanto tranquilli perché, onorevoli colleghi, voi sapete bene che questi miliardi stanno, o dovrebbero stare, al calduccio nelle banche, ma, a furia di stare al calduccio, il calore fa ridurre la massa reale di questi miliardi per effetto della inflazione che rode continuamente la nostra moneta. Dicevo che dovrebbero stare nelle banche, perché sappiamo che poi non stanno neppure nelle banche, ma defluiscono facilmente al tesoro.

Questo, per dirvi della razionalità della spesa delle regioni a statuto speciale. Mi domando per quale ragione strana, magica, nelle altre regioni a statuto ordinario tutto ciò non si dovrebbe verificare. L'Italia è fatta di italiani: siciliani, sardi, altoatesini, valdostani, siamo tutta una famiglia. I nostri sono pregi e difetti che sono diffusi in tutta la penisola, e quello che noi lamentiamo nelle regioni a statuto speciale domani fatalmente dovremmo lamentarlo anche nelle regioni a statuto ordinario, se dovessero nascere così come voi le volete.

Ancora un'altra osservazione: sarebbero le regioni forse, così come voi le volete, strumenti di moralizzazione pubblica? Ma onorevoli colleghi, qui non c'è bisogno di far previsioni: sarebbero fatalmente nuovi centri di potere, destinati ad alimentare le attività di sottogoverno, e costretti perciò a stimolare la proliferazione di nuovi enti al solo scopo di favorire i privilegiati del regime, allargando in tal modo la macchia della corruzione. Anche qui, lo faccio con rossore, vi indico come riferimento proprio la mia Sicilia coi suoi 6.500 dipendenti regionali: un esercito! Bene, onorevoli colleghi, sapete quanti enti regionali ci sono in Sicilia? Se non lo sapete siete abbondantemente al riparo da una eventuale censura, perché non lo sa nessuno. Qualcuno dice che ce ne sono 265. La verità è che nessuno sa quanti enti regionali ci siano in Sicilia. Noi liberali, nella sede opportuna, nell'assemblea siciliana, abbiamo chiesto più volte di fare un'indagine, una specie di censimento: vediamo almeno quanti sono questi enti; poi magari indagheremo su quello che fanno. No, non è stata mai accettata la nostra proposta. Non si sa quanti enti ci

siano. E io capisco perché molti enti che non fanno assolutamente nulla abbiano tutto l'interesse a vivere una vita carbonara, semiclandestina, a non far sapere dove sono e quello che fanno; perché se si scopre che non fanno nulla, per forza bisognerebbe intervenire e quanto meno tentare di liquidarli. Comunque questi enti ci sono. La domanda è: che fanno questi enti? A che servono tanti di essi? Cari amici, perché dobbiamo essere dei farisei? La risposta la conosciamo tutti: in Sicilia gli enti servono per alimentare il clientelismo politico, servono per dare ai democristiani il presidente, ai socialisti il vicepresidente, ai repubblicani l'usciera, e servono poi per inghiottire miliardi. A questo servono. Non servono ad altro.

Onorevoli colleghi, non so quanti di voi sappiano che l'ex segretario regionale della democrazia cristiana (posso anche dargli io onore della citazione), il dottor Verzotto, amabile persona per altro, prima di lasciare l'incarico fece una lunga relazione sugli enti regionali in Sicilia. Vi prego di leggere quella relazione. È qualcosa di estremamente interessante quello che dice il dottor Verzotto sulla vacuità, sulla nullità, sulla dispersione della spesa, sugli imbrogli, diciamo pure sulla corruzione, perché in effetti molti di questi enti regionali costituiscono — lasciatemelo dire — quelle pozze di fango degli scandali in cui sguazza forsennata la corruzione, facendone schizzare le pillacchere in faccia a tutti, anche agli onesti, e lordando il buon nome della collettività regionale. Ebbene, il dottor Verzotto le ha scritte queste cose. Naturalmente, dopo aver fatto questa relazione così interessante e così esplicita di condanna sull'attività di questi enti, tutto questo non gli ha impedito, per parte sua, di accettare la presidenza di un ente regionale. Questo devo anche dirlo. Infatti, il dottor Verzotto è stato messo da parte come segretario regionale della democrazia cristiana, ma immediatamente gratificato con la presidenza di quell'ente minerario siciliano che si occupa in particolare delle miniere di zolfo, che ha già inghiottito 40 miliardi dei contribuenti siciliani e che ha 5 mila dipendenti, di cui 2 mila superflui. Ma il paradossale è che questo ente, che dovrebbe amministrare miniere dalle quali si estrae uno zolfo che i tecnici dicono di una qualità estremamente pregiata, non è capace di venderlo, perché a furia di pagare il signor Verzotto presidente, il vicepresidente, il consiglio d'amministrazione, 5 mila dipendenti, ecc., il costo dello zolfo siciliano è talmente alto da arrivare quasi al doppio del costo

internazionale del minerale. Quindi non c'è la possibilità di venderlo.

Questo è quello che capita con gli enti regionali in Sicilia. E pensate voi che questo sia un flagello tipico della Sicilia? No. Quando voi avrete fatto — mi auguro di no — le regioni come le immaginate, questa sarà una peste che si diffonderà in tutte le altre regioni. Perché non è da credere che i siciliani abbiano caratteristiche negative eccezionali; no, questo sarebbe certamente un male che si diffonderebbe in tutte le altre regioni di Italia, perché siamo fatti tutti così.

Mi risulta — non so fino a che punto sia vero — che molti di voi vanno in questo momento in giro a tenere buone le cavallette che ci sono un po' in tutti i partiti, pronte a dare l'assalto ai seminati, dicendo: non vi preoccupate, faremo le regioni e voi sarete sistemati. Ma questo significa incoraggiare sempre di più questi arrivisti che avvertono la possibilità di aggrapparsi domani a questi seminati. E badate che, per questa corruzione che c'è in giro di favorire gli amici, i vostri amici, e gli amici dei vostri amici, non basta più soltanto la tessera. Una volta la tessera era sufficiente. Oggi c'è la « corrente ». Una volta, se un *Gauleiter* democristiano voleva favorire un suo amico, si limitava a chiedergli la esibizione della tessera democristiana. E tutto era fatto. Oggi è un po' più difficile. E ciò anche all'interno, se me lo consente l'onorevole Di Primio, del partito socialista: anche là, oggi, si fa caso alla fazione e alla « corrente ». Dovunque, se il principe dispensatore dei feudi non trova nel vassallo una corrispondenza, oltretutto di tessera, anche di « corrente », il beneficio viene perduto dal vassallo.

Ancora un'osservazione: una volta realizzate (io mi auguro, ripeto, di no) le regioni così come voi le volete, quante di esse non vorranno avere la propria società finanziaria regionale? E quali garanzie avete che ciascuna di esse, ciascuna di queste società, non diventerà un'altra SOFIS, o un altro ESPI (creato di recente sempre in Sicilia)? Voi mi scuserete, onorevoli colleghi, se faccio riferimento alla Sicilia. Ma si tratta di una esperienza molto illuminante. In Sicilia esiste questa società finanziaria, la SOFIS, che ora dovrebbe morire. Di tutte le aziende SOFIS in Sicilia, pare che non ve ne sia una sola che vada bene. Dalle mie parti è stato costruito un calzaturificio, nato dall'iniziativa della SOFIS. Ebbene, per ogni paio di scarpe fabbricate dalla SOFIS si ha un costo effettivo di

20 mila lire. Figuratevi come sia possibile vendere quelle scarpe! Che fa la SOFIS? Intanto paga gli operai, e i membri del consiglio d'amministrazione: presidente, vicepresidente e compagnia; poi dà dei buoni agli amici per andare a comprare nel calzaturificio le scarpe con sconti speciali. E Pantalone siciliano paga!

La SOFIS — che, per altro, le idee ce le ha: solo che sono sballate — pensa di costruire una grande centrale del latte. Però va a scegliere un posto dove non esistono prati, dove non esiste foraggio né erba, e, per conseguenza nemmeno vacche. E allora fa venire il latte con i vagoni da Latina, dico da Latina! Il latte, evidentemente, dopo un così lungo viaggio, arriva acido. Loro lo mettono egualmente in lavorazione. Ma il formaggio che viene prodotto è avariato: il meno che possa capitare. Quando si cerca di vendere questo formaggio avariato, la gente non è certamente tanto scema da comprarlo. Non riuscendosi a vendere il formaggio, si è pensato di darlo ai maiali, nella speranza che questi ne potessero trarre vantaggio. Per chiudere, con una pennellata di sarcasmo, questo ciclo, è intervenuta la peste suina: ed ecco che non è stato nemmeno possibile sfruttare i maiali ingrassati con il formaggio avariato! Queste sono le cose che fa la SOFIS!

Ho citato solo due episodi: ma esiste una vera e propria catena di errori della SOFIS. Come gli onorevoli colleghi sanno, la SOFIS aveva commesso un così gran numero di errori che la stessa giunta siciliana di governo aveva deciso di far cessare l'attività di questa società: nel corso della notte dell'11 luglio scorso la SOFIS avrebbe dovuto cessare ogni attività, e le aziende ad essa facenti capo passare sotto il controllo ESPI.

Quest'ultima società nasce con un fondo di dotazione di 100 miliardi, con la fideiussione (per i due terzi del capitale) della regione. Io su questo fatto vorrei avanzare alcune riserve, poiché la regione, se comincia a prestare la propria fideiussione per investimenti che potrebbero in futuro risultare errati, farà molto probabilmente la fine dei comuni siciliani, che non hanno attualmente la possibilità di intraprendere alcuna attività. Per quanto riguarda l'altro terzo del capitale, l'ESPI deve attingere al fondo di solidarietà nazionale. Nascendo la nuova società, la SOFIS avrebbe dovuto cessare la propria attività. Ecco invece che la giunta di governo, nel momento in cui ha praticamente fatto nascere l'ESPI, ha tuttavia deciso di non far morire la SOFIS, dando anzi a questa società

un'altra fideiussione di 10 miliardi per rilevare le aziende siciliane dissestate. Gli accertamenti dei valori di queste aziende sono ancora oggetto di perizia giudiziaria. La SOFIS, in conclusione, che avrebbe dovuto cessare ogni attività, sarà invece viva ancora per molto tempo, essendole stata data dalla giunta regionale la possibilità di rilevare le aziende siciliane dissestate.

BADINI CONFALONIERI. Poteva farsi amministrare da Bazan!

COTTONE. Questo è un ottimo suggerimento!

Onorevoli colleghi, non cito certo questi esempi per il gusto sadico di fare dell'umerismo su fatti spiacevoli avvenuti nella mia Sicilia. Li cito solo per dimostrare che questi spiacevoli avvenimenti potranno verificarsi, in misura maggiore o minore, in tutte le altre regioni, se veramente vorrete realizzarle secondo la caparbia volontà che avete finora dimostrato.

Questo non è certo un male esclusivo della Sicilia: anche le altre regioni vorranno infatti avere una propria società finanziaria. E perché vi dovrebbero rinunciare? Però, perché non dovrebbero riprodurre gli stessi guai che sono stati provocati in Sicilia?

Ancora un'osservazione. Che cosa accadrebbe nelle regioni, così come le volete realizzare, di fronte alla programmazione economica? Anche qui può soccorrere l'esempio siciliano. In Sicilia si parla da molti anni del piano economico regionale. Addirittura nel 1956 vennero costituite quattro commissioni (quella industriale, quella agricola, quella finanziaria e quella sociale), che avrebbero dovuto studiare i piani di settore. In effetti, questi studi, appena fatti, vennero messi nel cassetto. Nel 1962 fu creato un assessorato *ad hoc*: l'assessorato per lo sviluppo economico della Sicilia.

Una voce al centro. Quello non stava nel cassetto...

COTTONE. No, ed è intervenuto subito un ministro che andò ad occuparne la poltrona di assessore.

Dopodiché, non vi dico quanti piani sono stati fatti nella mia Sicilia: il piano Mirabella, il piano Grimaldi, il piano — come mi suggerisce l'amico e collega Bozzi — Mangione. I colleghi facciano attenzione che la parola « mangione » non è un appellativo del piano: non avremmo il cattivo gusto di dare un ap-

pellativo tanto dispregiativo ad un piano economico. Il signor Mangione è una persona, anzi un assessore che ha presentato quest'ultimo piano: è un po' come Napoleone, che firmava i codici senza averli scritti. È chiaro che anche il piano Mangione è finito nel cassetto. Non so se è a conoscenza dei colleghi che tutto questo insieme di studi siciliani è costato quasi 400 milioni solo per « foraggiare » tutti coloro che avevano interesse a studiare questi piani economici.

A parte questo, il piano economico — uno dei tanti ad un certo momento dovrà pur esser preso in esame! — nasce in Sicilia con un carattere assai singolare. Si dice in Sicilia che il piano economico dell'isola deve avere carattere contestativo del piano di programmazione generale. Vedremo che cosa ne verrà fuori. Già i siciliani dicono: noi facciamo il « nostro » piano. Mi chiedo: una volta istituite le regioni, quali garanzie voi, onorevoli colleghi, avrete che ogni singola regione non copierà l'esempio della Sicilia e non dirà: « a me poco importa del piano di programmazione nazionale, io faccio il "mio" piano »?

Diciamo subito che il carattere contestativo con cui nasce o nascerà il piano economico siciliano non è che venga fuori da un egoismo regionale proprio dei soli siciliani. L'egoismo regionale è un fatto insopprimibile, che si verificherà in tutte le regioni, ed evidentemente a detrimento dell'interesse nazionale; lo vedrete insorgere dovunque.

È chiaro, onorevoli colleghi, che col potere di programmazione economica regionale si compromette definitivamente l'evoluzione economica e sociale delle regioni più povere, avendo le regioni più ricche l'interesse a chiudersi, a svilupparsi sempre di più in se stesse o, al più, a non aprirsi che a quelle vicine e ricche.

Onorevoli colleghi, finora si è potuto aiutare le regioni a statuto speciale, che sono riconosciute zone economicamente depresse, solo perché si è prelevato dalle regioni ricche e si è dato loro. Ma oggi, nelle regioni del nord (il nord cosiddetto ricco; diciamo meglio noi: il nord più prospero), si spende solo la metà di quello che si ricava. Domani, però, quando avremo realizzato le regioni così come le immaginate (e per di più col potere di programmazione economica), è chiaro che la Lombardia, il Piemonte, la Liguria programmeranno e spenderanno tutto per loro. Perché mai dovrebbero dare un lira alla Basilicata, al Molise, alla Calabria? Per quale ragione? Hanno il diritto di programmare: quindi tutto quello che ricaveranno lo spenderanno per

loro. Tutt'al più si potranno aprire verso la Europa centrale, ma non certamente verso le regioni che hanno maggior bisogno di aiuto nella penisola.

Con questa prospettiva (che è certamente tutt'altro che immaginaria e fantastica), voi pensate di fare le regioni e di fare con le regioni, così come le immaginate, gli interessi di tutta la collettività nazionale?

Un'ultima considerazione: già cento anni fa, proprio verso il 1860-1861, nacque una commissione (cui facevo cenno prima), per iniziativa di Minghetti prima e di Farini dopo, per lo studio della forma e del contenuto da darsi al principio del decentramento amministrativo. Ad un certo momento venne fatta questa osservazione. Cito testualmente quel che dicevano quei valentuomini: « In queste assemblee che si costituirebbero come altrettanti piccoli parlamenti avrebbero facile adito le minorità della rappresentanza nazionale, coi malcontenti di ogni genere ».

Onorevoli colleghi, poiché il fatto risale al 1860, è chiaro, è chiarissimo che, preoccupandosi delle minorità della rappresentanza nazionale, quei valentuomini si preoccupavano di quelle minoranze reazionarie legate ancora agli spariti staterelli italici: si preoccupavano dei seguaci del granduca in Toscana, dei seguaci del Borbone nel Napoletano, dei seguaci del Papa nelle Marche e nel Lazio. Ed io devo dire che era una nobile e legittima preoccupazione. Ma oggi, onorevoli colleghi, quella minorità della rappresentanza nazionale che abbiamo in Italia è il comunismo. Ebbene, onorevoli colleghi del centro-sinistra, con le regioni, come voi le immaginate, volete veramente dare una mano, anzi una leva in mano ai comunisti per poter meglio tentare di scardinare e di sconvolgere lo Stato democratico liberale? O, per dirla in parole povere, di cambiare questa società libera in cui ancora viviamo in una società collettivista? Vi sentite voi, scientemente, consapevolmente, di compiere questo gesto che — non vorrei usare una parola grossa — certamente per l'interesse della collettività è criminale?

ACCREMAN. Ella lo definisce gesto criminale per il solo fatto che dà diritto di uguale cittadinanza ai comunisti? Questa è soltanto una stupidaggine!

COTTONE. Onorevole Accreman, sorvolando sul suo giudizio che definisce una stupidaggine la mia affermazione, desidero precisarle che proprio un regime di libertà — ed è la nobiltà della sua essenza — concede a

tutti il più ampio diritto di opinare, di parlare, di agire; e voi godete di questo privilegio, perché vivete in un regime di libertà...

ACCREMAN. Ma ce lo siamo conquistato, questo regime. Anche noi abbiamo partecipato alla sua conquista!

COTTONE. Però, onorevole Accreman, nel momento in cui la vostra dottrina dovesse trionfare, questo privilegio, che noi uomini liberi vi diamo, voi ce lo neghereste!

ACCREMAN. Ma chi l'ha detto?

COTTONE. Ma è certo, onorevole Accreman. Perché, in questa modestissima polemica, io posso anche rispettare la sua buona fede, se ella è in buona fede. Ma davvero ella vuol sostenere che in un regime collettivista, non dico neppure comunista, ci possa essere la libertà? In tanto la libertà ha un valore, in quanto comprende tutte le libertà. Altrimenti non significa nulla. Diceva il filosofo Hegel: « mangiare frutta » non significa nulla.

ACCREMAN. Coloro i quali sono stati privati della libertà personale sono da questa parte da sempre!

COTTONE. Ma noi vi riconosciamo il merito di esservi battuti per la libertà. Solo vi condanniamo perché, dopo esservi battuti per la libertà, volete, attraverso la milizia e la ideologia che professate, condannare a morte la libertà per cui vi siete battuti. Noi lo troviamo paradossale, grottesco. Ma è così.

ACCREMAN. Parlare in questo modo è strano per un liberale, che in genere pensa di essere aperto alla comprensione della diversità delle cose: significa credere che il mondo sia fatto in un modo solo, che non vi sia che un'evoluzione storica, un *cliché* sempre eguale. Questo è contrario all'animo e all'intelligenza liberali.

COTTONE. Il regime liberale dà libertà a tutti. Volevo precisare però che dà libertà nel senso che in essa si ricomprendono tutte le libertà: altrimenti, la libertà non ha significato. Dicevo prima che il filosofo Hegel soleva ripetere che la frase « mangiare frutta » non significa nulla. La frase ha un significato quando si dice invece: « io mangio mele », « io mangio (magari) uva acerba ». Il regime liberale dà tutte le libertà. Anche voi

comunisti non potete dire di non goderne. Voi ne godete. Un regime comunista, invece, non può dare tutte le libertà.

ACCREMAN. Sì, invece: tutte, all'infuori di quelle dell'industriale!

COTTONE. Ma se esso non consente libertà neppure a qualche modesto scrittore! Basta infatti pensarla in modo diverso dal portatore del verbo, dal teoforo, dal « cristoforo » — se mi consentite l'espressione senza che io appaia sacrilego — dal Faraone, dal nuovo semidio, per finire in un luogo dove la quiete ha un grado sin troppo quieto!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli Cottone e Accreman di non prolungare oltre il loro scambio di battute. La discussione non deve trasformarsi in un dialogo.

COTTONE. Comprendo, signor Presidente. Intendevo solo sottolineare che i comunisti la libertà completa non ce la possono dare, col loro sistema. E siccome le regioni potrebbero costituire uno strumento nelle loro mani, che può far da leva per scardinare e sconvolgere lo Stato democratico che dà a tutti la libertà, aggiungo che un regime di democrazia ha il diritto e il dovere di difendersi. Ecco perché noi liberali esortiamo il Governo e i colleghi della maggioranza a riflettere sulle osservazioni che abbiamo fatto a proposito dell'istituto delle regioni, che, tra le altre cose, potrebbe essere una leva nelle mani del comunismo per scardinare questa società libera o largamente libera nella quale tutti oggi viviamo, compresi i comunisti; ai quali auguro di godere a lungo di questa libertà, di cui essi sono parte.

Onorevoli colleghi, noi riconosciamo la necessità di un sano decentramento amministrativo. Perciò abbiamo presentato già nella scorsa legislatura, e abbiamo rappresentato in questa, una proposta di legge sui consigli interprovinciali come organi di consulenza del Parlamento e del Governo e per il coordinamento dell'attività amministrativa e dello sviluppo economico e sociale delle comunità locali.

Questa nostra proposta ha intanto il merito di essere aderente alla realtà attuale, elastica — nel senso che consente ai consigli interprovinciali di ampliarsi a seconda delle circostanze — e tale da tener conto degli interessi reali di zone territoriali omogenee che vogliono uniformarsi in una zona più vasta. Essa ha poi il pregio, non dico di non co-

stare nulla (perché non esiste cosa che non costi nulla), ma comunque di costare pochissimo. Ci meraviglia che la maggioranza non sia disposta a prenderla in esame: potrebbe ricavarne utili suggerimenti.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi ci proponete preliminarmente il disegno di legge sulle elezioni regionali. Ma è la vostra proposta generale sulle regioni che è una grossa operazione chirurgica sbagliata. Con essa non solo produrrete nel corpo della nazione i guasti che abbiamo elencato, ma rischierete anche di ferire lo stesso cuore della nazione: lo Stato. E già oggi lo Stato — che, ripeto, è il cuore di una nazione — in Italia è assai debole.

Onorevoli colleghi della maggioranza e signori del Governo, per parte nostra, assolto quel dovere di critica che è nell'interesse generale, vi scongiuriamo in nome dell'Italia: riflettete, prima di porre mano al bisturi! (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Accreman. Ne ha facoltà.

ACCREMAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, con questo intervento noi comunisti intendiamo manifestare la nostra adesione alla decisione di porre mano finalmente nel Parlamento repubblicano (con la parvenza almeno di voler concludere) ad una legge regionale. Dico: almeno con la parvenza di voler concludere, perché l'unica legge regionale approvata dal Parlamento fu nel suo contenuto messa in dubbio da coloro stessi che l'avevano formulata. Parlo della legge del 1953; essa era appena varata, che già i suoi formulatori si sbracciavano a dire che era imperfetta e che si sarebbe dovuto emendarla e migliorarla di lì a poco. Dico: con la parvenza almeno di voler concludere, perché è molto dubbio che da parte della maggioranza si intenda arrivare in porto, all'approvazione cioè di questo provvedimento.

Consentitemi di dire, per altro, che — a parte la valutazione delle intenzioni dei diversi gruppi — noi comunisti vogliamo questa sera porre in rilievo il nostro consenso ad una legge elettorale regionale che prescriva l'elezione dei consigli regionali con una modalità elettorale di primo grado.

Mi consenta la Camera di iniziare proprio dalla considerazione di questo sistema elettorale. Sappiamo tutti che il sistema di elezione dei consigli regionali ha subito dall'uno all'altro progetto di legge un'evoluzione assai

caratteristica e, a mio modo di vedere, anche molto tortuosa. Il procedimento per eleggere i consigli regionali in primo grado, in maniera diretta da parte dell'elettorato, è infatti il punto d'approdo (che mi pare rechi la data del luglio 1967) di una serie di lubbi, di tergiversazioni e di incertezze tra i quali si è dibattuta la maggioranza fino ad oggi: fino ad un momento cioè in cui, al limite ormai della scadenza dell'attuale legislatura (manca infatti meno di un anno a questa scadenza), era pur necessario prendere finalmente partito.

Dalla proposta di elezione di secondo grado siamo arrivati così a questa, che determina il modo di elezione del consiglio regionale con elettorato diretto di primo grado da parte del popolo italiano. Dichiariamo il nostro consenso a questo sistema di elezione. A nostro modo di vedere, il sistema elettorale di primo grado è l'unico sistema costituzionalmente corretto. I colleghi mi permetteranno di enunciare, brevissimamente, le ragioni di questa affermazione. Dobbiamo partire dall'articolo 122 della Costituzione. Esso dice: « Il sistema d'elezione, il numero e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità dei consiglieri regionali sono stabiliti con legge della Repubblica ».

La prima considerazione, allora, che noi dobbiamo fare è questa: che cosa intende la Costituzione quando parla di « sistema d'elezione? » La interpretazione di questa dizione della Costituzione scioglie ogni dubbio sul punto se le elezioni dei consigli regionali possano o no farsi anche con il sistema di secondo grado. Quando la Costituzione parla di « sistema elettorale », di « sistema d'elezione », intende unicamente, onorevoli colleghi, l'organizzazione materiale di un potere di voto che nel suo elettorato è già individuato, è già stabilito. Dal punto di vista costituzionale, quando si parla di « sistema d'elezione » si intende far riferimento non all'individuazione di un possibile elettorato, ma unicamente al modo nel quale un elettorato (che è già stato accertato, che è già stato individuato) dovrà esprimere — attraverso un meccanismo elettorale, appunto — il suo diritto di voto.

Se poi non ci si acquietasse a questa interpretazione letterale, varrebbe allora la pena di sottolineare che l'articolo 122 della Costituzione contiene prescrizioni su casi di ineleggibilità e di incompatibilità dei consiglieri regionali, materie che fanno precisamente parte dell'organizzazione del modo di eleggere, non dell'individuazione dell'elettorato

attivo. E allora ci si domanda giustamente: se nell'articolo 122 i costituenti hanno introdotto prescrizioni su alcuni casi di ineleggibilità e di incompatibilità dei consiglieri regionali, come non avrebbero anche parlato di un elettorato speciale, se nella loro mente si fosse affacciata la possibilità che per le elezioni dei consigli regionali potesse essere necessario considerare un elettorato particolare, e non quello rappresentato da tutto il popolo italiano? L'argomento è fondamentale. E ancora maggior peso — se possibile — ha lo stesso principio elettorale democratico, che è accolto nella nostra Costituzione. L'articolo 48 della Costituzione stabilisce infatti l'universalità del suffragio, cioè l'estensione del diritto elettorale a tutti coloro che sono forniti della capacità civile di agire. Il principio vuole che siano elettori tutti i cittadini provvisti della capacità civile. Anche qui si pone una domanda: se fosse lecito pensare che si possano eleggere i consigli regionali anche in secondo grado, come si spiegherebbe il fatto che il suffragio universale è adottato per le elezioni dei rappresentanti nei consigli comunali e provinciali — cioè per eleggere dei rappresentanti che tutelano interessi amministrativi di gran lunga minori — e non invece per eleggere i rappresentanti nei consigli regionali, ovvero in quei consigli che a norma della Costituzione tutelano interessi amministrativi assai più ampi di quelli che sono tutelati da comuni e province, nonché interessi politici fondamentali?

La democrazia è tradizionalmente suffragio universale e diretto. La nostra Costituzione ignora elezioni di secondo grado. Le elezioni dei consigli regionali dunque dovranno essere fatte nel nostro paese con il suffragio universale e diretto, da parte di tutti i cittadini.

Vorrei qui sottolineare, signor Presidente e onorevoli colleghi, anche un pericolo. Nel nostro ordinamento — lo sappiamo tutti — il suffragio universale è relativamente recente. Fu Giolitti nel 1912 a introdurre il suffragio universale, non più censitario, e fu solo nel 1946 che il suffragio universale (dal 1912 per soli uomini) fu esteso nel nostro paese anche alle donne. Se, a distanza di vent'anni, per l'elezione di un organismo politico fondamentale come è l'organo regionale, ci si avventurasse in un'elezione di secondo grado, noi riteniamo che questo non fortificherebbe il principio del suffragio universale (da così poco tempo stabilito nel nostro ordinamento), ma servirebbe, viceversa, a portare acqua al mulino dell'antidemocrazia, a co-

loro che — per avvilire le istituzioni democratiche — indubbiano anche l'istituto del suffragio universale. Del resto ognuno sa che corpi elettorali ristretti (come si sarebbe voluto che fosse in un certo progetto di legge il corpo elettorale per le regioni, individuandolo nei consiglieri provinciali) in tanto hanno la capacità di esprimere dal proprio seno altri organi, in quanto gli organi eligendi siano incaricati di una qualche amministrazione o di una qualche decisione che sia una parte delle decisioni e delle amministrazioni che spettano al corpo elettorale ristretto che li elegge. Così, per fare un esempio, sappiamo che i consigli comunali e i consigli provinciali eleggono nel proprio ambito, o anche al di fuori del proprio ambito, commissioni speciali. Ma in quei casi, le commissioni speciali che vengono elette da quei corpi elettorali ristretti null'altro hanno da fare se non amministrare o decidere alcuni di quegli interessi amministrativi della tutela dei quali sono incaricati appunto gli organi che le eleggono.

Ma questi argomenti, che spiegano il nostro consenso, illustre Presidente e onorevoli colleghi, possono sembrare inutili dal momento che — si dice — finalmente arriveremo a stabilire, con questa legge, che l'elezione dei consigli regionali verrà fatta in maniera diretta, da parte di tutti gli elettori. Auguriamoci che così sia.

Un'ultima parola debbo però dire su questo tema, unicamente a proposito di un'obiezione di rimbalzo che prevedo ci verrà presentata. Ci si dirà che anche noi comunisti, ad un certo momento, abbiamo accettato l'idea delle elezioni di secondo grado per i consigli regionali. Ebbene l'abbiamo accettata, onorevoli colleghi, perché era l'unico modo, in quel momento, per far andare avanti la discussione, per arrivare ad una legge elettorale regionale.

Quando ci siamo accorti che la maggioranza governativa scivolava dagli originari progetti di elezioni di primo grado ai successivi progetti di elezioni di secondo grado, e in seguito neppure teneva fede alla presentazione di un progetto per le elezioni di secondo grado, abbiamo ritenuto di dover far nostra la proposta (non più ripresentata dalla maggioranza) almeno per le elezioni di secondo grado, e ciò proprio per spingere la maggioranza stessa ad una presa di posizione su questo problema. È stata una necessità, nella quale ci siamo trovati. Oggi, finalmente, da parte di tutti i gruppi della Camera (anche da parte di coloro che contestano la

necessità di arrivare all'istituzione delle regioni) si dice che in ogni caso l'elezione dei consigli regionali dovrà aver luogo attraverso scrutini di primo grado.

Vorrei ora dire qualche parola sulla necessità di arrivare rapidamente all'istituzione dei consigli regionali. La necessità dell'istituzione delle regioni è stata contestata oggi dal collega Cottone del gruppo liberale, e nei prossimi giorni — immagino — la sentiremo contestare a gran voce da pressoché tutti i deputati della destra liberale e neofascista. Intendiamo dire alcune cose sulla necessità di questa istituzione. Tralascio, signor Presidente e onorevoli colleghi, certe polemiche che si potrebbero fare, tutto al più, in una discussione che non si svolgesse alla Camera dei deputati. Ascoltavo, ad esempio, poco fa l'onorevole Cottone, e riflettevo; l'ho ascoltato per mezz'ora, mentre diceva che nella regione a statuto speciale siciliana c'è un grande sperpero di pubblico denaro, e l'ho ascoltato nella mezz'ora successiva quando affermava che nella stessa regione siciliana si risparmia troppo, perché ci sarebbe là un risparmio di 450 miliardi, che sono accantonati e che la regione non sa come spendere. Non so, signor Presidente e onorevoli colleghi, quale collegamento possa esistere fra queste due affermazioni. Ma non voglio seguire — ripeto — l'onorevole Cottone in questa polemica artificiale.

L'eventuale cattivo funzionamento di uno dei cardini dell'ordinamento democratico in una regione del paese postula la necessità di intervenire per correggerlo, per farlo funzionare bene; non già la sua abolizione.

Qualsiasi cosa si possa dire sulle esperienze anche recenti di regioni a statuto speciale, nessuno riuscirà a mettere in dubbio che l'istituto regionale rappresenta ormai nel nostro paese una necessità, della quale, onorevoli colleghi, noi tutti siamo testimoni. Noi, lo vediamo, per esempio, quando il lavoro delle nostre Commissioni è reso estremamente difficoltoso per la presenza di una miriade di piccoli progetti di legge, i quali — lo sappiamo tutti — sarebbero di competenza degli organi regionali. Sappiamo che solo l'inadempimento del dettato costituzionale, che dura ormai da 20 anni (e di cui è responsabile in primo luogo la democrazia cristiana), ha fatto in modo che, non essendo costituite le regioni, il Parlamento abbia un sovraccarico di oneri legislativi che non gli consentono molte volte di svolgere come dovrebbe i compiti che riguardano la politica generale e le leggi di maggior rilievo.

Siamo testimoni, in ogni seduta delle nostre Commissioni, di come ogni iniziativa legislativa valida, che avrebbe un significato generale per la nazione, sia soffocata da un insieme di piccole, piccolissime leggi, di provvedimenti che usurpano il nome di legge, ma non ne hanno la sostanza. Come si può dire allora — e basterebbe questo — che l'istituto regionale deve essere ancora ritardato, deve rimanere ancora inattuato?

Ho detto che siamo stati e siamo testimoni della necessità dell'istituzione regionale. Ma la ragione non è solo quella detta. Siamo testimoni di questa necessità anche perché in questa legislatura (e credo in generale in questi anni di lavoro del Parlamento) non vi è stata legge — si può dire — di qualche importanza che non abbia dovuto fare un riferimento esplicito all'istanza regionale. Durante questi anni non c'è stata una legge di un certo rilievo, per la quale noi non abbiamo dovuto far posto in qualche modo alla regione o ad un organo che sia ad essa comparabile.

Potrei citare moltissime leggi, nelle quali si è fatto posto alla regione o ad organi che in qualche modo si richiamano alla regione. Valga per tutte un solo esempio: la legge sul riordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione. Si è detto da ogni parte che la programmazione costituisce il fatto nuovo di questa legislatura, del Governo di centro-sinistra. Non intendo qui minimamente soffermarmi sugli aspetti economici del problema, ma intendo riferirmi a un altro fatto.

Per riformare il Ministero del bilancio, in modo che divenisse un vero e proprio Ministero della programmazione, con compiti di indirizzo economico che fossero validi per tutto il paese, dal centro alla periferia, si è dovuto dare larga rilevanza ad organismi regionali (o, per meglio dire, di livello regionale) che dovrebbero in qualche modo sostituire le regioni: sono stati istituiti i comitati regionali per la programmazione e alle regioni si è fatto un sostanziale richiamo. Da che cosa nasce l'esigenza che in ogni programma, in ogni legge che faccia anche il minimo richiamo ad un programma economico-sociale, si debba obbligatoriamente far riferimento alle istituzioni regionali? Tale esigenza nasce evidentemente non dal capriccio, sia pure ossequioso della Costituzione, cui ha accennato l'onorevole Cottone; ma da una realtà più profonda, che è insita nelle cose, e che rappresenta la nuova realtà economica e sociale in cui vive il popolo italiano. Ed

invero anche al centro, nel momento in cui si è riorganizzato il Ministero del bilancio, si è avvertita l'esigenza di affidare una parte dei compiti di coordinamento ad una istituzione a livello regionale, tra il centro dello Stato e la periferia vera e propria; in caso contrario, la programmazione sarebbe stata destinata a fallire. Si è riconosciuta così la necessità di una istanza a livello regionale. È vero che, anziché mandarci le libere rappresentanze elette dal popolo italiano (cioè invece di istituire le regioni), si sono mandati a far parte dei comitati regionali per la programmazione uomini nominati dal centro, dal Governo; ma il riconoscimento di una istanza coordinatrice a livello regionale è stato esplicito.

Si è riconosciuta cioè la necessità che vi fosse una istanza intermedia tra centro e periferia, che facesse da trasmettitore del comando del centro e da ricevitore degli impulsi della base; non si è voluto ancora riconoscere che questa istanza intermedia avrà vigore e valore soltanto se sarà costituita da uomini rappresentativi delle popolazioni che li hanno eletti; ma l'urgenza della istituzione regionale è ormai dimostrata.

Una necessità di questo tipo nasce non dal capriccio: è una necessità obiettiva. La dimensione regionale non soltanto è un obbligo costituzionale (l'onorevole Cottoni sbaglia ancora una volta quando afferma che non sarebbe un obbligo, bensì qualcosa da dimenticare), ma una necessità obiettiva perché corrisponde ad una tendenza di fondo della realtà sociale ed economica del nostro paese: corrisponde all'inderogabile obbligo, da parte della collettività, di seguire, aiutare, controllare una serie di atti economici e sociali (rilevanti per la collettività stessa) che si è straordinariamente moltiplicata negli ultimi tempi.

Ma la necessità di istituire le regioni è viva, onorevoli colleghi, anche sotto l'aspetto politico. Se fino a un momento fa io dicevo di questa necessità sotto l'aspetto sociale (sotto l'aspetto, cioè, di governare meglio la nuova realtà economica che viene avanti nel nostro paese in questi anni), sotto il profilo politico nessuno potrebbe negare che l'istituzione della regione sia un'avanzata della democrazia nel nostro paese.

Quando si reclama l'istituzione delle regioni per fare andare avanti in questo modo la democrazia nel nostro paese, si intende dire che, attuando le regioni, si diminuirà la forza accentratrice dello Stato, si diminuirà la possibilità di assunzione di decisioni ristret-

te, si allargherà viceversa la capacità e la potestà di decidere da parte di un maggior numero di persone: in una parola, si allargherà l'area della democrazia.

Istituire nel nostro paese le regioni — vale la pena di ripeterlo ancora una volta — significa, onorevoli colleghi, far compiere un grande passo alla democrazia nel nostro paese. E, per fare questo passo, noi crediamo che tutte le parti politiche sinceramente interessate dovrebbero cooperare. Istituire le regioni nel nostro paese significa dare un colpo all'accentramento burocratico, che è ancora uno dei pesi più gravi addossati al nostro ordinamento politico. Istituire le regioni significa determinare tutta una serie di centri politici, nei quali una massa di decisioni che oggi sono prese solo dall'organismo centrale verranno prese in maniera decentrata a livelli minori: quindi, con una straordinaria corrispondenza (e, in ogni modo, con una corrispondenza maggiore dell'attuale) agli interessi reali delle popolazioni amministrate.

Regione vuol dire dunque democrazia, nel nostro paese. E noi intendiamo che rapidamente si vada avanti nell'istituzione regionale proprio per garantire nel nostro paese l'avanzata di quella democrazia di ampio tessuto che è stata voluta dalla nostra Costituzione.

Quanto agli oppositori delle regioni a causa del costo dell'istituto regionale, voglio ancora una volta ricordare che, per valutare sotto questo profilo se sia oppure no giusto e meritorio fare le regioni, dobbiamo guardare a due cose: entrate e spesa.

Non vi è dubbio che la finanza regionale è costituita da una parte delle entrate finanziarie dello Stato. La regione non può imporre tributi per suo conto.

ALMIRANTE. L'articolo 119 della Costituzione dice il contrario.

ACCREMAN. Onorevole Almirante, l'articolo 119 della Costituzione afferma che la regione può imporre tributi nell'ambito di quella parte di finanza che lo Stato ha attribuito alla regione.

Quanto, onorevole Almirante, alla capacità di imporre da parte della regione tributi propri, la democrazia servirà proprio a questo: se una regione imporrà tributi propri e la popolazione non li accetterà, evidentemente quei tributi verranno soppressi.

ALMIRANTE. Si farà la rivoluzione, per impedire che una legge regionale votata eventualmente da un consiglio regionale di sinistra abbia effetto? Questo voi predicate? Io non

credo. Come fa la popolazione a cancellare una legge regionale fiscale? Me lo vuole spiegare? Con quale istituto? Esiste un istituto di democrazia diretta?

ACCREMAN. La si cancellerà nominando altre persone di altri partiti.

ALMIRANTE. Dopo quattro anni?

ACCREMAN. Certamente. Potrei risponderle domandandole che cosa farà il cittadino italiano se il Parlamento nazionale approverà una legge con cui aumenta le tasse.

ALMIRANTE. Pagherà le tasse.

ACCREMAN. Onorevole Almirante, a distanza di cinque anni quel cittadino non eleggerà gli stessi deputati e senatori. Vi è forse un altro rimedio?

Crediamo che sia giunto il momento di attuare l'istituto regionale. La sua storia è lunga, quasi centenaria. Essa risale all'unificazione d'Italia. Anche allora l'istanza regionale, partendo dalla constatazione dell'esistenza di regioni profondamente diverse per la loro storia, per la loro tradizione e per la loro economia, venne portata avanti con forza, anche in sede parlamentare. Ma anche allora i governi opposero ostacoli di ogni genere alla rivendicazione regionale.

Si rammenti il modo in cui fu insabbiato da parte del ministro dell'interno dell'epoca, Farini, il primo progetto varato da una commissione. Si cominciò col dire che la rappresentanza della regione non avrebbe potuto essere elettiva, giacché, diceva allora il ministro Farini, la regione, in questo caso, « prendendo immagine di Parlamento », avrebbe offeso la maestà del Parlamento nazionale.

Un po' alla volta, attraverso queste astrazioni, attraverso questi « delitti di lesa maestà », si arrivò ad insabbiare quel primo progetto. Ne fu presentato un altro: ed il ministro dell'interno Minghetti, succeduto al Farini, disse che la regione, sì, si doveva istituire, ma che il tempo avrebbe deciso se le regioni sarebbero state un esperimento definitivo o se invece si sarebbe dovuto tornare indietro. Si disse poi che la regione sarebbe stata creata unicamente come consiglio di province, con la conseguenza obbligata della mancanza di una qualsiasi autonomia. E infine, con un altro ministro dell'interno, Ricasoli (che, rispetto ai primi due, aveva in più il titolo di barone), si condannò definitivamente ogni proposta regionale, dichiarandosi che nell'Italia unificata sarebbe stata bestemmia par-

lare di un decentramento incardinato sulle regioni.

Da allora l'istanza regionale è stata portata avanti dagli enti amministrativi minori, ma ha trovato sempre sordità da parte del Governo centrale. Ripeto, le profonde differenze esistenti nell'Italia dell'unificazione fra le regioni, così diverse per storia, per tradizioni, per organizzazione sociale e per forza economica, sono state completamente trascurate.

Del trionfo del fascismo non fu certo ultima concausa la mancanza di istituzioni politiche intermedie, in cui fosse un potere politico di resistenza. Se noi volessimo, onorevoli colleghi, ampliare il nostro discorso, dovremmo ora riconoscere che, alle cause dell'opposizione di allora alle regioni, se ne sostituiscono oggi altre che si muovono sulla stessa linea politica e ideale. Allora, contro l'istituto regionale, c'erano le mire egemoniche della casa regnante e i timori di una borghesia che (come è stato detto da Gramsci) compiva la sua rivoluzione nel momento in cui le altre nazioni l'avevano già fatta da tanto tempo, e anzi nel momento in cui si affacciavano in altre nazioni addirittura le rivoluzioni proletarie.

Che i liberali di allora, i moderati di allora, osteggiassero l'istituto regionale, è cosa più che naturale. Che i moderati di oggi, la destra di oggi, i liberali di oggi osteggino l'istituto regionale, è cosa altrettanto naturale. Che altri moderati di oggi, attraverso la pratica del loro Governo, manchino di realizzare l'istituto regionale, ancora questa è cosa del tutto normale. A ben guardare, onorevoli colleghi, l'attuale opposizione della destra, di qualunque destra, in qualunque partito sia, contro l'istituto regionale si riduce — demistificata dalle incrostazioni pseudo-ideologiche — solo a questo: lo Stato, la collettività, deve intervenire nel mondo economico e sociale il meno che si possa, con il minor numero di atti che si possa. E ancora un sacrificio sull'altare dell'etica liberistica: la vita sociale, la vita economica di una nazione siano lasciate alla concorrenza libera, sfrenata, al gioco naturale delle forze economiche, nel quale i ricchi vincono sempre e i poveri sono sempre soccombenti. Lo Stato garantisca questa situazione con la forza, e non si preoccupi di altro. Non interventi sociali dello Stato; non ampliamento della democrazia; non regioni. Noi respingiamo questa impostazione! Sappiamo che la libera esplicazione dello schema liberistico (che non vuole interventi sociali dello Stato, né delle regioni) si traduce

unicamente nel rafforzare chi è già economicamente più forte, e significa volere la soccombenza di chi è economicamente più debole.

Per conto nostro, signor Presidente e onorevoli colleghi, noi consideriamo la riforma regionale come la riforma più profonda che sia stata segnata nella Costituzione repubblicana. È la riforma più profonda, che riguarda l'ordinamento dello Stato, la struttura stessa dello Stato; la riforma che cerca di fondare lo Stato repubblicano su basi di autonomia delle diverse formazioni ed istituzioni; e, tra le formazioni ed istituzioni, non vi è dubbio che preminente sia la regione. Questa riforma dell'ordinamento statale, per noi comunisti, è paragonabile solo alla grande trasformazione economica e sociale indicata nel titolo III della parte I della Costituzione, quello che riguarda i rapporti economici; è paragonabile solo a quell'insieme di trasformazioni economiche che, attraverso il condizionamento della proprietà privata a fini sociali e attraverso l'intervento diretto dello Stato nell'economia, guarda all'emancipazione del lavoratore dall'attuale condizione di dipendenza economica. Ciò che il titolo III della Costituzione fa per il lavoratore, per il produttore di beni, il titolo V della parte II fa per il cittadino, rivendicandone l'autonomia politica rispetto all'apparato statale in forme dalla Costituzione stessa stabilite.

L'autonomia delle istituzioni intermedie dello Stato, garantendo una maggiore democrazia nel paese, sarà anche il sicuro contrappeso di ogni intenzione o velleità autoritaria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è per questo che noi facciamo appello a tutte le forze democratiche del Parlamento affinché, riunite, diano finalmente attuazione all'istituto regionale così come la Costituzione comanda. La rivendicazione di questo istituto è antica, dura ormai da un secolo: è tempo di esaudirla. Dunque provvediamo! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà limitato all'argomento in questione, riguarderà così la legge elettorale regionale, senza toccare il problema più vasto delle regioni. Non mi dispiace prendere la parola subito dopo l'onorevole Accreman, perché ciò mi consente di fare due considerazioni iniziali, considerazioni che costituiranno il succo del mio discorso. In primo luogo mi si presenta l'occasione di fare una osservazione politicamente utile, an-

che se banale, e cioè di rilevare come siamo di fronte, in questo caso, alla vera maggioranza che si muove in questo Parlamento da quando il centro-sinistra è formula di Governo, una maggioranza che, mentre nei primi tempi, durante le mosse iniziali del centro-sinistra, era stimolata (uso il termine adoperato allora dall'onorevole Togliatti) dal partito comunista, oggi invece — come dimostrano le conclusioni trionfali dell'onorevole Accreman — è capitanata e interpretata da tale partito (per lo meno il partito comunista presume di poterla interpretare e quindi capitanare).

La seconda considerazione mi è suggerita dalla prima parte dell'intervento dell'onorevole Accreman. L'onorevole Accreman, da esperto costituzionalista, ha ricordato a se stesso e a tutti noi come sarebbe incostituzionale o, comunque, antidemocratico un qualsivoglia procedimento elettorale per le elezioni regionali che non fosse di primo grado. Mentre l'onorevole Accreman con tanta valentia sosteneva quelle tesi, non potevo dimenticare quanto lo stesso onorevole Accreman (gliene do atto) a conclusione — per la verità piuttosto rapida — della prima parte dell'intervento ha ricordato, e cioè come il gruppo comunista all'inizio di questa legislatura si fosse fatto portatore di un progetto di legge elettorale regionale che prevedeva elezioni di secondo grado (recante l'illustre firma dell'onorevole Pajetta), cioè di un progetto di legge elettorale incostituzionale e antidemocratico, secondo le definizioni rese oggi — credo giustamente — dall'onorevole Accreman.

Mi permetto altresì di ricordare ciò che l'onorevole Accreman, per evidenti motivi politici, non ha avuto l'opportunità di ricordare, vale a dire che il gruppo comunista ha intrattenuto piacevolmente questa Assemblea in numerosi dibattiti, svoltisi per lo più nello approssimarsi di periodi di sospensione dei lavori parlamentari (cinque volte, credo di non sbagliare), nel 1963, nel 1964 e nel 1965, per far sì che l'Assemblea discutesse con tutta urgenza la proposta di legge Pajetta ed altri, oggi finalmente definita dall'onorevole Accreman incostituzionale e antidemocratica.

Poiché non mi è lecito pensare (e non penso) ad un dissenso tra l'onorevole Accreman e l'onorevole Pajetta — anzi penso che l'onorevole Accreman abbia parlato oggi a nome, come ha detto, di tutto il gruppo comunista e che le tesi che ha oggi sostenute siano le tesi di tutto il gruppo comunista — devo dedurne, nonostante l'accorta, ma fuggevole difesa che l'onorevole Accreman

ha tentato a conclusione della prima parte del suo intervento, una constatazione: anche questa, lo riconosco, piuttosto ovvia o addirittura banale, per lo meno molte volte da noi in altre occasioni e ad altri riguardi ripetuta, ma ugualmente di una certa importanza, specie in relazione a questo dibattito. Devo cioè rilevare che il gruppo parlamentare comunista strumentalizza le sue tesi, non soltanto quelle di natura politica, ma anche addirittura quelle di ordine costituzionale, pure le più solenni, a seconda dell'opportunità momentanea, a seconda della momentanea battaglia che il gruppo parlamentare comunista ritiene di dover condurre.

Sono osservazioni, ripeto, probabilmente banali, ma utili per inquadrare e impostare questo dibattito che, a mio parere, non può essere il dibattito sulle regioni, ma deve essere, per i motivi che mi permetterò di dire, il dibattito sulla legge elettorale regionale.

In termini politici, signor Presidente, come si presenta questa legge in questo momento? Assai più che una legge elettorale regionale, questa è (per dire le cose come ritengo che esse siano, politicamente parlando) una parte per lo meno del manifesto elettorale del gruppo socialista per le elezioni politiche; altrimenti avremmo seguito (e ho già avuto occasione di richiamare la cortese attenzione del signor Presidente su questo, che non è un particolare ma un dato di fondo, quando parlammo delle pregiudiziali) l'*iter* che la maggioranza aveva ritenuto di dover seguire. Avremmo cioè proceduto, noi opposendoci e voi parlando in favore, all'esame delle leggi effettivamente costitutive dell'ordinamento regionale a statuto ordinario; avremmo proceduto nell'esame della legge di modifica della legge del 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali; avremmo proceduto nell'esame della legge relativa al personale delle regioni; avremmo proceduto nell'esame di tutte quelle norme (le famose leggi-quadro) che erano state in precedenza annunciate e che l'attuale maggioranza non ha ritenuto di considerare e di presentare.

Se invece, in fine legislatura, si arriva all'esame rapido (non dirò affrettato, perché sarebbe un'ironia il dirlo in questa stanca fine di seduta, ma comunque convulso), per lo meno nelle intenzioni dei proponenti, della legge elettorale regionale, è perché (io sappiamo tutti: anche questa è una banalità, ma conviene ed è giocoforza ripeterla) il partito socialista ritiene che, in occasione delle elezioni politiche del 1968, sul manifesto elet-

torale del partito socialista debba essere iscritta questa specie di vittoria parlamentare: siamo riusciti, noi socialisti, se non altro a far approvare la legge elettorale per le regioni.

Qualche collega della maggioranza di centro-sinistra potrebbe obiettermi che, in verità, non trattasi del manifesto elettorale del partito socialista, ma potrebbe trattarsi del manifesto elettorale della maggioranza di centro-sinistra, dato che l'istanza regionalistica fa parte (ne conveniamo, anche se lo deploriamo) dei propositi, dei programmi di tutta la maggioranza di centro-sinistra.

Io ritengo invece di insistere nella mia interpretazione politica, e in ciò mi confortano i testi e i precedenti. Basti ricordare che, quando fu costituita la maggioranza di centro-sinistra attraverso il non dimenticato accordo del mese di dicembre 1963, e ne venne fuori addirittura un documentino programmatico, in quel documentino programmatico si parlò, sì, dell'istanza regionale e della volontà concorde dei partiti di centro-sinistra di dar luogo alla riforma regionale, ma se ne parlò nello stesso senso e negli stessi termini in cui successivamente, come ricorderò, la maggioranza di centro-sinistra ebbe a comportarsi: ponendo cioè la legge elettorale nella sua normale, logica e razionale posizione, ossia come ultimo adempimento, dopo i precedenti e senza dubbio assai più importanti provvedimenti, di carattere vorrei dire statutario, nell'*iter* di attuazione delle regioni.

Infatti, il programma del novembre 1963 diceva che i partiti erano d'accordo sul fatto che fra i primi atti di governo fossero ripresentate, tenendo conto dell'esame già compiuto dalle Commissioni parlamentari in sede referente, le leggi istitutive delle regioni a statuto ordinario, in esse compresa la legge elettorale. Per quest'ultima sarebbe stato concordato il sistema da adottare.

Pertanto, non ci troviamo oggi di fronte all'adempimento — sia pure tardivo, in fine legislatura — di una parte importante, ragguardevole, del programma di centro-sinistra; ci troviamo di fronte, invece, all'adempimento di un vecchio voto del partito socialista, voto contrastante con quelli che erano stati, all'inizio di questa legislatura, e con quelli che sono stati (lo ricorderò), nel corso di questa legislatura, gli impegni concordati del centro-sinistra.

Pertanto, una prima nostra considerazione politica è la seguente (e mi sembra che sia proprio una considerazione obiettiva): ci troviamo di fronte ad una coartazione ope-

rata dal partito socialista all'interno della maggioranza di centro-sinistra.

Ma a questa prima constatazione ne segue immediatamente un'altra, alla quale del resto mi ero già inizialmente riferito: non si tratta soltanto, anzi non si tratta tanto di una vittoria (se la vittoria sarà conseguita con l'approvazione di questa legge entro la legislatura e per fortuna ne dubitiamo ancora), non si tratta soltanto o tanto di una vittoria del partito socialista all'interno della coalizione di centro-sinistra; si tratta — o si tratterebbe — di una vittoria del partito comunista, della volontà politica del partito comunista nei confronti del partito socialista, trascinato dal primo, e di tutta la coalizione del centro-sinistra.

Per dimostrare questa tesi mi bastano pochi riferimenti. Mi sono riferito poco fa alla notissima formula togliattiana della « opposizione di stimolo ». Ricorderò che il 5 marzo del 1962, trovandosi di fronte per la prima volta ad un Governo che si era costituito con una maggioranza ufficiale di centro-sinistra, non essendo i socialisti ancora al Governo, ma essendo i socialisti programmaticamente nella maggioranza, l'onorevole Togliatti inventò la formula della « opposizione di stimolo » e riferì quella formula (ecco un dato che politicamente ha un certo valore, o che storicamente potrebbe avere un certo valore) esattamente e soprattutto all'ordinamento regionale. Disse in quella sede, il 5 marzo 1962, l'onorevole Togliatti, che il partito e i gruppi parlamentari comunisti approvavano gli impegni governativi per la costituzione delle regioni, ma nello stesso tempo ebbe a preannunciare una azione dei gruppi comunisti presso la pubblica opinione affinché tale attuazione, mercé lo stimolo del partito comunista, fosse immediata.

Mi sono permesso poco fa di ricordare le numerose occasioni verificatesi in questa legislatura nelle quali i colleghi di parte comunista ebbero a stimolare la maggioranza e la intera Assemblea, perché il problema elettorale regionale fosse posto con immediatezza all'ordine del giorno. Debbo adesso ricordare che tali occasioni, se sono state numerose in questa legislatura, hanno cominciato a verificarsi anche nella precedente legislatura: lo stimolo comunista ha funzionato immediatamente, sul piano parlamentare.

Ricorderò soltanto, per brevità, che il 30 e il 31 ottobre del 1962, verso la fine della precedente legislatura, in una situazione politicamente abbastanza analoga alla attuale, i colleghi comunisti intervennero perché la leg-

ge elettorale regionale (e si trattava allora della legge elettorale regionale di secondo grado, oggi deprecata dai comunisti, cioè di una legge che i comunisti oggi definiscono incostituzionale e antidemocratica) fosse posta immediatamente all'ordine del giorno. Oggi l'onorevole Accreman ci ha spiegato che è incostituzionale una legge elettorale regionale di secondo grado; allora i comunisti proponevano una legge elettorale di secondo grado e l'onorevole Gullo dichiarava essere incostituzionali le remore politiche del centro sinistra.

In quel primo dibattito, da quando è nata una maggioranza di centro sinistra, sulla legge elettorale regionale intervennero anche i socialisti, ma in maniera difforme dall'attuale (e non per l'ultima volta: farò altre citazioni in proposito). Intervenne l'onorevole Mauro Ferri per l'allora partito socialista italiano, esprimendo la fiducia dei socialisti nel mantenimento degli impegni governativi, ma affermando che i socialisti si rendevano conto che non bastava portare innanzi la legge elettorale regionale, ma bisognava modificare la legge n. 62 del 1953 e bisognava affrontare gli altri problemi relativi alla struttura e al funzionamento delle regioni, ivi comprese le regioni a statuto speciale. È interessante il fatto che allora — ottobre 1962 — perfino da parte comunista si riconosceva che non bastava (addirittura che non era corretto, né produttore) portare avanti soltanto la legge elettorale, ma bisognava considerare, se mi è consentita la osservazione, con maggiore serietà il problema della costituzione delle regioni.

L'onorevole Ingrao, il 31 ottobre 1962, ebbe a dire in questa Camera: « Riteniamo infatti opportuno e necessario varare anzitutto determinate leggi-cornice, che devono determinare i poteri delle regioni... Occorre quindi passare alla legge elettorale, alla legge finanziaria e procedere via via. Questo ci sembra l'*iter* più logico ». Non direi che l'onorevole Ingrao avesse del tutto ragione quanto all'*iter*, perché l'*iter* più logico, come successivamente vedremo ebbero a dire i socialisti e i democristiani, è semmai un *iter* che passa prima per le leggi finanziarie o per le leggi-cornice o per la modificazione della legge sul funzionamento degli organi regionali per arrivare successivamente (ma in fondo) alla legge elettorale regionale.

Comunque, alla fine del 1962, perfino i comunisti riconoscevano che prima di passare alla legge elettorale era opportuno considerare le leggi-quadro; e direi — se mi è consentito soffermarmi per un istante su questa affermazione, d'altra parte di provenienza

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 SETTEMBRE 1967

comunista — che l'onorevole Ingrao, pur non avendo del tutto ragione, da buon conoscitore della legislazione sapeva che l'articolo 9 della vigente (allora come oggi) legge n. 62 del 1953, in mancanza di una legge-quadro, praticamente non consentiva ai consigli o parlamenti regionali una seria, concreta ed impegnativa attività legislativa. Costituire quindi le regioni attraverso una legge elettorale regionale senza aver dato luogo all'approvazione di leggi-quadro o senza aver modificato, come taluni settori della sinistra sembrano volere, l'articolo 9 e quindi gli altri articoli della citata legge n. 62 del 1953, significa fare opera poco seria, di pura e semplice demagogia sulla pelle del contribuente italiano. Il che non credo sia conforme alla Costituzione, né alla democrazia, né soprattutto a quegli interessi del popolo lavoratore che così frequentemente e tanto illegittimamente vengono richiamati ed evocati da sinistra.

Ricordo che oltre alla pur cauta replica socialista, nell'ottobre del 1962, vi fu una più ferma replica democristiana. L'onorevole Zaccagnini replicò — io spero che non se ne offenda alla distanza — servendosi degli stessi argomenti dei quali riteniamo di servirci oggi. Disse cioè che la legge elettorale corona e conclude tutti gli altri provvedimenti riguardanti le regioni a statuto ordinario, per cui non era pensabile che essa potesse essere approvata prima dell'esame, della discussione e dell'approvazione degli altri provvedimenti. Queste erano le posizioni alla fine della precedente legislatura; all'inizio di questa legislatura, come ho in precedenza ricordato, l'iniziativa di stimolo, è bene ricordarlo, è stata dei comunisti. I comunisti hanno infatti presentato la proposta di legge Pajetta per le elezioni regionali, una proposta di legge sbrigativa, per andare avanti al più presto, come ha del resto confermato oggi lo stesso onorevole Accreman. Si trattava di una proposta che prevedeva un procedimento elettorale di secondo grado; essa ha dato luogo, in questa legislatura, a dibattiti a ripetizione sul tema. Non è male, credo, ed è anzi necessario, richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su questi dibattiti, poiché il senso politico del dibattito attuale deve indubbiamente essere ricercato nei dibattiti precedenti e negli atteggiamenti allora tenuti dai diversi gruppi politici. Ho già parlato dell'atteggiamento del gruppo comunista; mi riferisco alla seduta del 5 marzo 1964, nel corso della quale prese la parola l'onorevole Pajetta, sostenuto dal socialproletario onorevole Pigni, per cercare di portare innanzi a tutti i costi, e rapidamente,

la discussione della proposta di legge elettorale di secondo grado dello stesso gruppo comunista. In quella occasione risposero per il gruppo socialista il relatore del disegno di legge oggi in discussione, onorevole Di Primio, e per il gruppo democratico cristiano l'onorevole Cossiga, che non è presente alla seduta odierna, ma che ha in larga misura contribuito a tutti i dibattiti che si sono svolti in relazione all'attuazione delle regioni. Credo sia opportuno ricordare le opinioni espresse in quell'occasione (ricordo che si trattava di questa stessa legislatura) dal socialista onorevole Di Primio e dal democristiano onorevole Cossiga; entrambi parlavano a nome dei rispettivi gruppi politici. L'onorevole Di Primio disse testualmente: « Non vogliamo affrontare questo problema prima della discussione della legge fondamentale sull'ordinamento della regione, perché riteniamo che la legge elettorale sia in funzione del particolare ordinamento che dovrà assumere la regione, dei suoi compiti e delle sue funzioni nel nostro ordinamento costituzionale ». L'onorevole Di Primio aggiunse poi: « Noi siamo per il rinvio della discussione della legge elettorale, perché riteniamo che debba essere approvata prima la legge riguardante i compiti, le funzioni e la finanza delle regioni e successivamente la legge elettorale. Siamo perciò favorevoli alla proroga ».

Devo compiacermi per la serietà dell'atteggiamento tenuto in quell'occasione dall'onorevole Di Primio, e devo compiacermi soprattutto del fatto che allora l'onorevole Di Primio e i socialisti abbiano dimostrato che non mancava loro la consapevolezza che un dibattito serio sulle regioni non soltanto non poteva ridursi alla discussione del sistema per eleggere i consigli regionali, ma non poteva neppure ridursi alla discussione, che ancora oggi abbiamo sentito riaffiorare, sul costo delle regioni.

Non ho alcuna intenzione, anche perché non ho alcun desiderio di abusare questa sera della vostra pazienza, di tirare in ballo, come è stato fatto poco fa, l'ormai annoso dibattito a proposito del costo delle regioni. Ma debbo rettificare una evidente inesattezza o dimenticanza dell'onorevole Accreman al riguardo. Egli ha dimenticato di leggere, o non ricorda bene, la relazione Tupini. Si trattava, come i colleghi sanno, di una relazione *ad hoc*, che mirava cioè a convalidare una determinata tesi; di una relazione che noi abbiamo sempre — e credo legittimamente dal nostro punto di vista — contestato e nella vali-

dità delle cifre e nella validità delle argomentazioni e soprattutto nella validità delle conclusioni; si trattava di una relazione regionalistica, tendente ad avallare, anche dal punto di vista del costo, la validità dell'esperimento regionale: la si citi però almeno con una qualche esattezza. Ora, nella relazione Tupini si parla di un costo aggiuntivo. Si dice che il costo delle regioni sarebbe composto da un costo trasferito e da un costo aggiuntivo; e si arriva a stabilire che il costo aggiuntivo, sulla base dell'esperienza, si aggirerebbe intorno al 34 per cento della spesa totale. Persino la relazione Tupini, che allora, molti anni orsono, arrivava ad una valutazione dell'ordine di 220 miliardi, non sosteneva banalmente, come oggi è stato fatto, che le regioni non costerebbero nulla. Non si arri- vò quindi a quegli estremi.

Aggiungiamo però, per serietà e per onestà, che bene facevano i socialisti quando in un contraddittorio con i comunisti (sembra che allora avessero un po' più di coraggio) nel 1964, non soltanto affermavano che non si poteva parlare solo della legge elettorale, ma anche che non si poteva nemmeno esaurire il dibattito sulle regioni nel problema del costo delle regioni stesse, poiché il problema delle regioni si doveva discutere — noi diciamo si deve discutere — in questi termini: struttura delle regioni, costo delle regioni, eventuale legge elettorale per la costituzione della regione.

Una decisione seria ed organica sulla istituzione delle regioni non può derivare, da qualunque parte si esamini il problema (dirò anzi: piuttosto se lo si esamina dal punto di vista dei regionalisti che dal punto di vista degli antiregionalisti), che da questo *iter* logico: struttura delle regioni, costo delle regioni, nascita delle regioni. Non si può pensare altrimenti e, ripeto, noi ci compiaciamo con l'onorevole Di Primio, edizione 1964, mese di marzo, che con tanta chiarezza sosteneva queste tesi.

Le stesse tesi, non dirò con chiarezza, ma forse con durezza maggiore, sosteneva in quella stessa seduta l'onorevole Cossiga, in nome della democrazia cristiana e del Governo di centro-sinistra, dicendo: « Noi riteniamo che la proposta di legge Pajetta debba essere esaminata avendo presenti, nella loro globalità, tutti i disegni di legge che il Governo ha presentato e che saranno posti all'ordine del giorno della Commissione, in quanto, come ha detto giustamente l'onorevole Di Primio, la discussione della legge elettorale non può pre-

scindere dalla conoscenza delle attribuzioni e delle strutture che alla regione derivano dagli altri disegni di legge ».

E aggiungeva: « Noi riteniamo che il provvedimento in materia di elezioni debba essere considerato come l'atto terminale del procedimento di attuazione legislativa dell'ordinamento regionale; ritenendo che gli altri disegni di legge, specialmente quelli in materia finanziaria, debbano considerarsi un *prius* logico rispetto alla legge elettorale che, non dimentichiamolo, contiene anche una clausola che pone al Governo l'obbligo di indire le elezioni entro un certo termine ».

Dobbiamo chiederci (il problema politico che si pone a noi in questo momento, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, è soltanto questo) per quali motivi e sulla base di quali considerazioni, non l'onorevole Di Primio (al quale non voglio recare alcuna personale offesa; egli adempie il suo dovere di rappresentante di un determinato gruppo politico che gli ha dato determinate istruzioni), comunque il rappresentante del partito socialista, i rappresentanti della democrazia cristiana in quest'aula abbiano ritenuto nel 1967 e ritengano di dover sostenere tesi non soltanto diverse, ma addirittura contrastanti con quelle già da essi stessi sostenute, secondo le indicazioni dei loro gruppi e del Governo di centro-sinistra...

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si è trovata una soluzione meglio rispondente al momento politico.

ALMIRANTE. È esattamente quello che sto cercando di definire. Io sto cercando di definire (la ringrazio per il suo ausilio) il momento politico attuale alla stregua dei mutati atteggiamenti del gruppo socialista e del gruppo democristiano. Nel 1964 il momento politico suggeriva al gruppo socialista e al gruppo democristiano una tesi fortemente polemica nei confronti della tesi sostenuta dal gruppo comunista. Nel 1967, alla vigilia delle elezioni del 1968, il momento politico suggerisce al partito socialista ed alla democrazia cristiana di associarsi alla tesi sostenuta in tutti questi anni e in tutta questa legislatura dal gruppo comunista.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella ha dedicato la prima parte del suo discorso proprio a ribattere le tesi dell'onorevole Accreman. È quindi evidente che non vi è alcuna coincidenza...

ALMIRANTE, Onorevole sottosegretario, voi non vi siete espressi, nel 1963-1964, contro un determinato sistema di elezione o a favore di un altro sistema di elezione; voi sostenevate che non si dovesse procedere all'esame della legge elettorale regionale, comunque essa fosse congegnata, prima di aver esaminato, discusso ed eventualmente approvato le leggi relative alla struttura e al funzionamento degli organi regionali. Questa tesi era allora contrastata dal gruppo comunista, il quale in ciò vedeva l'espressione di una volontà politica del centro-sinistra contraria alla volontà politica, quanto alle regioni, del gruppo comunista. Sul sistema elettorale, invece, eravate d'accordo ieri come lo siete oggi. Infatti, quando i comunisti sostenevano l'elezione regionale di secondo grado, la tesi ufficiale del centro-sinistra era appunto quella della elezione regionale di secondo grado. Quando l'onorevole Pajetta presentava la sua proposta, all'inizio di questa legislatura, per la elezione regionale di secondo grado, egli non faceva altro, come ebbe l'onestà e la correttezza di dire, se ben ricordo, nella relazione a quella proposta di legge, che riprodurre e ricopiare la proposta di legge repubblicana, la proposta di legge Reale, che altro non era se non la filiazione della vecchia proposta di legge Amadeo, sempre repubblicana, per le elezioni regionali di secondo grado. Pertanto, all'inizio della legislatura eravate concordi con i comunisti quanto al sistema della elezione regionale; eravate in disaccordo sui tempi delle elezioni e sull'opportunità stessa di svolgerle, nonché sull'*iter* legislativo a proposito delle regioni. Alla fine della legislatura voi concordate con i comunisti quanto al sistema e al tipo delle elezioni, e, quel che è più grave, concordate con i comunisti, o per dir meglio subite la spinta e lo stimolo della volontà comunista, quanto ai tempi stessi delle elezioni (non solo quanto ai modi) e soprattutto quanto all'*iter* legislativo da seguire. Queste sono constatazioni inconfutabili, onorevole sottosegretario; ed io vorrei sapere da lei che cosa pensa di rispondere, se è così gentile di rispondere a questo riguardo.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella ricorderà che, nella discussione in Commissione del disegno di legge, su alcuni elementi che ella ha qui sollevato ci furono delle votazioni che divisero nettamente le posizioni dei comunisti da quelle del centro-sinistra.

ALMIRANTE. Siccome io ho fatto parte della Commissione e ne ho seguito diligentemente i lavori, vorrei proprio sapere che cosa vi abbia diviso, anche nei particolari, nel corso dei lavori, se non un dato di fatto che adesso io le ricorderò e al quale ella non si sta certo richiamando. E mi stupisce il fatto che ella non si richiami a quel dato, perché da parte sua l'argomentazione potrebbe anche avere una certa consistenza. Vi ha diviso e vi divide tuttora dai comunisti l'articolo 22 del disegno di legge; in verità esso non vi divide soltanto dal gruppo comunista, ma, per valutazioni diverse e magari contrastanti, da tutte le opposizioni. Su di esso avrei intenzione di esprimermi più oltre con un breve intervento, ma è certo che è veramente abnorme: statuisce infatti che le prime elezioni regionali dovrebbero svolgersi nel 1969 contestualmente alle elezioni amministrative. I comunisti vorrebbero — e penso che quando si arriverà all'esame dell'articolo presenteranno emendamenti in tal senso — sopprimerlo, altre parti politiche vorrebbero modificarlo, stabilendo altre e diverse date.

Si può quindi rilevare con obiettività, perché è un dato di fatto, che esiste un diaframma che divide formalmente la maggioranza di centro-sinistra dalla volontà politica del gruppo comunista. I comunisti vorrebbero, se possibile (ed ovviamente sarebbe una richiesta assurda, data l'imminenza delle elezioni politiche generali), che le elezioni per la costituzione dei consigli delle regioni a statuto ordinario avvenissero subito o non molti mesi dopo le elezioni politiche, perché temono che la nuova Assemblea configuri una diversa volontà politica e possa quindi prorogare ulteriormente nel tempo l'espletamento delle elezioni regionali. Voi della maggioranza avete invece ritenuto, attraverso i compromessi raggiunti all'interno del centro-sinistra, di ancorarvi alla contemporaneità delle prime elezioni regionali con le elezioni amministrative del 1969. Ma il fatto grave, onorevole rappresentante del Governo (ed è per questo che mi sono permesso di suggerirle un argomento che stranamente ella non invocava contro di me), è proprio che in una legge elettorale regionale abbiate inserito il riferimento ad una data fissa, subendo lo stimolo e — se mi è consentita una parola pesante, ma non offensiva — il ricatto della pressione comunista.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella ha letto diligentemente lo schema programmatico del centro-sinistra e ha

sottolineato che l'impegno regionale è uno degli impegni fondamentali di esso.

ALMIRANTE. La prego di avere la cortesia, se non mi sono spiegato bene, di dirmelo; ma non tenti — mi scusi — così banalmente di fraintendere le mie parole. Ho detto, e lo ripeto, che il centro-sinistra ha preso all'inizio di questa legislatura un impegno globale relativo alla costituzione delle regioni e ha preso un impegno per quanto riguarda l'iter di tale costituzione, in base al quale la discussione e l'approvazione dei provvedimenti relativi alla struttura delle regioni avrebbero dovuto logicamente precedere la discussione e l'eventuale approvazione di una legge elettorale. Questa non è una mia tesi e non ha bisogno di dimostrazione, perché, se ella ha la bontà di leggere l'ordine del giorno della Camera, troverà ancora, per memoria, gli argomenti che la maggioranza e il Governo di centro-sinistra all'inizio di questa legislatura, attuando il programma, hanno ritenuto di porre all'attenzione della Camera. Il disegno di legge di modifica della legge n. 62 del 1953 non l'hanno inventato i colleghi comunisti, che per la verità non lo volevano; non l'abbiamo inventato neppure noi, che per motivi opposti non lo volevamo. Il Governo di centro-sinistra ci è venuto a raccontare, in Commissione e in aula, che la vecchia legge n. 62 del 1953 non rispondeva più alle necessità dei tempi e che bisognava modificarla. Ne abbiamo discusso, come ella sa, ampiamente in Commissione e, come l'onorevole Presidente sa, amplissimamente in quest'aula. Non siamo stati certamente noi ad impedire che la discussione procedesse. Non ebbi neppure l'occasione di pronunciare un discorso che stavo preparando, e che speravo di poter portare avanti abbastanza a lungo, a proposito della struttura e del funzionamento degli organi regionali, dato che la discussione si esaurì, perché in quel momento si era esaurita — e noi ne fummo lieti — la volontà regionalista del centro-sinistra, così come si era esaurita in ordine agli altri argomenti. Se così fosse finita, noi ne saremmo stati lieti: oggi questo dibattito non si svolgerebbe e sottolineeremmo con piacere che, in fin dei conti, il centro-sinistra avrebbe dimostrato di rendersi conto del fallimento della riforma regionale.

Ora, qual è la realtà? La riforma regionale, per quanto riguarda la vostra responsabilità, è fallita. Che cosa sono quelle leggi all'ordine del giorno per memoria? Sono i rottami di un naufragio. Che cosa significa che in tutta la legislatura una maggioranza

che ha dimostrato purtroppo di essere sufficientemente stabile, larga e in questa materia larghissima, perché fruisce dell'appoggio pressoché incondizionato dei comunisti e dei socialproletari, non sia riuscita a portare materialmente avanti l'esame di alcune leggi che essa stessa ha definito importantissime, fondamentali, di struttura, di riforma?

Significa che questo è un naufragio, significa che quelle leggi rimaste lì per memoria dimostrano e ricordano ai pochi che si occupano seriamente di questi problemi che la vostra volontà politica è venuta meno, che la vostra capacità riformistica o riformatrice (se di capacità riformistica o riformatrice si può parlare) è venuta anch'essa meno, e che in ultimo, invece, la sola cosa che non è venuta meno è la volontà stimolatrice, ed in questo caso pesantemente ricattatoria, dei comunisti, i quali hanno trascinato i socialisti ed i democristiani in quella avventura storica che, all'inizio della legislatura, l'onorevole Pajetta pretendeva dal Parlamento e che oggi non è più il gruppo comunista a pretendere dal Parlamento.

Il gruppo comunista, infatti, non fa che plaudire alla volontà politica che alla fine della legislatura voi state manifestando. Questa è la lezione dei fatti, onorevole sottosegretario. È evidente che la mia interpretazione della lezione dei fatti può anche essere ed è senza dubbio una interpretazione polemica, ma la mia polemica è di sostanza, è nelle cose, è nel fatto che io rilevo con soddisfazione il fallimento di un tentativo sbagliato di riforma e rilevo invece con amarezza il prevalere di una volontà politica anti-Stato, antinazione italiana.

I fatti si sono svolti esattamente nei termini nei quali ne sto parlando e, purtroppo, onorevole sottosegretario, le ulteriori testimonianze che posso portare a sostegno della mia tesi non fanno che confermare la validità di quanto sto dicendo.

Mi si potrebbe eventualmente ribattere (anche se sarebbero obiezioni di poco conto) che l'onorevole Di Primio e l'onorevole Cosiga in quel momento rispecchiavano istanze parlamentari più che istanze programmatiche di tutto il centro-sinistra. Ma, se questo si volesse ribattere (e sarebbe, penso, impossibile, data la funzione che hanno ormai i gruppi parlamentari, che sono i portatori delle decisioni dei partiti politici ed in questo caso i portatori docili della volontà della maggioranza e del Governo di centro sinistra), avrei gioco facile, onorevole sottosegretario, ricordando le dichiarazioni ufficiali fatte dall'ono-

revole Moro all'atto della presentazione dei tre governi da lui presieduti nel corso di questa legislatura. Spero che ella, onorevole sottosegretario, mi consentirà di astenermi dal leggerne i testi, che ho qui con me, anche perché sono testi che indubbiamente voi avete motivo di ricordare più di quanto non ne abbia motivo e piacere io stesso.

Tanto nel primo quanto nel secondo e nel terzo discorso programmatico, fatti per ottenere il voto di fiducia a nome dei suoi tre governi in questa legislatura, il Presidente del Consiglio si è riferito al problema delle regioni ed in tutti e tre i casi, specie nel secondo, per un motivo che tra poco ricorderò, egli si è riferito a un impegno tassativo di *iter* logico: vale a dire revisione della struttura degli organismi regionali, cioè revisione della legge n. 62 del 1953, esame del costo delle regioni e infine legge elettorale regionale e costituzione effettiva delle regioni a statuto ordinario.

Ho detto che soprattutto nella seconda occasione il Presidente del Consiglio così si esprime, sottolineando con particolare forza il problema relativo al costo delle regioni. Perché soprattutto nella seconda occasione? Perché c'è un dato di fatto che abbiamo dimenticato un po' tutti e sul quale converrà tornare quando si parlerà sul serio (infatti un vero dibattito non ha mai avuto luogo; non è esatto quello che diceva prima l'onorevole Accreman) e responsabilmente del problema del costo delle regioni. Allora voi, signori della maggioranza e del Governo, dovrete avere la bontà di ricordarvi che il 30 luglio 1964, parlando per chiedere la fiducia in favore del suo secondo Governo in questa legislatura, l'onorevole Presidente del Consiglio ebbe ad annunciare la costituzione di un nuovo comitato tecnico, il cosiddetto comitato tecnico Carbone.

Il comitato tecnico Carbone fu costituito da questa maggioranza e dal secondo Governo presieduto dall'onorevole Moro il 30 ottobre 1964. Il 2 febbraio 1966, se sono bene informato, il comitato Carbone ha presentato la sua relazione al signor Presidente del Consiglio.

Ora io, essendo stato di recente il protagonista di un gesto abbastanza clamoroso nei confronti del Presidente del Consiglio, non vorrei proprio essere costretto a ripetermi, ma una cosa chiedo al signor Presidente del Consiglio tramite la sua cortese mediazione, onorevole rappresentante del Governo: è proprio necessario che, per venire a conoscenza di dati, di documenti, di notizie della massima

importanza quali queste (notizie direi di non molto minore importanza di quelle che in altra occasione, anche se di altro genere, noi avemmo o io ebbi a chiedere al Presidente del Consiglio), è proprio necessario, dicevo, che dobbiamo compiere per la seconda volta il gesto un poco irrituale e forse anche abbastanza scortese che abbiamo dovuto compiere la prima volta? Devo cioè andare dal signor Presidente della Camera a porgergli la relazione Carbone affinché il Parlamento sia finalmente informato sulle risultanze di una commissione istituita ufficialmente dal Governo di centro-sinistra, dall'attuale Presidente del Consiglio, per determinare il costo delle regioni?

È mai possibile che il Parlamento italiano debba essere ridotto a non poter discutere sui dati che il Governo si è procurato per poterne discutere — io penso — non solo in sede governativa ma anche in sede parlamentare? È mai possibile che, avendo la commissione Carbone, una commissione così autorevole, presentato da un anno e mezzo una relazione sul costo delle regioni all'onorevole Presidente del Consiglio, quest'ultimo ci metta nella condizione di dover varare una legge elettorale senza conoscere i risultati dei lavori di una commissione governativa? È assurdo tutto questo! Io non dirò che sia antidemocratico, perché detto da me potrebbe anche sembrare di poco gusto (non ho, infatti, l'abitudine di attribuire a me stesso o alla nostra parte formule che sono più proprie o meno proprie — non so, dipende dalla buona o dalla mala fede — quando vengono pronunciate da altre parti). Dico solo che è molto scorretto, dico che questo è prova di cattiva educazione e di pesante irresponsabilità, dico che non si può discutere così, e mi appello al Presidente della Camera. Perché mi appello al Presidente della Camera? Perché il Presidente del Consiglio ha dato ufficiale comunicazione a questo e all'altro ramo del Parlamento alla data che io mi sono permesso di ricordare, quella del 30 luglio 1964, della costituzione della commissione Carbone, per l'accertamento presuntivo almeno del grosso problema relativo al costo delle regioni. Aggiungo che tale comunicazione fu data dall'onorevole Presidente del Consiglio in un discorso con il quale egli chiedeva la fiducia. Aggiungo che la fiducia egli la ottenne, che si trattò quindi di un atto costituzionale della massima responsabilità.

Richiamo, quindi, al senso di correttezza e di responsabilità di tutti i colleghi questi precedenti, per chiedere formalmente che non si proceda, signor Presidente della Camera,

all'ulteriore esame del provvedimento se prima non vengono resi noti al Parlamento i risultati della commissione Carbone. Non sto presentando in questo momento una formale questione sospensiva: non credo del resto che la potrei correttamente presentare nel corso di un intervento; la potrà presentare il nostro gruppo, con questa o con altra motivazione, a conclusione di questo o di altro intervento. Io mi permetto, irrispettamente ma al tempo stesso correttamente — ed è alla correttezza sostanziale più che a quella formale che noi dobbiamo guardare nei nostri reciproci rapporti — di chiedere che la Camera sia messa in condizione di conoscere le conclusioni della commissione Carbone, per poterle valutare prima di procedere all'ulteriore esame, o per lo meno prima di procedere alla votazione di una legge elettorale regionale. Perché l'iniziativa di costituire quella commissione — lo ripeto ancora una volta — non fu presa da noi, non fu presa dalle opposizioni: fu presa dal Governo di centro-sinistra in una determinata circostanza e contingenza; anzi, più esattamente dal punto di vista tecnico, in una determinata congiuntura di carattere economico; fu presa, quella decisione — qualcuno forse lo ha dimenticato: ma è bene ricordarlo — dopo un episodio clamoroso: la pubblicazione da parte di vari giornali della lettera del ministro Colombo, nella quale, secondo il testo che i giornali riportarono, si diceva testualmente: « Si insiste da parte del Governo in un progetto dell'ordinamento regionale che costerà verosimilmente più dei 150 miliardi annui preventivati da Tupini e più dei 300 miliardi calcolati da altre fonti ». Questo si diceva, onorevole Accreman !

ACCREMAN. Secondo l'onorevole Cottone sono alcune centinaia di miliardi in più.

ALMIRANTE. E secondo lei sono zero.

Mi permetto di rilevare che secondo i sostenitori governativi dell'ordinamento regionale la cifra minima prevista è di 150 miliardi all'anno (non già zero); di 150 miliardi di allora. Mi sembra dunque poco serio, poco corretto e poco onesto parlare di un esperimento regionale che costerebbe zero lire. Si potrà sostenere che sono denari ben spesi, si potrà sostenere che sarebbe opportuno spenderne ancora di più, si potrà sostenere che è preferibile spendere 150, 300, 3.000 miliardi per costituire il provvidenziale ordinamento regionale anziché spendere cifre meno cospicue per aumentare, ad esempio, le pensioni della previdenza sociale; ma abbiate il coraggio di sostenere queste tesi di scelta, perché si tratta

in effetti di scelte politiche che comportano poi scelte di ordine economico e sociale ! È così che si discutono i problemi ! Noi per lo meno li discutiamo così e riteniamo di portare in questo modo il nostro contributo.

ACCREMAN. Mi consenta un'interruzione, onorevole Almirante. Guardi che il costo delle regioni, negli studi di quella commissione, è il costo in senso formale delle regioni, non è un costo aggiuntivo rispetto alla finanza statale attuale. Questo è il punto della questione !

ALMIRANTE. Onorevole Accreman, mi dispiace che ella non mi abbia cortesemente ascoltato così come io faccio sempre nei suoi riguardi. Ho ricordato poco fa (e la prego di andare a controllare i testi perché so di dire cosa esatta, senza ombra di presunzione) che la relazione della commissione Tupini parla dei costi trasferiti e dei costi aggiunti e valuta questi ultimi, non so se esattamente od inesattamente, nella misura del 34 per cento delle spese generali delle eventuali regioni a statuto ordinario. Non sono invece in condizione di dirle quale sia la valutazione della commissione Carbone o che cosa abbia valutato questa commissione. Infatti, mentre i risultati della commissione Tupini furono ufficialmente comunicati in un volume al Parlamento dal Governo di allora, i risultati della commissione Carbone sono venuti a nostra conoscenza soltanto nella nostra qualità di giornalisti (così come si è verificato per il famoso o famigerato « pacchetto » per l'Alto Adige). Questi risultati li conosco, e desidero sapere se anche il Governo ne è a conoscenza. Desidero sapere se i risultati della commissione Carbone, che io conosco come giornalista, sono gli stessi che il Governo ha a sua disposizione.

Desidero sapere se il Governo ha ritenuto di porre la propria attenzione responsabile su quei risultati, come il Governo li valuta, quando li presenterà al Parlamento per una discussione. Desidero sapere, infine, se il Governo di centro-sinistra ritenga, prima di passare all'approvazione della legge elettorale regionale, di dare notizia, se non altro, dei risultati di uno studio che lo stesso centro-sinistra ha ritenuto di dovere impostare e far condurre innanzi da personalità tecnicamente — io penso — ineccepibili, sotto qualsiasi riguardo si consideri il problema.

Mi pare che queste domande siano più che legittime e pertinenti; mi pare (perché ho chiarito inizialmente di volermi mantenere strettamente al tema e di non volermi dilungare) di poter concludere così come ho ini-

ziato, cioè di poter concludere rilevando che ci si trova di fronte ad un atto di pesante irresponsabilità: di pesante irresponsabilità non perché si vuole costituire le regioni, perché questa sarebbe una nostra particolare tesi, ma di pesante irresponsabilità perché si vuole costituirle nel peggiore dei modi. C'è modo e modo per dar vita a qualsivoglia istituto o istituzione. E bisogna tener conto che ciò avverrebbe dopo venti anni dalla Costituzione: in questo caso il tempo trascorso non è una attenuante, è una pesante accusa. Il non valersi delle esperienze, positive o negative che siano, il non tenerne conto, il non valutarle neppure, il non ragionare sui fatti, il rifiutarsi di ragionare sui fatti, il rifiutarsi di discuterne, peggio, il discuterne nelle campagne elettorali, come ha fatto l'onorevole La Malfa in tutta la Sicilia, è una pesante accusa. E l'onorevole La Malfa, esimio rappresentante della maggioranza di centro-sinistra, cosa questa che riveste una notevole importanza, qualora si tenga mente alle tradizioni del partito repubblicano per quanto riguarda le regioni, ha riempito la Sicilia dei propri rossastri manifesti elettorali e dei propri discorsi di intelligente ed onesta critica all'istituto regionalistico così come fino ad oggi esso ha funzionato. Ed è arrivato financo ad affermare, non a titolo personale, ma a nome del suo partito, nel quadro del centro-sinistra, che non si dovrebbe comunque procedere alla riforma regionale senza avere soppresso l'istituto della provincia o senza comunque avere ristabilito e ridimensionato tutti i rapporti tra gli enti locali attualmente esistenti e mai funzionanti e codesti piuttosto grossi nuovi enti locali che ai primi andrebbero ad aggiungersi nel quadro dell'ordinamento costituzionale concreto del nostro Stato.

Non è ammissibile, di fronte alla opinione pubblica, sulla stampa, durante le campagne elettorali, alla televisione, dimostrare di essere consapevoli del significato delle esperienze di questo ventennio, se poi di queste non si tiene in concreto alcun conto.

Non è giusto istituire commissioni, immagino con la corresponsione di cospicui gettoni di presenza, per studiare il costo delle regioni senza darne conto al Parlamento: non è giusto, non è onesto, non è corretto, non è produttore ai vostri stessi fini. È soltanto per una cupidigia di servilismo nei confronti della volontà politica del gruppo parlamentare comunista che ci si mette di fronte, alla fine della legislatura, non alla riforma regionale, ma a questa specie di aborto che non è la riforma regionale, ma semplicemente il tenta-

tivo, da parte socialista, di sfuggire a pesanti critiche comuniste, il tentativo, da parte democristiana, di evitare un'altra delle tante polemiche che sono scoppiate e che continuano a scoppiare in seno al centro-sinistra.

L'argomento è lo Stato, come è stato rilevato poco fa. Si parla in tutti i settori, su tutti i quotidiani di partito e su tutti i quotidiani indipendenti, della crisi dello Stato; io penso che chi assistesse a questi dibattiti parlamentari e prendesse atto del manifestarsi disordinato e irresponsabile della volontà politica dell'attuale maggioranza di centro-sinistra capirebbe fin nel profondo quali siano le responsabilità e le colpe che purtroppo stanno conducendo lo Stato italiano al dissolvimento, dal punto di vista della concezione dei suoi valori e delle sue tradizioni. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente provvedimento è deferito alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti), in sede referente, con il parere della I e della IV Commissione:

« Modificazioni all'articolo 91 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale approvate con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (4354).

La I Commissione (Affari costituzionali), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Modifiche alla legge 30 gennaio 1963, n. 141, per la sistemazione degli ufficiali di complemento e della riserva di complemento in servizio presso l'ispettorato generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile » (3640), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VI Commissione (Finanze e Tesoro), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei senatori BONAFINI ed altri: « Norma integrativa dell'articolo 3 della legge 9 ottobre 1964, n. 986, concernente l'abolizione del monopolio statale delle banane » (*approvata dalla I Commissione del Senato*)

(3591), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XI Commissione (Agricoltura), ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge:

PREARO ed altri: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, concernente la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini e aceti » (3445);

Senatore VECCELLIO: « Modifiche all'articolo 2 del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 1104, contenente disposizioni riguardanti le " Regole della Magnifica Comunità di Cadore " » (*approvata dalla II Commissione del Senato*) (4114);

BONOMI ed altri: « Termine per gli adempimenti stabiliti dall'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, e per la presentazione della dichiarazione della produzione del vino relativa alla campagna vendemmiale 1965-66 » (4216),

ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIV Commissione (Sanità), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge di iniziativa del deputato DE MARIA: « Modifiche dell'articolo 97 del decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n. 185, per quanto concerne l'impiego a scopo terapeutico e diagnostico di sostanze radioattive da parte di sanitari muniti di diploma di specializzazione in medicina nucleare » (2989), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

MINASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINASI. Signor Presidente, ho presentato oggi una interrogazione che si richiama ad una mia precedente interpellanza sulla sorte della OMECA, la famosa fabbrica di Reggio Calabria. Le chiedo, signor Presidente, di volerne sollecitare lo svolgimento, perché a Reggio Calabria, dalle 14 di ieri, la fabbrica è occupata dagli operai e vi è una viva agitazione in tutta la popolazione della città.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 20 settembre 1967, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

FERIOI ed altri: Disposizioni per l'estensione della assicurazione invalidità e vecchiaia a tutti i lavoratori italiani occupati in Germania a seguito degli accordi italo-tedeschi del 1939 (2607);

PITZALIS: Norme relative alla legge 7 dicembre 1961, n. 1264, concernente il riordinamento dell'Amministrazione centrale e di uffici dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione e revisione dei ruoli organici (4167);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Disposizione a favore del personale di ruolo dell'amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione (4180);

DE MARZI FERNANDO ed altri: Norme per la concessione della « Stella al merito del lavoro » agli artigiani, coltivatori diretti e commercianti (4173);

GIRARDIN e CANESTRARI: Riconoscimento di anzianità a favore degli ufficiali, sottufficiali, appuntati e guardie di pubblica sicurezza, che prestano servizio ausiliario di polizia dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 106 (4250);

NANNUZZI: Norme integrative alla legge 5 marzo 1961, n. 90, sullo stato giuridico degli operai dello Stato (4299).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale (4171);

— *Relatore:* Di Primio.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Azzaro ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

Cassandro ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Foderaro ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

Bima: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

Natoli ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

Guarra ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

Cruciani ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

Villa ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

Durand de la Penne ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

Lenoci e Borsari: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

Lupis ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

Berlinguer Mario ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

Covelli: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

Boldrini ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

14. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

15. — *Discussione del disegno di legge*:

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 no-

vembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

La seduta termina alle 20,5.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate*Interrogazioni a risposta scritta.*

BERLINGUER MARIO, SULOTTO E SCARPA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza delle gravi condizioni economiche in cui tuttora versano i tubercolotici e le loro famiglie assistite dalla previdenza sociale, malgrado le assicurazioni del Governo e quanto emerso dalla discussione avvenuta alla Camera il 17 maggio 1967.

In particolare, indipendentemente dalle organiche iniziative che il Governo dovrà prendere per definire la materia, gli interroganti chiedono di sapere quando il Governo intende, senza necessità di ulteriori provvedimenti legislativi, emanare tutte le misure (assistenza sanitaria, provvidenze per i 15.000 bambini che ne sono privi, ecc.) indispensabili per una prima sistemazione del problema.

Gli interroganti fanno presente l'estrema urgenza della situazione. (23772)

GIRARDIN, STORCHI, DE MARZI, MIOTTI CARLI AMALIA E GUARIENTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi danni provocati nel padovano alle abitazioni, alle campagne ed alle attività economiche a seguito del nubifragio verificatosi nei giorni 4 e 5 del mese di settembre.

Gli interroganti, in relazione alla situazione verificatasi, chiedono quali provvedimenti intende adottare il Governo particolarmente per risarcire i danni subiti alle case ed alle attività agricole, artigiane, commerciali ed alle infrastrutture pubbliche e se non abbia l'intenzione di prorogare alle zone colpite i benefici previsti dal decreto-legge del 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge del 23 dicembre 1966, n. 1143.

Inoltre gli interroganti chiedono quali iniziative il Governo intenda prendere per regolamentare permanentemente gli interventi pubblici in caso di calamità naturali. (23773)

ORLANDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia stato controllato o se si intenda controllare il grado di inquinamento delle acque del bacino idroelettrico alimentato dal fiume Chienti, che prende nome di lago Polverina, in provincia di Macerata, di recente costituzione, in relazione al fatto che il sangue, gli escrementi ed i residui della mattazione di suini effettuata due volte ogni

settimana dai pur moderni ed efficienti stabilimenti « Nino » in comune di Pieve Torina, vengono sistematicamente convogliati, senza effettuare alcuna decantazione, nel fiume Chienti, immissario del lago di Polverina e dei sottostanti laghi-bacini di « Caccamo », di Belforte e di Tolentino.

L'interrogante fa rilevare che la mattazione praticata nello stabilimento soprarichiamato è in continuo aumento, raggiunge già i 600 capi settimanali e comporta — tenendo conto della media di 8 litri per ogni capo — il flusso per ogni settimana di un rivolo di sangue di 4.800 litri che, unito agli escrementi ed ai residui della mattazione, finisce col mutare la colorazione dell'acqua, col provocare l'accumulazione di notevoli depositi putrescenti con nocimento alla vita dei pesci esistenti nel bacino e con grave pregiudizio alla riproduzione ittica, determinando nello stesso tempo grave danno alla salute pubblica e, attraverso la già diffusa proliferazione di insetti, anche una non trascurabile remora allo sviluppo turistico ed agli insediamenti urbani nella zona.

L'interrogante chiede di conoscere — ove venga constatata la sussistenza degli elementi denunciati — quali provvedimenti verranno adottati a tutela della salute pubblica nella zona e del patrimonio ittico. (23774)

MARTINI MARIA ELETTA E BIAGIONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non intenda ulteriormente intervenire perché al Consorzio agrario interprovinciale Lucca-Massa sia ripristinato il regolare Consiglio di amministrazione, e ciò prima della scadenza del mandato Commissariale, stabilita per il marzo 1968.

Gli interroganti lamentano infatti che la gestione commissariale, particolarmente per quanto si riferisce al Consorzio di Lucca, dati ormai da 17 anni; fanno presente che i motivi che ne determinarono l'insediamento, come quelli che poterono consigliarne la prosecuzione, sono ormai del tutto superati; e chiedono che il Ministro dell'agricoltura inviti alla sollecita ricostituzione del Consiglio di amministrazione, mediante regolari elezioni da parte dei soci, per la particolare situazione che si è recentemente creata.

Infatti, al Consorzio agrario Lucca-Massa è stata prospettata la fusione col Consorzio di Pistoia, e questo problema ha aspetti di natura economica, sociale, politica e sindacale tali che gli interroganti ritengono che debba essere affrontato e trattato, in tutti i suoi aspetti, anche per il Consorzio Lucca-

Massa — come già avviene per Pistoia — da un regolare consiglio di Amministrazione che esprima la volontà dei soci in modo diretto, ciò che non può avvenire in regime commissariale, quali che siano le capacità e i meriti del Commissario in carica.

Gli interroganti ritengono inoltre che la disparità degli organismi decisionali (commissario da una parte, consiglio di amministrazione dall'altra) non sia moralmente accettabile, e perciò chiedono che le elezioni democratiche pongano i soci del Consorzio Lucca-Massa nelle condizioni di decidere autonomamente di un grosso problema che sono disposti ad affrontare senza pregiudizi, ma di fronte al quale hanno il dovere di difendere i loro legittimi interessi. (23775)

CALVARESI, BARCA, BASTIANELLI, ANGELINI, GAMBELLI FENILI E MANENTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se entro il prossimo autunno verranno convocati i comizi elettorali per l'elezione del consiglio comunale di Offida e por fine in tal modo all'attuale gestione commissariale.

Gli interroganti fanno presente che è necessario ridare al più presto alla città di Offida una propria democratica amministrazione civica che sia in grado di affrontare, con la pienezza che le deriva dal mandato degli elettori, i gravi ed urgenti problemi della complessa vita amministrativa che la gestione commissariale, per evidenti ragioni (limiti di tempo e di autorità), è costretta ad eludere o a rinviare. (23776)

BARTOLE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere in base a quale sicuro criterio intendasi, in forza della Circolare n. 800/AG. 4/5945 del 7 gennaio 1967, comminare le sanzioni previste nei confronti del farmacista dall'articolo 169 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 22 luglio 1934, n. 1265 (messa in vendita o detenzione per la vendita di specialità medicinali non registrate o delle quali risulti revocata la registrazione).

Questo nel caso dei prodotti destinati alla cosmesi e per i quali si vantino o vengano attribuite proprietà terapeutiche. Il farmacista infatti non è quasi mai in grado di giudicare sulla esatta natura del cosmetico dato che, nella pluralità dei casi, la relativa composizione risulta semmai indicata all'interno della confezione a mezzo di appositi foglietti illustrativi, e le confezioni medesime, una volta manomesse, risultano evidentemente invendibili.

Piuttosto che chiamare pertanto in causa il farmacista (che per le obbiettive ragioni sopra esposte appare assai difficilmente in grado di giudicare delle presunte proprietà medicamentose di un cosmetico), sembra all'interrogante opportuno e necessario che abbiano ad emanarsi al più presto precise norme atte a disciplinare tutta la complessa materia, fermo comunque il disposto sulla obbligatorietà della registrazione del prodotto qualora ricorrano le condizioni previste dall'articolo 162 del citato testo unico delle leggi sanitarie. (23777)

VILLANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sullo stato di dissesto delle strade statali nn. 212 e 369 interessanti numerosi comuni del pre-Fortore e del Fortore, in provincia di Benevento, per sapere se non ritenga di dover disporre « un concreto e consistente intervento per la sistemazione del fondo stradale, delle cunette e delle numerose curve pericolose, nonché per una più assidua ed accurata manutenzione sull'intero percorso; per la sistemazione dei tratti non ancora bitumati e per la sistemazione definitiva delle due strade con possibili sostituzioni dei tracciati », come richiesto dai sindaci dei comuni interessati in un convegno tenuto a San Marco dei Cavoti il 29 luglio 1967. (23778)

VILLANI E ANTONINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali non ancora sono stati fissati i prezzi di acquisto, da parte dell'Azienda di Stato, dei tabacchi allo stato secco sciolto e di quelli confezionati in colli per il triennio 1967-1970.

Detti prezzi — a norma del regolamento per la coltivazione indigena del tabacco approvato con regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1590, e successive modificazioni — dovevano essere fissati entro il mese di settembre dello scorso anno 1966 e tale enorme ritardo comporta incertezza e preoccupazioni nei coltivatori.

Se non ritenga, quindi, di dover fissare detti prezzi con tutta sollecitudine, data la imminenza delle consegne, e di apportare aumenti adeguati ai nuovi costi di produzione, come richiesto dalle organizzazioni dei coltivatori e degli Enti locali. (23779)

GUARIENTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza delle precarie condizioni di stabilità e di conservazione del Municipio del comune di Saonara (Padova), aggravatesi in occasione dell'alluvione del novembre 1966.

E poiché, anche per attestazione degli organi tecnici, l'attuale vecchio edificio non è suscettibile di restauro, si chiede anche quali provvedimenti i competenti Ministeri intendano prendere per dare, il più presto possibile, una degna sede municipale a quel comune. (23780)

MINASI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che la superstrada ionica « 106 » in corso di costruzione, nel tratto Saracinello-Lazzaro, aperto al traffico da alcuni mesi subì a causa di qualche giornata di pioggia lo sbriciolamento delle scarpe per l'intero tracciato, e, pertanto, se vuole accertare come situazioni del genere si determinano a causa di una considerevole superficialità nel completamento delle opere accessorie, come la sistemazione delle scarpe, nonché da una carenza di sistematico controllo tecnico.

Se intende dare una risposta sollecita anche perché l'opinione pubblica rimane vivamente impressionata da episodi del genere. (23781)

SERVADEI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritenga opportuno fissare in un tempo ragionevolmente limitato la durata delle pubblicità visiva e sonora nelle sale cinematografiche pubbliche in occasione della proiezione di film a pagamento.

Al riguardo, l'interrogante lamenta la eccessiva lunghezza alla quale sta in genere giungendo tale forma di pubblicità, ciò che indispette il pubblico, gli fa perdere tempo e non asseconda una buona visione del film specie nelle sale a proiezione continuata (che sono la stragrande maggioranza). (23782)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i suoi programmi circa l'adeguamento della rete scolante pubblica della pianura ravennate alle mutate condizioni di sgrondo nel mare e nei fiumi, e ciò ad evitare che si ripetano i ristagni e gli imbibimenti che sono alla base degli ingenti danni agli impianti produttivi verificatisi nello scorso autunno. (23783)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i suoi programmi circa un adeguamento della rete scolante pubblica nelle campagne della bassa forlivese, resa quasi inservibile dall'aumento del letto dei fiumi e dalla vicinanza alla pianura ravennate, con ingentissimi danni alla produzione agricola. (23784)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i suoi intendimenti sulla realizzazione, nell'ambito dell'ateneo di Ferrara, di una facoltà di magistero così come richiesto dalle popolazioni interessate e come raccomandato dalle esigenze oggettive della gioventù studiosa della città e del comprensorio.

L'interrogante ritiene il problema maturo per ogni opportuna considerazione e decisione nel quadro di una più impegnata valorizzazione delle crescenti energie culturali della città estense e della regione emiliana, e ciò anche ai fini di un più armonico sviluppo dei vari settori educativi. (23785)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla realizzazione a Cesena di una centrale ortofrutticola alla produzione da finanziarsi attraverso contributi del Piano Verde n. 2 e del FEOGA.

L'interrogante sottolinea l'urgenza e l'importanza di tale realizzazione, e nel quadro del riordinamento del mercato interno e comunitario, ed in relazione alla rilevanza nazionale assunta da Cesena nel settore, così come dimostrato dagli indici produttivi e commerciali e dal motivato parere espresso sulla pratica dall'Ispettorato regionale dell'agricoltura di Bologna. (23786)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere se e quali concreti provvedimenti intendano adottare per rimuovere le cause che hanno determinato lo sciopero su scala nazionale degli Ispettori del lavoro.

La natura del lavoro di elevato interesse sociale che gli appartenenti a tale categoria svolgono; la particolarità delle loro funzioni rispetto a quelle espletate da altri dipendenti statali; gli adempimenti del servizio senza limiti di orario giornaliero ed in qualsiasi condizione climatica e di luogo, con i rischi specifici derivanti anche dagli ambienti di lavoro, appaiono seri elementi di valutazione per non procrastinare oltre l'accoglimento delle loro legittime aspirazioni ad un migliore trattamento che almeno ripristini l'indennità di vigilanza — quasi totalmente assorbita in sede di conglobamento —, modifichi il trattamento di missione e ristrutturi il servizio. (23787)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti per la salvaguardia del patrimonio ittico dell'Azienda Valli di Comacchio, continuamente insidiato e depau-

perato dalla pesca di frodo, ormai praticata in forma industriale e con fini speculativi di rilevante entità.

L'interrogante ritiene che ciò sia in larga misura dovuto alla inadeguatezza delle sanzioni, le quali non costituiscono nell'attuale entità e sotto nessun punto di vista una remora a tale nociva forma di pesca. (23788)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono le ragioni per le quali non si provvede ad emettere in favore della signora Desantis Giuseppa nata Mero il provvedimento concessivo della reversibilità della pensione del suo defunto marito Desantis Giuseppe — iscrizione n. 800.475 — posizione n. 483838, deceduto sin dal 20 marzo 1965.

Lo stesso ufficio del tesoro di Taranto con sua del 27 maggio 1967, n. 9949/14 protocollo rinnovava la richiesta già formulata in data 24 giugno 1966 con foglio 12279 e sollecitava l'emissione del provvedimento.

Il decorso di tanto tempo appare davvero ingiustificabile, specie tenuto conto delle condizioni di bisogno della richiedente. (23789)

SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga di dover disporre la estensione anche al personale degli ispettorati provinciali dell'alimentazione del premio in deroga graduato secondo i coefficienti di retribuzione disposto in favore del personale degli ispettorati agrari provinciali, di cui alla circolare n. 25 del 24 marzo 1967.

Trattasi di altrettanti dipendenti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, meritevoli anch'essi, del pari con gli altri, dei concessi benefici. (23790)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono le ragioni per le quali non viene ancora definita la pratica di pensione diretta nuova guerra di Schifone Giuseppe posizione n. 1404414. (23791)

ROSSI PAOLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritiene opportuno revocare il provvedimento preso dalle ferrovie dello Stato di sopprimere la fermata alla stazione di Alassio, nel periodo 1° novembre-9 marzo, del treno rapido 591 Ventimiglia-Milano e viceversa.

Chiede altresì se la Direzione delle ferrovie dello Stato sia a conoscenza dei seguenti fatti:

1) che Alassio è un centro turistico di importanza internazionale;

2) che detiene il primato regionale di presenze con oltre un milione e mezzo di turisti italiani e stranieri;

3) che il « rapido » è l'unico treno che consenta una certa velocità di percorso fra Milano (e quindi fra il nord Europa) e la riviera ligure lungo una linea che, per incuria dell'Amministrazione ferroviaria, è tuttora in gran parte a binario unico;

4) che la Direzione compartimentale di Genova, interpellata dal Ministero, diede parere contrario al provvedimento;

5) che la famiglia inglese Hanbury aveva a suo tempo concesso gratuitamente alla Amministrazione ferroviaria terreni di sua proprietà intorno alla stazione, a condizione che tutti i treni si fermassero ad Alassio;

6) che infine la sosta ad Alassio anche nella stagione invernale del treno « rapido » da e per Milano è un affare per le ferrovie, soprattutto nei giorni di fine settimana e durante le feste di fine d'anno. (23792)

BERNETIC MARIA, FRANCO RAFFAELE e LIZZERO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se è nelle sue intenzioni prendere in seria considerazione i problemi e gli interessi di Trieste e particolarmente dei postelegrafonici, che con la attuazione della riforma amministrativa dei servizi PP.TT., come previsto dall'articolo 12 del disegno di legge presentato dal Ministero competente, sul « decentramento territoriale dell'Azienda autonoma delle poste e telecomunicazioni », non prevede a Trieste la istituzione della direzione compartimentale per tali servizi, non tenendo conto che la città è capoluogo della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Va sottolineato che ciò è in contrasto con quanto previsto per gli altri capoluoghi di regione a statuto speciale, eccezione fatta per quella della Val d'Aosta.

In particolare si rileva che qualsiasi soppressione o riduzione dei servizi PP.TT. comporterebbe ulteriori sacrifici agli interessi non solo nel capoluogo regionale, ma anche ai reparti e agli uffici delle ispezioni provinciali PP.TT. della regione.

Perciò gli interroganti chiedono al Ministero se non ritenga opportuno provvedere affinché anche a Trieste venga istituita la Direzione compartimentale dei servizi pubblici di poste e telecomunicazioni con giurisdizione su tutta la regione Friuli-Venezia Giulia. (23793)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali difficoltà ancora si oppo-

gano alla definizione delle seguenti pratiche di pensione di guerra: Sebastianutti Gelindo (Posizione n. 1351538 in riesame); Ermolao Glauco (Posizione n. 1586960); Marchi Maria per i figli Tonini Maria Gabriella e Tonini Pier Ugo (richiesta di riesame posizione n. 1875583/M.N.). (23794)

FRANCHI, ABELLI, SERVELLO E CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere sulla base di quali interpretazioni il Ministero del tesoro nega il trattamento pensionistico di guerra in favore del patrigno o della matrigna del militare caduto il cui genitore abbia contratto matrimonio dopo il compimento del 12° anno da parte del militare stesso quando la decisione negativa è palesemente in contrasto con la lettera e con lo spirito dell'articolo 16 della legge 9 novembre 1961, n. 1240, col quale chiaramente si dispone che le « disposizioni », evidentemente relative alla pensione e non certo ai limiti di età, che nel caso non avrebbero ovviamente senso, siano applicate « al patrigno o alla matrigna » e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere perché l'unica interpretazione possibile, del resto già data nelle sedi periferiche anche in sede di controllo, sia adottata rapidamente dal Ministero. (23795)

ALESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda prendere in considerazione la proposta — che è in fase di studio presso le Amministrazioni comunali interessate — di decongestionare il traffico automobilistico per Venezia mediante il ripristino del pontile di Altino, un antico porto romano sulla terraferma lagunare.

Questo piccolo porto, vicinissimo all'autostrada per Trieste, consentirebbe il collegamento con Venezia mediante un servizio di vaporette il quale, oltre ad incrementare il turismo delle isole lagunari, sfoltirebbe sensibilmente il traffico automobilistico per la città che è diventato ormai impossibile.

E da rilevare che il progetto in questione richiederebbe una spesa più che ragionevole e, fra le tante proposte dai costi esorbitanti, appare senz'altro il più conveniente. (23796)

ALESI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali motivi impediscono la corresponsione dei contributi dovuti alla istituzione « Amici della musica » di Venezia.

Tali contributi, già stanziati dal Ministero, ammonterebbero a lire 1.700.000 ed un ulteriore ritardo nella loro liquidazione mettereb-

be in serio pericolo l'esistenza stessa di questa benemerita istituzione e la continuità della opera educativa e divulgativa che essa svolge a Venezia. (23797)

TAGLIAFERRI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere:

a) se, sulla scorta delle precedenti posizioni assunte dai Ministri in indirizzo in sede di risposta ad interrogazioni parlamentari relative al riassetto della materia concernente gli incarichi per visite medico-fiscali dei medici incaricati del servizio sanitario presso i reparti del Corpo guardie di pubblica sicurezza, si sia giunti ad una definizione del problema;

b) se, diversamente e in attesa di tale organica definizione, non si ritenga opportuno accogliere le più che legittime rivendicazioni dei medici civili che prestano questo servizio e tese ad ottenere una rivalutazione del compenso mensile (fissato com'è noto il 1° gennaio 1962 in misura di lire 28.000) rivalutazione che, anche per il prevalente carattere extra ambulatoriale del servizio, appare più che giustificata dall'estensione e dalla dignità dell'opera svolta dalla categoria medica in questa direzione. (23798)

MANNIRONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quale intervento ritenga di poter fare presso il Consiglio superiore della magistratura al fine di ottenere che sia risolta una buona volta la situazione dell'organico dei magistrati del Tribunale di Nuoro, anche a seguito di un altro imprevisto inesplicabile provvedimento recentemente adottato e per il quale il giudice dottor De Nardo, destinato in luglio a detto Tribunale, poco dopo è stato, invece, trasferito ad altra sede senza che sia stato contemporaneamente sostituito con altro giudice.

Tale nuovo provvedimento del Consiglio superiore è stato adottato dopo che, da varie parti e da organi autorevolissimi, era stata data formale assicurazione che l'organico del Tribunale di Nuoro e delle preture dipendenti sarebbero stati coperti al fine soprattutto di garantire il normale funzionamento dell'amministrazione della giustizia nel Nuorese in un momento estremamente grave e preoccupante.

All'interrogante ed a quanti si occupano di quella disgraziata situazione, appare veramente strano ed inesplicabile l'atteggiamento del Consiglio superiore che, ripetutamente ed insistentemente sollecitato, tolleri che permanga l'inefficienza dell'amministrazione del-

la giustizia in una zona in cui da tutte le parti ne viene invocata la regolarità.

I processi di Assise che si definiscono con sentenze assolutorie dopo che gli imputati hanno subito anche tre e quattro anni di carcerazione preventiva, sono una riprova della disfunzione della giustizia. (23799)

FRANCHI, GUARRA E ABELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano necessario affrontare decisamente tutti i problemi collegati con la sconcertante situazione relativa al comune di Erto e Casso e alla sua popolazione ed in particolare per sapere quali provvedimenti intendano prendere in ordine alle seguenti questioni:

considerato che, essendo state realizzate tutte le condizioni di assoluta sicurezza idraulica richiesta per la zona del Vajont, è stato tolto ogni limite alla permanenza degli abitanti in Erto e che quindi nulla ormai osta, per dichiarazione superiore, alla piena ripresa della vita nella stessa Erto, si rende urgentemente necessario che sia rimosso ogni ostacolo alla normalità e quindi che siano ripristinati in Erto tutti i servizi cui una popolazione ha diritto a cominciare dalla ripresa della vita amministrativa, dal funzionamento degli uffici comunali e delle scuole, dell'ufficio postale e così via;

considerato che la parte della popolazione che ha scelto come nuova residenza la zona di Maniago ha giustamente beneficiato e deve continuare a beneficiare di provvidenze e di interventi governativi, si rende necessario intervenire in favore di coloro che hanno esercitato il diritto di rimanere nel territorio del loro comune e alla riparazione e ripristino delle cui proprietà si deve ugualmente provvedere;

l'ordine del giorno del consiglio comunale di Erto del 26 agosto reca al punto 26 e seguenti « Esecuzione dell'opera di costruzione del municipio della nuova Erto a Ponte Giulio » *idem* per l'ufficio postale, *idem* per la sede farmaceutica, *idem* per le opere di culto...

Tale situazione appare quanto meno estemporanea dato che è incontestabile che tali enti non possono non rimanere nel territorio del comune di Erto, visto che tale comune non è stato né può essere soppresso e visto che il suo territorio non è stato dichiarato inaccessibile e visto ancora che gli edifici di cui si chiede la costruzione già esistono nella loro sede naturale e cioè Erto e sono di recentissima costruzione pre-tragedia del Vajont.

Per conoscere quali decisioni si intendano prendere in ordine alla ripresa e ultimazione dei lavori dell'acquedotto di Erto sospesi nell'autunno del 1966, all'accoglimento delle domande degli aventi diritto alla ricostruzione, al corso dei lavori previsti dal piano di fabbricazione del 20 luglio 1965; agli interventi previsti dalla legge 357 ed inclusi nel piano comprensoriale, al ripristino delle strade comunali già in stato precario prima del 9 ottobre 1963, al rientro del sindaco ed all'esercizio delle sue funzioni nella sua sede di Erto, ed in definitiva in ordine a tutti quei problemi la cui non difficile soluzione potrebbe consentire la piena ripresa della vita ad Erto di cui beneficerebbe, come di un elemento indispensabile, l'intera comunità della Valcellina. (23800)

ALESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere come intendano venire incontro alle gravi difficoltà in cui si sono venute a trovare le aziende agricole della provincia di Venezia, in particolare quelle dei mandamenti di Portogruaro e di San Donà di Piave, in seguito agli eccezionali nubifragi verificatisi nei giorni 8-9-10 giugno 1967 in quelle zone.

Tali nubifragi sono da considerarsi senza altro più violenti di quelli verificatisi nello autunno del 1966 ed hanno messo in grave crisi il raccolto di grano, barbabietole, granturco, foraggi e uva tanto da costringere gli agricoltori a ricorrere a prestiti bancari.

L'interrogante chiede pertanto che vengano effettuati i necessari sopralluoghi per l'accertamento dei danni al fine di mettere gli interessati nelle condizioni di usufruire delle provvidenze fiscali e dei contributi governativi previsti dalla legge n. 739. (23801)

GIOMO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — in riferimento alle dichiarazioni rese in Parlamento nel novembre scorso dal Ministro stesso con le quali fu annunciata la decisione di sopprimere l'EAM (Ente autotrasporti merci) —

1) se anche per l'anno 1968, come è avvenuto per l'anno in corso, è prevista l'emanazione del consueto Decreto Ministeriale con il quale si ribadisce l'obbligo di provvedere al pagamento del contributo annuale;

2) se e quando verranno invece presi opportuni e definitivi provvedimenti per la soppressione dell'Ente, che persiste nel richiedere il pagamento di somme quale corrispettivo

di un servizio anacronistico e superfluo, oltre che in contrasto con il principio di legalità stabilito dall'articolo 23 della Costituzione.

(23802)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che nella frazione Muoio del comune di Agropoli sono state di recente scoperte tombe risalenti al V secolo avanti Cristo — se egli non ritenga di autorizzare che gli oggetti rinvenuti in dette tombe (vasi di terra cotta, monete, armi, ecc.) anziché essere destinati a Musei già eccessivamente ingombri restino ad Agropoli in una sala di quel Palazzo civico, custoditi da quell'Amministrazione, ove costituirebbero un nuovo motivo di attrazione e notorietà di quella ridente cittadina. La richiesta autorizzazione interpreterebbe un voto di quelle popolazioni.

(23803)

MINASI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se intendano provvedere sollecitamente e decisamente a tutelare gli interessi dei lavoratori contro le sistematiche violazioni delle leggi previdenziali, del contratto collettivo di lavoro, del capitolato di appalto da parte della FERROSER, per come ebbe a rilevare l'ispettorato regionale del lavoro di Reggio Calabria.

Motivi umano-sociali impongono provvedimenti tempestivi, come il fermo dei crediti

che la FERROSER vanta dall'amministrazione ferroviaria, per soddisfare le ragioni creditorie dei lavoratori, che vivono di lavoro.

Motivi di prestigio dell'Azienda ferroviaria impongono che tanta spregiudicatezza ed esosità cessi e che società del tipo della FERROSER non debbano avere appalti dall'Azienda.

(23804)

MINASI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non intenda disporre il ripristino del posto di procaccia ad Apollinara di Corigliano Calabro, al fine di eliminare gli inconvenienti, che ne derivano per quella popolazione per la soppressione del posto.

(23805)

MINASI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se intendano dare una soluzione definitiva ed adeguata al problema dell'approvvigionamento idrico di Crotone in quanto considerevole si manifesta il disagio di quella popolazione.

Crotone, importante centro industriale, agricolo, turistico della regione calabrese, subisce conseguenze nocive dalla grave insufficienza dell'acqua potabile, che viene erogata a turno e per qualche ora ai diversi rioni cittadini; né i provvedimenti contingenti tendono ad alleviare quel disagio.

(23806)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere:

1) se sia a conoscenza che nel comune di Cesena — nell'imminenza delle elezioni provinciali del novembre prossimo — sono stati iscritti nelle liste anagrafiche circa 400 allievi del Centro addestramento di polizia stradale;

2) se non ritenga che questo fatto sia palesemente illegale, dal momento che consentirebbe a persone che hanno già votato — nel turno normale di elezioni amministrative — in una provincia, di votare una seconda volta in un'altra provincia;

3) se non ritenga che ciò costituisca, innanzitutto, una violazione aperta del principio costituzionale dell'uguaglianza del voto, dal momento che gli allievi di polizia potrebbero in questa maniera (convenientemente spostati) votare un numero indefinito di volte in ogni quinquennio (il che, per ora, si ha notizia che avvenga solo in Spagna e in Grecia);

4) se non ritenga che questo fatto violi apertamente anche la legge 24 dicembre 1954, n. 1228, il cui regolamento di esecuzione — all'articolo 6 — stabilisce che « non si effettua l'iscrizione anagrafica nel comune, per trasferimento di residenza, delle seguenti categorie di persone: militari di leva, nonché militari di carriera (compresi i carabinieri, le guardie di pubblica sicurezza, le guardie di finanza e i militari che abbiano comunque contratto una ferma), distaccati presso scuole per frequentare corsi di avanzamento o di perfezionamento »;

5) se non ritenga di dover intervenire immediatamente ed energicamente per porre termine a questo abuso illegale.

(6354)

« ACCREMAN, PAGLIARANI,
ZOBOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere con esattezza le ragioni che indussero la Commissione di prima istanza a bocciare il film *La Cina è vicina* di Marco Bellocchio e per sapere se non creda giunto il momento per l'abolizione di ogni censura in campo cinematografico.

(6355)

« IACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia conforme a quanto dispone la circolare ministeriale n. 360 del giugno 1966 (paragrafo 2) il criterio adottato da qualche provvedi-

torato agli studi secondo il quale, a carico degli istituti medi legalmente riconosciuti, in aggiunta alla diaria spettante al Commissario governativo per i giorni di scrutinio, fu posto anche il trattamento economico dovutogli quale presidente della Commissione degli esami di licenza di scuola media, anche là dove non si sostennero esami di idoneità a classi di scuola media o ad altre classi di istruzione secondaria annesse.

(6356)

« GUARIENTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere come giudichi la decisione della commissione di prima istanza per la censura cinematografica, la quale — per di più con la presenza di soli quattro membri su sette — ha bocciato il film di Marco Bellocchio *La Cina è vicina*, reduce dal successo riportato al festival internazionale d'arte cinematografica di Venezia, dove ha avuto uno dei due premi speciali della giuria internazionale presieduta da Alberto Moravia e il premio della Federazione internazionale della stampa cinematografica; per conoscere altresì se non pensi di dover ravvisare in tale decisione il sospetto che si sia voluto eliminare una pellicola che, mentre non reca certamente alcuna "offesa al buon costume", unica motivazione in base alla quale la Commissione censoria può intervenire, è invece vivacemente polemica verso alcune forze politiche che compongono l'attuale maggioranza governativa e verso il clima da essa instaurato; e per conoscere infine se non ritenga che l'episodio possa e debba costituire un ennesimo e decisivo motivo per attuare finalmente quella abolizione della censura preventiva che, già soppressa per il teatro senza alcuna conseguenza negativa, sussiste ancora per il cinema, nonostante le ripetute numerose proteste di tutti gli ambienti culturali italiani e gli stessi impegni precedentemente presi in sede politica e in sede governativa dal partito al quale appartiene il Ministro del turismo e dello spettacolo.

(6357)

« ALATRI, ROSSANDA BANFI ROSSANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno disporre un più intenso controllo sulla circolazione e il commercio dello zucchero, atteso che da vari ambienti vitivinicoli, soprattutto meridionali, si lamenta la ripresa del grave fenomeno delle sofisticazioni di vino con l'impiego di zucchero e soprattutto in considerazione che l'immi-

nente vendemmia rende più agevoli le frodi e le sofisticazioni.

« Fa rilevare che la legge n. 162 del 1965 tanto attesa dai viticoltori e che tanta efficacia spiegò in un primo tempo sta rivelandosi poco efficace se non del tutto inefficiente, se si tiene conto che grossi quantitativi di zucchero vengono liberamente commerciati e fatti circolare nelle zone di intensa produzione e industrializzazione di vini.

« Chiede, infine, l'interrogante, se risponde a verità che nelle suddette zone vinicole il consumo dello zucchero è aumentato, dal 1965, in misura ingiustificabile col normale aumento del consumo alimentare.

(6358)

« MONTANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intendono valutare responsabilmente il grave disagio, espresso da recenti manifestazioni di protesta, della popolazione di Cardeto (Reggio Calabria) per la disoccupazione quasi totale di quei lavoratori e se pertanto intendono intervenire con provvedimenti adeguati.

(6359)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord, per conoscere quali siano i motivi per cui vaste zone delle province di Udine e di Gorizia non sono state incluse nella delimitazione delle aree dichiarate depresse agli effetti della acquisizione dei benefici previsti dalla legge 22 luglio 1966, n. 614, decisione questa che contrasta con le precise assicurazioni fornite dal Ministro del bilancio nella seduta della Camera del 9 febbraio 1967 e sulla base delle quali venne ritirato un emendamento in precedenza presentato che tendeva alla totale inclusione delle citate province nelle aree depresse del centro-nord e che ignora una reale ed obiettiva situazione di fatto che nessuna manifestazione di soddisfazione espressa dagli organi della regione può nascondere e che nessun tentativo di mascheramento e di interpretazione equivoca da parte di organi ufficiali può rendere meno grave;

gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti di favore si intendano prendere a favore delle zone che già

erano state dichiarate depresse agli effetti della legge 635 e che non hanno certo superato le condizioni di depressione, soprattutto a causa della mancata realizzazione delle promesse miracolistiche che hanno accompagnato la nascita della regione Friuli-Venezia Giulia che ormai si appresta a completare il suo quarto anno di vita.

(6360)

« FRANCHI, GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda, ormai in prossimità della scadenza della seconda proroga del termine previsto dall'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, emanare le norme delegate relative alla disciplina dell'infortunio *in itinere*.

« Gli interroganti ritengono che in seguito all'avvenuta decisione ministeriale con l'approvazione del disegno di legge per l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, per mancanza della quale obbligatorietà si rinviò una legge che avrebbe dovuto essere già in vigore dal 1° gennaio 1966, data l'importanza e l'urgenza di tale provvedimento non possano esserci giustificazioni per non rispettare i termini di legge.

(6361)

« MAZZONI, Busetto, TOGNONI, VENTUROLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se non intende intervenire tempestivamente al fine di bloccare il provocatorio, beffardo atteggiamento dei rappresentanti della FIAT, che già determinò la legittima reazione degli operai delle OMECA di Reggio Calabria, da ieri 18 settembre, portati ad occupare quella fabbrica, determinando una viva partecipazione alla vicenda delle popolazioni del Reggino.

« Quei rappresentanti avevano proposta la sospensione dello sciopero come condizione irrinunciabile per dare inizio alle trattative; sospeso lo sciopero, si rifiutarono di trattare, determinando la legittima protesta degli operai;

per sapere, inoltre, se è a conoscenza che la FIAT è padrona della situazione, in quanto i rappresentanti dell'industria a partecipazione statale rimangono indifferenti ed assenti;

se (riportandosi l'interrogante all'interpellanza già presentata) intende rivedere la sua posizione verso le OMECA, al fine di assicurare la vita e lo sviluppo dell'unica fonte di lavoro creata con una spesa ingente in gran

parte da parte dello Stato in una zona tra le più depresse;

per sapere, infine, se intende dare assicurazione a riguardo con urgenza dato che una viva agitazione si va estendendo tra le popolazioni della provincia di Reggio Calabria.

(6362)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza della preoccupante frequenza di infortuni, anche mortali, verificatisi nelle Acciaierie di Terni, che ha presentato, in meno di due mesi, il tragico consuntivo di 4 morti e 5 feriti gravi.

« Completa il quadro dei fatti anzidetti la prassi poliziesca della Terni, che, dopo le visite del medico personale e del medico dell'INAM agli operai ammalati, invia presso gli stessi un medico alle dipendenze della azienda, il quale, anche nei casi più gravi, revoca i permessi per malattia.

« L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga necessario disporre una inchiesta, che tocchi il fondo delle questioni delle condizioni dei lavoratori, come quelle degli organici, dei ritmi di lavoro, della sicurezza e della incolumità degli operai.

(6363)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere, anche in relazione alle polemiche giornalistiche sull'argomento, a che punto sia la definizione del tracciato dell'autostrada Venezia-Monaco, o "autostrada d'Alemagna";

per conoscere quale conto si intenda tenere delle vive proteste suscitate presso tutte le persone di buon gusto dalla notizia che si vorrebbe far transitare detta autostrada per l'Ampezzano e la conca di Cortina, realizzando così un ennesimo attentato alle bellezze naturali del nostro paese e al diritto dei cittadini di goderne liberamente, senza vederle deturpate dai viadotti di cemento, dalle garitte dei distributori di benzina, dal numeroso e maleodorante traffico automobilistico;

per conoscere se il Ministero dei lavori pubblici non intenda disporre in via permanente la consultazione degli enti turistici competenti prima della definizione dei tracciati di autostrade e superstrade che attraversino zone d'interesse paesaggistico, monumentale o ambientale.

(6364)

« VALITUTTI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere come il Governo intenda affrontare la sempre più grave crisi economica delle province di Perugia, Terni e Rieti nei settori agricolo, industriale, artigianale, commerciale e turistico, e come intenda perseguire l'obiettivo di un graduale avvicinamento del reddito di queste province a quello delle zone più progredite e di un più ordinato assetto degli insediamenti produttivi e residenziali in dette zone.

« Gli interpellanti in proposito fanno presente:

1) che il piano quinquennale prevede come unici strumenti per il perseguimento dei fini indicati la legge 614 per le aree depresse del centro-nord (appena 200 miliardi in cinque anni per tutte le aree depresse centro settentrionali, che non saranno sufficienti neppure a portare a termine tutte le opere iniziate in applicazione della legge precedente) e la nuova disciplina urbanistica, ancora di là da venire;

2) che il cosiddetto « piano di sviluppo regionale umbro » appare del tutto superato in relazione alla nuova impostazione della programmazione nazionale, oltre che carente di finanziamenti e di operatività;

3) che le popolazioni umbre attendono ancora l'attuazione degli ordini del giorno approvati dalla Camera nel 1960 e nel 1966 in occasione dei dibattiti sulla crisi economica di quella regione, così come attendono ancora il reinvestimento in loco degli indennizzi ENEL alla « Terni », il potenziamento della presenza delle aziende a partecipazione statale con funzione propulsiva dell'economia regionale, l'attuazione di un intervento dello Stato nell'economia regionale che rispondesse ad un piano organico e non fosse conseguenza di pressioni partitiche o di scadenze preelettorali, l'adempimento delle promesse fatte in materia di strade quando fu scartato il progetto umbro-sabino per l'Autostrada del Sole tra Firenze e Roma, ecc.

« In conseguenza di tale situazione, gli interpellanti chiedono in particolare:

1) se i miliardi annunciati per il 1969 per l'inizio del piano di irrigazione (che comunque costituiscono, nella ripartizione nazionale, la fetta più piccola nell'applicazione del secondo « piano verde », della legge 614 per la parte agricola e della legge per la sistemazione del suolo) faranno la stessa fine di quelli promessi e mai giunti per la bonifica

del lago Trasimeno, la cui amministrazione è affidata a un commissario nominato nel 1957;

2) se i miliardi iscritti nel bilancio 1968 per la viabilità verranno « sicuramente » utilizzati per la viabilità umbra come promesso in sede locale da esponenti della maggioranza, considerato:

a) che i fondi previsti dalla legge per le autostrade e i raccordi, compresi quelli umbri, sono stati diversamente impegnati;

b) che il raccordo Bettolle-Perugia si sta realizzando solo a due corsie e con ritardo su ogni più pessimistica previsione;

c) che i danni provocati dal nubifragio del 1965 alla « Flaminia » non sono stati ancora riparati;

d) che il programma di difesa della zona di Fabro Scalo (comprendente anche la sistemazione del bacino imbrifero del Ripignolo) non è stato neppure avviato nonostante la grave denuncia di pericolo avanzata dalla Società « Autostrade » e i luttuosi eventi già verificatisi;

e) che nell'ultimo decennio lo Stato ha impegnato in Umbria e in Sabina somme ben modeste per la viabilità, declassando di fatto strade come la « Salaria » e la « Flaminia », il cui adeguamento totale non sembra essere neppure nei programmi più lontani;

f) che l'ammodernamento-deviazione della « Flaminia » a Foligno è stato realizzato in modo irrazionale, specie per l'incrocio con la strada statale 77, che è già chiamato « l'incrocio della morte »;

g) che, nonostante i ripetuti annunci « politici », non esiste ancora un atto ufficiale da cui risulti l'affettuosa volontà del Governo di provvedere entro breve termine al completamento della « E. 7 », almeno nel tratto Perugia-Roma e in quello appenninico di Monte Coronaro;

3) quali motivi abbiano determinato l'esclusione dei benefici della legge n. 614 di importanti zone dei capoluoghi di Perugia e Terni, le quali costituiscono i poli maggiormente vitalizzabili da una tempestiva incentivazione e da una lunga esenzione fiscale;

4) se il Governo intenda impegnarsi a che l'applicazione della legge n. 614 consenta almeno:

a) in base all'articolo 3, di completare le opere già iniziate ai sensi della legge 647 del 1960 e successive modificazioni, e in particolare la realizzazione del bacino di Acciano nel comune di Nocera Umbra per assicurare continuità all'acquedotto di Perugia, Assisi, ecc. e all'irrigazione della valle di

Foligno, nonché la conclusione dei lavori per la viabilità nel comprensorio di Cascia-Norcia, per consentire un più qualificante sviluppo agricolo, forestale e turistico;

b) in base all'articolo 4 la partecipazione in capitali dell'Ente di sviluppo in agricoltura per la realizzazione degli impianti di trasformazione e di distribuzione dei prodotti agricoli più urgenti per salvare la produzione umbra (frigorifero umbro, centro lavorazioni carni di maiale, consorzio per i prodotti della montagna di Norcia, centrali del latte di Perugia e di Terni, consorzio delle Cantine sociali, centro di produzioni carni);

c) in base all'articolo 5, di contribuire al potenziamento di quelle iniziative che hanno dimostrato utilità e prospettive per il mercato, senza disperdere tutte le energie — come per il passato — per salvare attività pseudopolitiche di nessuna incisività sul piano economico e sociale;

d) in base all'articolo 6, di finanziare le iniziative turistiche, principalmente per il potenziamento del villaggio turistico di Trevi e dei comprensori di Orvieto, Sangemini, Todi, Città di Castello, Gubbio, Foligno, La Trasimeno, Norcia;

5) se il Governo intenda impegnarsi su un piano più generale ad una azione per il risollevarlo dell'Umbria e della Sabina dalle attuali condizioni di depressione e di involuzione economica basata sui seguenti punti:

a) individuare e sfruttare le risorse locali, evitando però di ricadere negli errori del passato (come quelli commessi per la centrale termoelettrica del Bastardo, che, nata per sfruttare la lignite umbra e quindi la manodopera locale rimasta disoccupata, viene ora messa in produzione con materiale che è fra l'altro di difficile importazione);

b) operare affinché le aziende sorte in Umbria per iniziativa di operatori del nord allo scopo di sfruttare la manodopera locale reinvestano nella regione almeno una parte del reddito;

c) attuazione di una politica per l'abitazione, la sicurezza sociale, l'istruzione, la formazione professionale, la ricerca scientifica e tecnologica, i trasporti, la difesa del suolo, gli impianti sportivi, che permetta l'allineamento alle altre regioni mediante contributi proporzionalmente superiori, sopprimendo così al « ventennio dell'abbandono » sopportato dall'Umbria e dalla Sabina.

(1196)

« CRUCIANI, MICHELINI, ROBERTI, ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere:

1) se le misure testé, e tardivamente adottate per la prevenzione e la repressione della criminalità nell'isola di Sardegna (ricostituzione delle sopresse stazioni dei carabinieri e istituzione di nuove in diversi centri, potenziamento in uomini e mezzi delle stesse, assegnazione ad esse degli uomini e dei quadrupedi degli squadroni di carabinieri a cavallo per il servizio di pattugliamento delle campagne a mezzo di squadriglie a cavallo, trasferimento nell'isola di 200 agenti della polizia stradale) siano o meno misure contingenti destinate ad essere revocate, malauguratamente, non appena verificatasi una attenuazione dell'attività criminosa nell'isola, nonché quali altre misure gli interpellati intendano ancora adottare a carattere non contingente ma permanente;

2) per sapere cioè:

a) se le predette misure siano a meno il risultato di una non revocabile scelta, come auspicabile, per un sistema di lotta contro la criminalità impostata secondo criteri radicalmente diversi rispetto a quelli da qualche tempo sino ad ora erroneamente seguiti ed attuati con lo smantellamento progressivo del preesistente apparato stabile delle forze di polizia, impersonate nella loro quasi totalità dall'Arma dei carabinieri impiegati secondo il suo tradizionale ordinamento che fu malauguratamente modificato secondo criteri uniformi in tutto il paese senza tenere alcun conto delle particolari condizioni ambientali — geografiche ed economiche — delle diverse regioni della Repubblica;

b) e se, attraverso i risultati conseguiti con l'impiego del distaccamento del 2° Reparto celere di Padova delle forze di pubblica sicurezza, gli interpellati si siano convinti o meno della totale erroneità di una lotta contro la criminalità nell'isola di Sardegna impostata con l'impiego di reparti armati, improvvisamente inseriti in un ambiente umano e geografico ad essi totalmente sconosciuto ed usati, di fatto, come in azioni

di antiguerriglia e cioè sul presupposto di una situazione di fatto del tutto diversa da quella reale;

c) e se pertanto gli interpellati non ritengono opportuno che ogni incremento delle forze di polizia non destinate a prestare servizio stabilmente nell'isola debba avere per suo precipuo scopo quello di integrare le forze destinate invece stabilmente a rappresentare la legge in Sardegna nel non lieve indispensabile compito di sottoporre ad un sistema di continui fitti controlli tutte le rotabili statali, provinciali e comunali, di penetrazione agraria e campestre, agibili da automezzi, nonché le vie di accesso e di discesso dagli abitati e quelle di accesso alle zone boscoso montane di più facile occultamento per i ribelli alla legge;

3) e per sapere, infine, se — sulla base del ragionevole presupposto che il recente aggravamento delle condizioni della sicurezza pubblica in Sardegna non sia spiegabile soltanto con le condizioni economiche degli esecutori materiali dei gravi delitti che da qualche tempo vanno funestando detta regione, ma anche, e non secondariamente, con il criminoso proposito di loro mandanti di perseguire rapidi arricchimenti — gli interpellati intendano o meno che l'azione in corso in Sardegna contro la sua più grave criminalità non debba limitarsi alla sola individuazione degli esecutori materiali delle sue diverse manifestazioni ma debba anche estendersi alla individuazione dei mandanti attraverso la possibile ricerca dei finali impieghi dei cospicui frutti di così numerosi delitti contro il patrimonio e se, di conseguenza, essi intendano o meno impartire alle competenti amministrazioni gli ordini del caso perché a detta ricerca si proceda con la massima diligenza.

(1197) « COCCO ORTU, MALAGODI, GIOMO, BIAGGI FRANCAANTONIO, VALI-TUTTI ».